



Rassegna Stampa
venerdì 16 aprile 2021

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	16/04/2021	2	Tamponi rapidi e test sierologici anche nelle farmacie dell' Isola per migliorare il tracciamento Tamponi rapidi e test sierologici anche nelle farmacie dell' Isola per migliorare il tracciamento = Regione-Federfarma test e tamponi si faranno in farmac <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	16/04/2021	2	Signori, si chiude! = Sicilia, 1.500 positivi, verso il " rosso diffuso " Appello della Regione per il weekend con Az <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	16/04/2021	7	Depurazione assente ovunque J' accuse di Zuccaro = J' accuse di Zuccaro Depurazione carente e sistema inadeguato <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	16/04/2021	7	Riforma rifiuti fumata bianca rinviata a martedì Clima positivo <i>Giu. Bi.</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2021	8	Tamponi rapidi in farmacia, c'è l'intesa = Tamponi rapidi nelle farmacie, c'è l'accordo con Federfarma <i>Fabio Geraci</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2021	9	Trizzino: spedirli fuori dall'isola costerà tanto <i>Redazione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2021	9	Zuccaro: sui rifiuti speculazioni per l'inerzia = Zuccaro: rifiuti, le speculazioni colpa di Comuni e Regioni <i>Daniele Lo Porto</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2021	11	Abrignani: La decisione è politica, serve prudenza = Intervista a Sergio Abrignani - Riaprire si può, ma rimanendo prudenti <i>Osvaldo Baldacci</i>	15
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/04/2021	8	AGGIORNATO - Open days al via per i vaccini agli over 60 = Più vaccini, corsa a evitare il rosso <i>Antonio Giordano</i>	17
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/04/2021	8	AGGIORNATO - Sicilia col fiato sospeso Dagli ultimi dati spiragli per evitare il rosso = Ricoveri e decessi sono in calo, ma per 6 zone scatta il lockdown <i>Andrea D'orazio</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	2	"Contagi e zona rossa cosa rischia la Sicilia" = Intervista a Nino CartabellottaCartabellotta: "Sicilia a rischio non sarà un'estate spensierata" <i>Giada Lo Porto</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	3	Dati falsi sul Covid "Sui morti spalmati non c'è reato" = I dati falsi sul Covid Per i pm di Palermo sui morti non c'è reato <i>Redazione</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	3	Meno casi nel capoluogo <i>G. A.</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	5	L'open day dei vaccini AstraZeneca tutti in fila per una fiala = Il weekend dei vaccini tutti in fila per una fiala <i>Tullio Filippone</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	5	Docenti e forze dell'ordine in fuga da AstraZeneca pioggia di disdette tra gli over 70 <i>Giada Lo Porto</i>	27

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/04/2021	6	Al Sud 40% dei fondi ma soltanto il 9% del Superbonus 110% Servono le riforme Al Sud 40% dei fondi ma soltanto il 9% del Superbonus 110% Servono le riforme = Cantiere " Recovery " , al Sud ora va il 40% <i>Michele Guccione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2021	9	Ipotesi Intercity da Agrigento a Roma <i>Redazione</i>	30
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/04/2021	10	Gli ex della Pumex da due mesi senza stipendio <i>Redazione</i>	31
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/04/2021	18	Il Grand Hotel delle Terme rischia la vendita all'asta <i>Redazione</i>	32

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	16/04/2021	7	niente ombre sulla kore: grippaldi si dimette <i>Tiziana Tawveita</i>	33
SICILIA CATANIA	16/04/2021	7	Le gemme dell' albero falcone replicate per creare un bosco diffuso <i>Leone Zingales</i>	34
SICILIA CATANIA	16/04/2021	7	Processo Open Arms, Salvini deposita la memoria <i>Redazione</i>	35

Rassegna Stampa

16-04-2021

GIORNALE DI SICILIA	16/04/2021	9	Pignoramento da 26 milioni per Sicilia digitale <i>Antonio Giordano</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2021	10	Saguto, depositate le motivazioni della condanna: accordi corruttivi per favorire il marito = Saguto, un patto corruttivo fatto per agevolare il marito <i>Ivana Baiunco</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2021	16	L'albero Falcone si moltiplica Dono di legalità per le scuole <i>Redazione</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2021	17	Così ha ucciso il marito con il cianuro = L'ha sentito cadere e se n'è andata <i>Vincenzo Giannetto</i>	40
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/04/2021	18	Carini, blitz e sequestro di guanti <i>Corrado Lo Piccolo</i>	42
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/04/2021	18	Voto connection, il Comune di Termini è parte civile <i>Giuseppe Spallino</i>	43
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	8	Alluvione di Casteldaccia il sindaco Di Giacinto e altri due a processo <i>Romina Marceca</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	8	Il piano della moglie avvelenatrice fare ricadere i sospetti sull'amante <i>Salvo Palazzolo</i>	45
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	9	Saguto, i motivi della condanna "I soldi di Cappellano nel trolley" = "I soldi per Saguto dentro al trolley di Cappellano" <i>Salvo Palazzolo</i>	47

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	16/04/2021	13	Intervista a Carmello Iacobello - Positivi Covid, Catania supera Palermo <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	49
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/04/2021	1	Maggioranz a bastonata, il piano in frantumi <i>C. T.</i>	50
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/04/2021	1	Monopattini, furti e danneggiamenti Wind Mobility: Pronti a lasciare <i>Redazione</i>	51
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/04/2021	12	Tutti a piedi in centro Palermo è più isola = La maxi isola pedonale è (quasi) realtà <i>Giuseppe Leone</i>	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/04/2021	14	Sale il grido degli ambulanti: Aiuto, riapriteci i mercatini <i>Simonetta Trovato</i>	55
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/04/2021	16	Il Porto si riorganizza, in arrivo 180 assunzioni = Porto, salpano... nuove assunzioni In dirittura di arrivo quasi 200 posti <i>Giuseppe Leone</i>	56
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	6	Niente auto in via Ruggero Settimo Palermo sogna la sua "rambla" = A piedi dal porto alla cattedrale Palermo avrà la sua "rambla" <i>Claudia Brunetto</i>	58
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	6	Intervista a Giusto Catania - Catania "Pronto a candidarmi ma più che i nomi contano le idee" <i>Sara Scarafia</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	7	Una lunga isola chiusa alle auto <i>Redazione</i>	62
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2021	7	Mondello pronta a ripartire in spiaggia tornano le capanne <i>S. S.</i>	63
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	16/04/2021	19	Sud e Stretto non vogliono contentini <i>Lucio D'amico</i>	65

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/04/2021	2	DI Sostegni: tax credit e sgravi per tagliare i costi fissi delle imprese <i>Marco Mobili</i>	67
SOLE 24 ORE	16/04/2021	2	Prestiti garantiti verso la proroga a fine anno, estesa la moratoria = Prestiti garantiti verso la proroga a fine anno, estesa la moratoria <i>Laura Serafini</i>	68
SOLE 24 ORE	16/04/2021	3	Deficit all'11,8% e debito record al 159,8% = Il deficit vola all'11,8% nel 2021 Debito record a quota 159,8% <i>Marco Gianni Rogari Trovati</i>	70
SOLE 24 ORE	16/04/2021	3	Riforma fiscale nel secondo semestre, prime scintille politiche = Riforma fiscale nel secondo semestre Prime scintille nella maggioranza <i>M Mo</i>	73
SOLE 24 ORE	16/04/2021	3	Investimenti, oltre 70 miliardi di deficit in più nel 2022-2033 = Al fianco del Pnrr oltre 70 miliardi in più di disavanzo fino al 2033 <i>_m G Rog Tr</i>	74

Rassegna Stampa

16-04-2021

SOLE 24 ORE	16/04/2021	4	Marcegaglia: Dal G20 opportunità per il Paese <i>Nicoletta Picchio</i>	76
SOLE 24 ORE	16/04/2021	4	Semplificazioni: 110% senza doppia conformità, codice appalti rivisto = Pnrr: tempi dimezzati per la Via, 110% senza doppia conformità <i>Giorgio Santilli</i>	77
SOLE 24 ORE	16/04/2021	7	Intervista a Massimiliano Fedriga - Sulle riaperture il Governo deve dare un segnale = Fedriga: Sulle riaperture il governo dia subito un segnale <i>Barbara Fiammeri</i>	79
SOLE 24 ORE	16/04/2021	8	Per la robotica collaborativa uno scatto a doppia cifra <i>Redazione</i>	81
SOLE 24 ORE	16/04/2021	8	Macchine utensili: balzo del 49% nel primo trimestre = Industria delle macchine in decollo <i>Luca Orlando</i>	82
SOLE 24 ORE	16/04/2021	17	Uffici vuoti al 70%, via agli scambi = Uffici, spazi inutilizzati al 70% Le imprese avviano gli scambi <i>Paola Dezza</i>	84
SOLE 24 ORE	16/04/2021	18	Feralpi, plastica riciclata per produrre l'acciaio = Feralpi passa alla plastica riciclata come carburante per i forni elettrici <i>Jacopo Giliberto</i>	86
SOLE 24 ORE	16/04/2021	27	Stellantis rompe col passato: il nuovo piano sarà offensivo <i>Marigla Mangano</i>	88
SOLE 24 ORE	16/04/2021	28	Inflazione, tassi e politica Fed freno alla caduta del dollaro = Inflazione, tassi e politica Fed frenano la caduta del dollaro <i>Andrea Gennai</i>	90
SOLE 24 ORE	16/04/2021	33	Superbonus 110% General contractor, niente sconti sulle attività solo di coordinamento = General contractor esclusi dal 110% Ammessi i servizi legati ai lavori <i>Giorgio Giuseppe Gavelli Latour</i>	92
SOLE 24 ORE	16/04/2021	33	Con SiBonus si cede il credito online Con SiBonus si cede il credito online <i>Redazione</i>	94
SOLE 24 ORE	16/04/2021	41	Tfr, definito il coefficiente di marzo <i>Nevio Pierpaolo Bianchi Perrone</i>	95
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2021	8	Dal decreto Sostegni aiuti per 40 miliardi = A imprese e partite Iva 22 miliardi Debito ai massimi da oltre 100 anni <i>Enrico Marro</i>	96
REPUBBLICA	16/04/2021	3	Il calendario della ripresa "Si riapre dal 3 maggio" = Draghi media sulle aperture "Graduali ma irreversibili" Si comincia il 3 maggio <i>Tommaso Ciriaco</i>	99
REPUBBLICA	16/04/2021	7	Parte la campagna in azienda immunizzati anche i familiari <i>Valentina Conte</i>	102
REPUBBLICA	16/04/2021	14	Def, 40 miliardi alle aziende Franco: "Shock per la ripresa" <i>Roberto Petri</i>	104
REPUBBLICA	16/04/2021	15	AGGIORNATO Intervista a Larry Fink - Fink: "Il capitalismo ci ha salvato dal virus Seguite l'esempio di noi americani" = Fink "Il capitalismo ci ha salvati dal virus L'Europa impari a rischiare" <i>Mario Platero</i>	106

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	16/04/2021	2	Maggio, tornano le zone gialle = Il calendario del premier: le aperture siano graduali <i>Monica Guerzoni</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2021	6	Meloni: sfiduciamo Speranza La mossa imbarazza i leghisti <i>Paola Di Caro</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2021	10	Intervista a Albert Bourla - Il capo di Pfizer: possibile tornare alla normalità in autunno <i>Federico Fubini</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2021	16	Letta, lite con Salvini su Open Arms E non esclude le alleanze con FI <i>Franco Stefanoni</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2021	17	Intervista a Massimo D'Alema - La pressione della destra rischia di logorare il governo <i>Tommaso Labate</i>	117
REPUBBLICA	16/04/2021	11	Lega e Meloni contro Speranza. Letta e Conte: una vergogna = Assalto a Speranza mozione di Meloni Letta: "Una vergogna" <i>Emanuele Lauria</i>	119
REPUBBLICA	16/04/2021	18	Intervista a Volodymyr Zelensky - Zelensky: i russi in Donbas minacciano anche la Ue = Zelensky "I russi nel Donbas destabilizzano l'Europa L'Italia sostenga l'Ucraina" <i>Pietro Delre</i>	120

FOGLIO	16/04/2021	4	I poteri nell'era Draghi = Come sta andando lo stress test di Draghi sui poteri forti <i>Claudio Cerasa</i>	123
--------	------------	---	--	-----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	16/04/2021	10	Sfiducia a Speranza, trappola della Meloni a Salvini <i>Lina Palmerini</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2021	16	Stati nazionali e sfida europea <i>Roberto Mazzotta</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2021	17	I cambiamenti di un Pd confuso dall'ansia di identità <i>Massimo Franco</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2021	28	Maggioritario al 50% e sfiducia costruttiva <i>Valerio De Molli</i>	128
REPUBBLICA	16/04/2021	33	Crocifissi al tg ed esorcismi lessicali <i>Francesco Merlo</i>	130
REPUBBLICA	16/04/2021	34	Serve uno scudo per l'economia = Uno scudo per l'economia <i>Carlo Cottarelli</i>	132
REPUBBLICA	16/04/2021	34	Non sei tu il mio giudice <i>Michele Serra</i>	134
REPUBBLICA	16/04/2021	34	La speranza oltre la pena <i>Luigi Manconi</i>	135
REPUBBLICA	16/04/2021	35	Saremo a lungo in felicità vigilata = Noi, in felicità vigilata <i>Natalia Aspesi</i>	136
REPUBBLICA	16/04/2021	35	I nodi da sciogliere tra Pd e M5S <i>Stefano Folli</i>	138
STAMPA	16/04/2021	11	Chi si lava le mani sull'ergastolo = Se la corte sceglie di non decidere <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	139
MF	16/04/2021	20	La strategia per difendere la piazza di Milano <i>Carlo Pelanda</i>	141

Tamponi rapidi e test sierologici anche nelle farmacie dell'Isola per migliorare il tracciamento

ACCORDO FEDERFARMA-REGIONE

SERVIZIO pagina 2

RAGGIUNTO L'ACCORDO

Regione-Federfarma test e tamponi si faranno in farmacia

PALERMO. Un accordo per poter eseguire direttamente in farmacia tamponi antigenici rapidi e test sierologici. È stato firmato a Palazzo Orleans dal presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci e dal presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi.

In base all'accordo, le farmacie associate che aderiranno all'iniziativa, potranno allestire al proprio interno, o in un luogo aperto nelle immediate vicinanze, uno spazio per l'esecuzione dei test nel pieno rispetto della normativa igienico-sanitaria e garantendo, allo stesso tempo, la riservatezza degli utenti. Per sottoporsi ai test, i cittadini dovranno comunque prenotare un appuntamento.

Ad eseguire i test, secondo quanto previsto dall'accordo, dovranno essere operatori opportunamente formati e le farmacie potranno av-

valersi anche di personale sanitario autorizzato. Subito dopo il tampone o il sierologico, le strutture forniranno l'esito ai cittadini. Il risultato sarà poi trasmesso all'Asp territoriale di competenza. Il prezzo, in base all'accordo, non potrà superare i 15 euro proprio per andare incontro alle esigenze di tutte le fasce di popolazione.

«Con questo accordo facciamo un passo avanti, avvicinandoci alla periferia e al territorio, cercando di convincere sempre più siciliani a sottoporsi ai test. Sono contento dell'ampia disponibilità che hanno voluto dare i farmacisti della nostra Isola» ha spiegato il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci.

«L'accordo per i tamponi in farmacia permette di dare una risposta immediata alle esigenze della popolazione: potranno essere così

raggiunti attraverso le nostre strutture, in maniera diretta, quei cittadini che abitano nei centri più piccoli e che, diversamente, sarebbero costretti a spostarsi» ha detto il presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi.

Ma il presidente Musumeci ha anche anticipato i termini di un altro accordo legato all'emergenza Covid. «Abbiamo sottoscritto un accordo anche con gli infermieri, per chiedere a ognuno per il proprio ruolo di andare a cercare direttamente al domicilio l'anziano perché abbiamo bisogno di non abbandonare a se stessa questa fascia di popolazione fragile e procedere rapidamente con la vaccinazione di questa fascia di popolazione più esposta al rischio di contagi».



Peso: 1-3%, 2-15%

SIGNORI, SI CHIUDE!

Sicilia a passi veloci verso una "zona rossa diffusa" ieri quasi 1.500 nuovi positivi e da domani lockdown per Acireale, Carlentini, Lentini, Palma di Montechiaro Resuttano e Marianopoli. L'infettivologo Iacobello «Impennata di contagi legata alle varianti ma anche a tanti lavoratori in nero che hanno poche tutele»

GIUSEPPE BONACCORSI pagina 2

SIGNORI, SI CHIUDE!

Sicilia a passi veloci verso una "zona rossa diffusa" ieri quasi 1.500 nuovi positivi e da domani lockdown per Acireale, Carlentini, Lentini, Palma di Montechiaro Resuttano e Marianopoli. L'infettivologo Iacobello «Impennata di contagi legata alle varianti ma anche a tanti lavoratori in nero che hanno poche tutele»

GIUSEPPE BONACCORSI pagina 2

Sicilia, 1.500 positivi, verso il "rosso diffuso" Appello della Regione per il weekend con Az

PALERMO. Continua ad essere alto il numero dei positivi al Covid in Sicilia che è sempre sul filo della zona rossa o comunque di territori con restrizioni totali: ieri sono stati 1.450 i nuovi positivi su 30.427 tamponi processati, con

una incidenza del 4,8%. La Regione è quarta per numero di contagi giornalieri. Le vittime nelle ultime 24 ore sono state 6 e portano il totale a 5.107. Insomma numeri che restano molto inquietanti e che sembrano spalancare

purtroppo per la Sicilia le porte della zona rossa, come lo stesso presidente della Regione, Nello Musumeci, ha evidenziato nei giorni scorsi. E già ieri sono state istituite altre sei "zone rosse": si tratta dei Comuni di Acireale;



Peso: 1-42%, 2-32%

Carlentini e Lentini, nel Siracusano; Marianopoli e Resuttano, in provincia di Caltanissetta; Palma di Montechiaro, nell'Agrigentino. Il provvedimento, richiesto dai sindaci e a seguito delle relazioni delle Asp, entrerà in vigore sabato 17 per cessare l'efficacia mercoledì 28 aprile.

Nella graduatoria dei contagi, intanto, si registra il sorpasso di Catania su Palermo dove evidentemente le misure di contenimento hanno avuto un effetto, mentre nel capoluogo etneo c'è stato un rilassamento negli ultimi giorni che ha fatto mantenere costanti, o addirittura crescere, il numero dei soggetti positivi. Ecco il dettaglio per le nove province dell'Isola: «Palermo: 59.366 casi complessivi dall'inizio della pandemia (315 nuovi casi); Catania: 49.110 (475), Messina: 23.076 (122), Siracusa: 13.460 (165), Trapani: 12.218 (99), Ragusa: 10.343 (40), Caltanissetta: 9.515 (87), Agrigento: 9.378 (95), Enna: 5.507 (52).

E la fondazione intanto Gimbe col suo periodico report segnala che nella regione nella settimana 7-13 aprile è notevolmente peggiorato l'indicatore relativo ai «casi attualmente positivi

per 100 mila abitanti»: sono 506 i casi per 100 mila abitanti un + 9,3% rispetto alla settimana precedente. La percentuale di popolazione che ha completato il ciclo vaccinale, dice Gimbe, è pari al 6,5% (media Italia 6,8%).

E gli hub vaccinali siciliani si preparano all'Open weekend, da oggi a domenica, per accogliere i cittadini (che non rientrano tra i soggetti fragili) di età compresa tra 60 e 79 anni che potranno ricevere la somministrazione di vaccini Vaxzevria (AstraZeneca) senza bisogno di prenotazione.

La Sicilia ha ancora in frigo 100 mila vaccini dell'azienda finita nella bufera dopo i casi sospetti di trombosi e il freno imposto dall'Ue alla campagna con il siero anglo-svedese. La Regione Siciliana, però, spera che questi tre giorni di vaccini liberi consentano di salvare le fiale e, soprattutto, di recuperare migliaia di persone che devono fare la seconda dose di Az, ma stanno mostrando diffidenze e paure "immotivate" secondo gli esperti, per quanto comprensibili dopo i casi che si sono verificati anche in Sicilia, alcuni dei quali hanno portato alla morte dei soggetti da poco vaccinati per cui

sono state aperte inchieste giudiziarie che dovrebbero chiarire le cause dei decessi ed eventuali relazioni con i vaccini somministrati.

Sono 66 gli Hub e i Centri vaccinali in Sicilia nei quali da domani (venerdì 16) a domenica 18 aprile i cittadini tra i 60 e i 79 anni che non presentano fragilità potranno vaccinarsi, anche senza avere prenotato il proprio turno. L'Open week-end, come è stato battezzato, prende l'avvio da una disposizione del presidente della Regione Nello Musumeci per accelerare ulteriormente la campagna vaccinale nell'Isola. Il vaccino somministrato, come detto, sarà quello di AstraZeneca, del quale al momento c'è il maggior numero di dosi disponibili. «Tutti gli utenti - spiega la Regione - potranno contare su un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, per capire se sussistono controindicazioni in base a particolari problemi di salute. Per tutti i cittadini che non possono recarsi presso i punti vaccinali nei tre giorni è assicurata già la possibilità di prenotare la vaccinazione dal portale Costruiscisalute.it e Siciliacoronavirus.it».

Scatta il lockdown per Acireale, Lentini Carlentini Marianopoli Resuttano e Palma di Montechiaro. Da oggi AstraZeneca "libero" agli over 60



L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE

«Depurazione assente ovunque» J'accuse di Zuccaro

«I danni ambientali sono provocati dalla inadeguatezza del sistema di depurazione». Lo ha detto in audizione il procuratore della Repubblica, Carmelo Zuccaro.

SERVIZIO pagina 7

L'AUDIZIONE IN COMMISS



J'accuse di Zuccaro «Depurazione carente e sistema inadeguato»

L'audizione. Dal nodo di Pantano d'Arce agli sversamenti in mare alla Plaia: il procuratore alla Commissione sugli illeciti ambientali

CATANIA. «In provincia di Catania, ed in particolare nel nostro territorio, i danni ambientali sono provocati dalla insufficienza, dalla inadeguatezza del sistema di depurazione. Nel territorio di questa Procura ricadono 15 procedure di infrazione. Questo sistema provoca per la sua inadeguatezza danni ambientali di portata rilevante e l'unico modo per evitarli sarebbe di procedere a finanziamenti e progettazioni adeguate di opere pubbliche che non sono invece mai state portate a compimento». Lo ha detto il procuratore della Repubblica Carmelo Zuccaro durante una audizione sul

tema della depurazione delle acque reflue in Sicilia da parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. L'audizione, alla quale ha preso parte il procuratore aggiunto Agata Santonocito, è stata trasmessa in streaming sulla webTv della Camera dei Deputati.

«Si avverte frustrazione da parte del mio ufficio - ha aggiunto il procuratore - per quelli che sono i limiti di un intervento repressivo di carattere penale in un sistema che certamente è particolarmente inficiato proprio dall'ina-

deguatezza e dalla vetustà degli impianti. Tutti gli impianti di depurazione sistemati nel nostro territorio sono assolutamente inadeguati rispetto al compito che dovrebbero perseguire, a comin-



Peso: 1-5%, 7-33%

ciare dal più grande, che è il sistema fognario che interessa la città di Catania e l'impianto di depurazione di Pantano d'Archi che, se funzionasse, dovrebbe interessare un bacino di oltre 540 mila utenti mentre invece purtroppo attualmente serve soltanto circa 70 mila. Dai nostri accertamenti emerge che tutti coloro che si sono occupati della realizzazione dell'impianto di Pantano d'Archi hanno commesso errori gravissimi nella scelta di amministratori, progettisti, somme da richiedere. Le responsabilità politiche non competono a noi individuarle». Situazione questa che si protrae da 9 anni ha

evidenziato il procuratore aggringendo che «la Procura di Catania ha potuto istituire dei procedimenti penali che interessano soprattutto il reato di inquinamento ambientale di imprese industriali che scaricano nelle acque reflue senza una preventiva attività di filtraggio. Quello che a mio avviso è più rivelante, con la premessa che si tratta di un'attività che è coperta dal segreto istruttorio, è l'azione penale che interessa gli amministratori e funzionari del Comune di Motta Sant'Anastasia». E infine: «Per consentire in estate la balneazione nella zona della Plaia - ha concluso Zuc-

caro - poiché in quella zona nel periodo non estivo tutti gli scarichi non vengono depurati, si blocca il corso di determinate acque interessate dall'inquinamento e così si impedisce il loro sversamento in mare. La compromissione ambientale è veramente notevole e si accumulerà nel tempo».



Peso: 1-5%, 7-33%

DDL IN COMMISSIONE

Riforma rifiuti fumata bianca rinviata a martedì «Clima positivo»

PALERMO. Niente fumata bianca ieri sul ddl rifiuti in commissione Ambiente. Lo slittamento alla prossima settimana è arrivato dopo un primo approfondito esame su buona parte del testo riscritto. «Martedì prossimo contiamo di completare il lavoro - conferma il presidente della commissione Ambiente, Giusi Savarino - ho riscontrato un atteggiamento produttivo e motivato da parte di tutti e confido nell'approvazione della norma di riforma già dalla prossima settimana».

Tra nubi e schiarite dunque il percorso della legge di riforma del settore rimane da perfeziona-

re prima che Sala d'Ercole faccia da stress test per la maggioranza in cerca d'autore uscita con difficoltà dalle sabbie mobili dell'approvazione della Finanziaria regionale. La seduta di ieri ha visto la partecipazione dell'assessore regionale Daniela Baglieri che, con slide al seguito, ha documentato l'avanzamento dell'impiantistica in Sicilia nella tripartizione tra cose fatte, opere che si stanno per completare e progetti da portare avanti nel breve periodo. In questa fase di stallo s'inserisce il M5S che rilancia l'allarme tariffe

in riferimento alla possibilità che i rifiuti vengano trasferiti all'estero o in altre regioni d'Italia.

GIU. BI.



Peso:9%

Nell'Isola

Tamponi rapidi in farmacia, c'è l'intesa

Vale anche per i test sierologici ma sempre su appuntamento

Geraci Pag. 8

Possibili pure i test sierologici

Tamponi rapidi nelle farmacie, c'è l'accordo con Federfarma

Fabio Geraci

PALERMO

Tamponi rapidi e test sierologici si potranno fare in tutte le farmacie siciliane. L'accordo è stato firmato a Palazzo Orleans dal presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci e dal presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi. Le farmacie che aderiranno all'iniziativa potranno allestire al proprio interno - ma eventualmente anche in alcuni gazebo all'aperto realizzati nelle immediate vicinanze - uno spazio per effettuare i test a patto di garantire la riservatezza degli uten-

ti. Per sottoporsi ai test, i cittadini dovranno comunque prenotare un appuntamento. Ad eseguire gli esami dovranno essere operatori che si sono formati seguendo un corso apposito: le farmacie potranno avvalersi anche di personale sanitario autorizzato.

Subito dopo il tampone o il sierologico, le strutture forniranno l'esito e il risultato sarà poi trasmesso all'Asp territoriale di competenza. Il prezzo, in base all'accordo, non potrà superare i 15 euro per andare incontro alle esigenze di tutte le fasce di popolazione. «L'accordo per i tamponi in farmacia - ha dichiarato il presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi

- permetterà di dare una risposta alle esigenze della popolazione: potranno essere così raggiunti anche quei cittadini che abitano nei centri più piccoli e che, diversamente, sarebbero costretti a spostarsi». Tra un mese sarà possibile anche vaccinarsi contro il Covid-19 in circa 1500 farmacie siciliane, di cui 227 distribuite tra Palermo e provincia: l'ipotesi è di riuscire a somministrare fino ad oltre cinquemila dosi in più al giorno ai cittadini in tutta l'Isola. (*FAG*)



Peso: 1-2%, 8-8%

Trizzino: spedirli fuori dall'isola costerà tanto

● «Rifiuti fuori dalla Sicilia, già partite le procedure. È la plastica dimostrazione del fallimento delle politiche del governo Musumeci anche in questo settore. Il problema è che questo disastro sarà pagato dai siciliani, e lo faranno a caro prezzo» dichiara Giampiero Trizzino, deputato dell'Ars e responsabile nazionale per le politiche ambientali del M5S, a commento dell'avviso pubblico esplorativo fatto in questi giorni dal Dipartimento Regionale Acqua e Rifiuti, volto all'individuazione di operatori

economici che svolgano attività di trasporto, recupero e/o smaltimento di rifiuti al di fuori del territorio regionale. Dall'assessorato all'Ambiente fanno sapere che sono al lavoro per scongiurare l'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

L'allarme

Zuccaro: sui rifiuti speculazioni per l'inerzia

Il procuratore ascoltato
dalla Commissione
d'inchiesta accusa Regione
e Comuni **Lo Porto** Pag. 9

Atto d'accusa in Commissione parlamentare d'inchiesta

Zuccaro: rifiuti, le speculazioni colpa di Comuni e Regioni

Il procuratore di Catania: l'inerzia nel prendere decisioni
drastiche ha portato a favorire grossissimi interessi illeciti

Daniele Lo Porto

CATANIA

«L'attuale inerzia delle amministrazioni, sia comunali sia regionali, nel prendere decisioni drastiche - per cui tutto ciò che va buttato finisce in discarica - dà luogo a speculazioni private, che, come emerso da inchieste di varie Procure, hanno portato a grossissimi coagolamenti di interessi illeciti per non uscire da questa situazione». Il tema della gestione e dello smaltimento delle acque reflue, dei rifiuti, e tutto il business che ne scaturisce, il rispetto dell'ambiente, è sempre di grande attualità, nell'agenda politica e nelle aule dei Tribunali. «Impianti vetusti e inadeguati; in altri casi opere finanziate e non completate. Le responsabilità politiche non tocca a noi rilevarle»: è diretto, e non lascia spazio a diverse interpretazioni, il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, intervenuto in videoconferenza ai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti

ambientali. «Vanno a braccetto interessi speculativi e inefficienze amministrative, quando non di peggio, e favoriscono anche chi ha la disponibilità dei terreni nei quali devono realizzarsi le discariche».

Nell'ambito della Procura etnea sono rilevate 15 procedure di infrazione, ma è una situazione che può essere rilevata su tutto il territorio regionale. I problemi da risolvere non riguardano l'aspetto legislativo, ha sottolineato il procuratore di Catania, ma quello amministrativo perché «la normativa è congrua nel prevedere le sanzioni e i comportamenti da reprimere ed è anche una delle più avanza-



Peso: 1-3%, 9-41%

te. Ma nella situazione specifica della repressione dei danni ambientali, il problema non sta nell'individuare condotte penalmente rilevanti, ma nella predisposizione degli interventi di carattere amministrativo, - non legislativo - che consentano finalmente di definire gli obiettivi da realizzare e le persone migliori che facciano pro-

gettazioni adeguate, perché ci sono stati errori gravissimi, e le amministrazioni hanno persino sbagliato a indicare gli importi da finanziare. Non è una lacuna legislativa quella che ci impedisce di agire ma l'impossibilità di sussumere in una fattispecie penale una condotta che non è idonea, l'inadeguatezza di amministratori e finanziamenti. Non tutto si può risolvere in sede penale, ci sono delle responsabilità amministrative

gravissime».

Un classico esempio negativo è

l'impianto di Pantano d'Arci, per lo smaltimento delle acque reflue, alla periferia sud di Catania: gli accertamenti hanno evidenziato errori gravissimi nella scelta degli amministratori, della progettazione e degli importi da chiedere. A volte non si può porre rimedio e questo è frustrante, secondo Zuccaro perché il sequestro non risolverebbe il problema, ma sposterebbe solo il problema dall'amministratore all'autorità giudiziaria.

«Su Pantano d'Arci abbiamo conseguenze ambientali gravissime e della cui entità ci renderemo conto solo col tempo. Il sistema fognario di una città come Catania e di tutto il suo hinterland, è vecchissimo e compromesso negli anni e non si è posto rimedio», ha concluso il procuratore di Ca-

tania. Ma, a inizio marzo, il sindaco Salvo Pogliese ha annunciato la progettazione definitiva del «nuovo» depuratore di Pantano d'Arci: un adeguamento funzionale ad accogliere i reflui della città e dei comuni limitrofi, per una copertura complessiva di 565.000 abitanti equivalenti. Intanto, la discarica gestita dalla Sicula Trasporti, attualmente in amministrazione giudiziaria, dal 1° maggio non potrà più accogliere rifiuti perché l'impianto è esausto. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I rimedi proposti
«Nella repressione dei
danni ambientali servono
interventi di carattere
amministrativo»**



Rifiuti. La discarica di Lentini



Procuratore. Carmelo Zuccaro



Peso:1-3%,9-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

L'intervista

Abrignani: «La decisione è politica, serve prudenza»

Baldacci Pag. 11



L'intervista

Sergio Abrignani, immunologo dell'Università Statale di Milano e membro del Comitato Tecnico Scientifico: «Ce la faremo se vacciniamo entro maggio suscettibili, anziani, fragili e a rischio»

«Riaprire si può, ma rimanendo prudenti»

Oswaldo Baldacci

«Sembra un momento di grande confusione ma invece è tutto molto chiaro. È molto chiaro che i vaccini funzionano benissimo. È anche chiaro che apriremo, ma sul quando e sul come decide la politica». Lo afferma il professor Sergio Abrignani, medico immunologo dell'Università Statale di Milano e membro del Comitato Tecnico Scientifico del Ministero della Salute, siciliano di nascita.

Professore, siamo ancora in pandemia ma il tema è quello delle aperture, le Regioni hanno anche proposto delle loro linee guida. Che ne pensa?

«Sulle riaperture la decisione è politica. Noi tecnici possiamo dare il quadro oggettivo all'interno del quale muoversi. È evidente che bisogna continuare a rispettare le regole di sicurezza che abbiamo imparato: distanziamento, igiene e sanificazione delle mani, mascherine, ricambio d'aria. Siamo di fronte a una malattia che si trasmette per via aerea, per cui all'aperto trova più difficoltà a conta-

giare rispetto a stare al chiuso senza ricambio d'aria. Sono regole da considerare per le aperture, è chiaro che bisogna trovare un punto di caduta, un equilibrio tra le esigenze economiche e quelle sanitarie. Ma secondo me il punto non sono le aperture, sono le vaccinazioni: se vacciniamo entro maggio tutti i suscettibili, i soggetti anziani, fragili e a rischio, si può aprire prendendosi dei rischi ma calcolati. Ci si infetterà, ma senza morire. Abbiamo anche la fortuna di andare verso il tempo estivo che ci favorisce, in un Paese che vive bene all'aperto».

Stadi, concerti, ristoranti, piscine, palestre... si può riaprire? Si è cominciato col pubblico allo stadio per gli Europei, ma il disastro non cominciò con una partita, Atalanta-Valencia?

«Fu una bomba biologica, ma in quel caso lo stadio era strapieno, tutti erano affastellati l'uno sull'altro, urlavano tutti (cosa che abbiamo scoperto essere rischiosa per il contagio), ci si abbracciava, grandi festeggiamenti prima e dopo, dentro e fuori lo stadio. Ora non bisogna ripetere gli errori del passato. È chiaro che tutte le attività

che riaprono devono seguire i criteri di prevenzione del contagio. Ognuno ormai è in grado di valutare se andare in una palestra o un ristorante al chiuso con tanta gente oppure con criteri di distanziamento rigorosamente rispettati. Il punto non è se riapriremo, ma il quando e in che ordine, che sono decisioni politiche».

Quindi stiamo uscendo dall'emergenza?

«La luce in fondo al tunnel c'è e sono i vaccini. Non lo dico io, lo dicono i dati. Israele e Gran Bretagna hanno praticamente azzerato la mortalità, e stanno riaprendo. Hanno ancora infezioni ma è diventata una malattia



Peso: 1-3%, 11-47%



con alta infettività e bassa mortalità. L'unica certezza che dobbiamo avere è proprio che se si vaccinano tutti i suscettibili la mortalità crolla. Oggi con tutte le chiusure muoiono 12/15 mila persone al mese di Covid. È una cosa mostruosa. Il 95% dei morti sono ultrasessantenni, da 80 anni in su si ha una possibilità di morire del 20%, dai 70 diventa di circa il 10%, tra i 60 e i 70 del 3-4%, mentre se guardiamo al Covid-19 da 0 a 60 anni avremmo una malattia come l'influenza per anziani, passando da 400 a 15 morti al giorno, al netto delle vaccinazioni. Vaccinando i suscettibili, le persone a rischio, si cambiano gli effetti della pandemia, non si muore più in grande numero. Abbiamo commesso degli errori, ma stiamo correndo ai ripari. Punteremo sulla vaccinazione delle persone a rischio, degli anziani, dei soggetti fragili: l'ha detto in modo

molto chiaro il premier Draghi e lo ha ribadito il commissario, generale Figliuolo. In un paio di settimane potremo arrivare a 500 mila vaccinati al giorno. Entro fine maggio avremo almeno 15 milioni di italiani vaccinati, il che vuol dire che saranno protette tutte le persone suscettibili. Così ci saranno le condizioni di assumere il rischio di riaprire l'economia».

Ma anche sui vaccini si stanno creando molti dubbi...

«Ogni atto medico ha sempre in sé implicita la valutazione rischio-beneficio. Ma sopra i 60 anni questo rischio non c'è, e noi dobbiamo vaccinare soprattutto gli anziani: quindi stiamo ulteriormente eliminando i già minimi e naturali rischi di complicanze. Insomma le paure dei vaccini sono paturnie. I vaccini sono la cosa più sicura che c'è. Sono numeri, non c'è da questionare. Stiamo facendo la

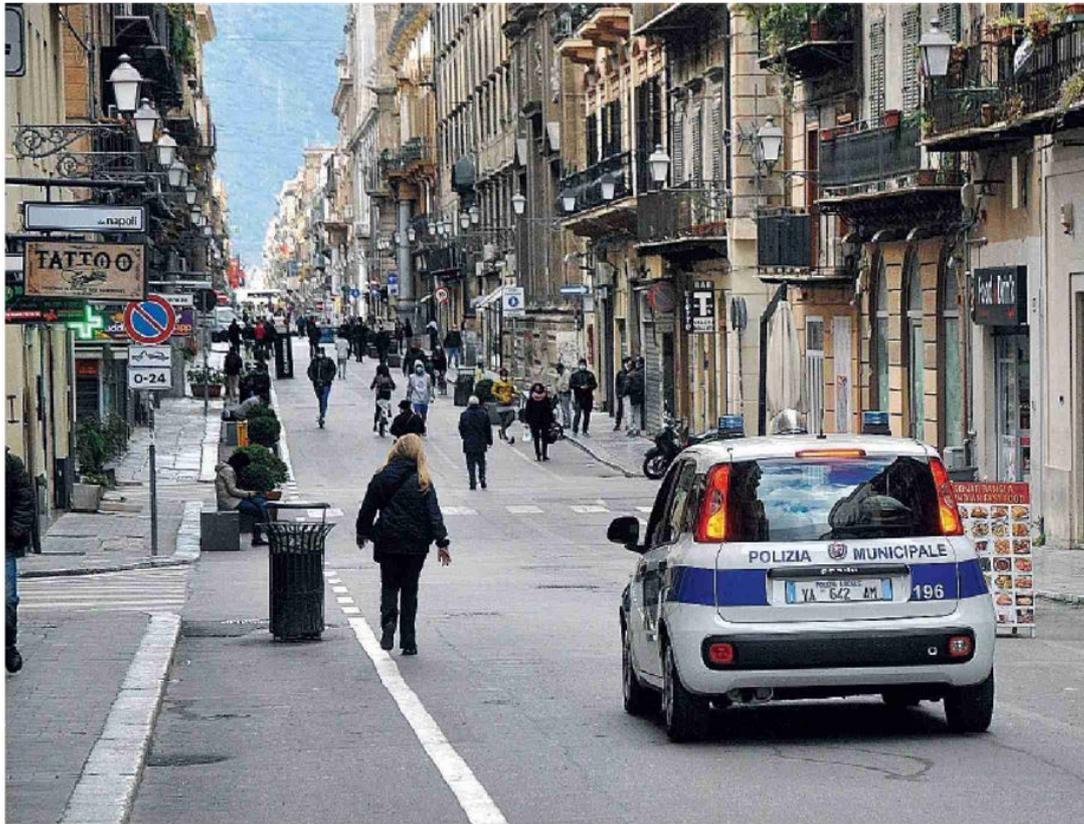
cosa giusta».

C'è parecchia confusione?

«Sembra un momento di grande confusione ma invece è tutto molto chiaro. È molto chiaro che i vaccini funzionano benissimo. A noi servono vaccini per i più suscettibili che non rischiano conseguenze dai vaccini ma dalla malattia. È anche chiaro che apriremo, quando e come lo decide la politica, il tecnico dà consigli di sicurezza da rispettare».

(*OBA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immunologo.

Sergio Abrignani, dell'Università Statale di Milano e membro del Comitato Tecnico Scientifico
A sinistra: via Maqueda a Palermo

FOTO FUCARINI



Peso:1-3%,11-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Fino a domenica

Open days al via per i vaccini agli over 60

Mobilitati 66 hub nelle
nove province. Inoculate
le dosi di AstraZeneca

Pag. 8

La strategia della Regione prevede le somministrazioni anche senza prenotazione: sono 66 i centri abilitati nelle nove province

Più vaccini, corsa a evitare il rosso

Indice Rt poco sopra l'1, sarà fondamentale aprire gli hub per gli over 60 nel fine settimana
Musumeci: «Implacabili con i furbetti, il turismo va salvaguardato tutto da nord a sud»

Antonio Giordano

PALERMO

La Sicilia evita il rosso. Con un indice Rt di poco superiore all'uno (1,03 nella settimana che si è chiusa con la Pasqua, ultimo dato rilevato) e in discesa rispetto all'1,22 dell'ultima rilevazione riferita al 29 marzo scorso, la regione conferma il suo colore arancione nonostante quasi un terzo dei comuni sia di fatto già in rosso. Numeri che saranno confermati ufficialmente oggi e che permettono di organizzare le prossime settimane. La strategia messa in campo dalla Regione prevede una accelerazione nella somministrazione dei vaccini. Fondamentale sarà questo fine settimana con l'apertura degli hub agli over 60 anche senza prenotazione. Sono 66 i centri in cui fino a domenica i cittadini tra i 60 e i 79 anni che non presentano fragilità potranno vaccinarsi, anche senza avere prenotato. Il vaccino somministrato sarà quello di AstraZeneca.

Tutti gli utenti potranno contare su un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, per capire se sussistono controindicazioni in base a particolari problemi di salute. Per tutti i cittadini che non possono recarsi presso i punti vaccinali nei tre giorni è assicurata già la possibilità di prenotare la vaccinazione su Costruiredalute.it e Siciliacoronavirus.it. La Regione, inoltre, «rac-

comanda di munirsi di tessera sanitaria e di compilare la modulistica necessaria prima della vaccinazione». I moduli sono scaricabili da internet dai siti già indicati. Questi i centri disponibili per provincia: Agrigento 11; Caltanissetta 2; Catania 9; Enna 4; Messina 5; Palermo 16; Ragusa 3; Siracusa 7; Trapani 9.

Oggi l'amministrazione, inoltre, chiuderà un accordo con i rappresentanti degli infermieri (dopo avere già schierato i medici di famiglia) per le vaccinazioni a domicilio degli over 80 che ancora mancano all'appello. «Ognuno per il proprio ruolo andrà a cercare direttamente al domicilio l'anziano perché abbiamo bisogno di non abbandonare a se stessa questa fascia di popolazione fragile», ha spiegato partecipando ad una trasmissione televisiva. Sui furbetti del vaccino, Musumeci ha detto che «siamo stati duri e implacabili, abbiamo sospeso dirigenti sanitari responsabili e sempre denunciato chi ha fatto il salto della fila. È un problema etico, se c'è una regola, va osservata».

Sulle isole minori Covid free, Musumeci ha aggiunto: «Nessun privilegio,



Peso: 1-2%, 8-42%

ma quando alcune regioni del Nord hanno protestato chiedendo l'attivazione degli impianti sciistici, mi riferi-

.....
sco alle regioni interessate da Alpi, Appennini e da rilievi particolarmente rinomati in termini di turismo invernale, il Sud non ha fatto alcuna recriminazione. Abbiamo condiviso uno spirito nazionale e comunitario prima che territoriale». Ha poi aggiunto il presidente della Regione: «Siamo tutti d'accordo sul fatto che il turismo va salvaguardato tutto. Al di là dell'aspetto turistico, abbiamo 15 isole e in alcune ci sono

2 500-600 abitanti. Che facciamo, man-
2 diamo la squadra di medici e infermieri
2 ogni volta per scaglioni di età per vacci-
2 nare 50, 60, 70 persone per volta?», ha
2 aggiunto Musumeci. «Se parliamo della
2 Sicilia, isola madre, mi attengo al proto-
2 collo nazionale, ma se parliamo delle
2 nostre isolette concordiamo una sola
2 fase con una campagna che può durare
2 massimo 3 giorni e mettiamo al sicuro
2 alcune migliaia di persone che vivono
2 tutto l'anno in una condizione di isola-
2 mento, un motivo sanitario, al di là del
2 fatto che ci possa essere una competi-
2 zione sul turismo».

In tema di vaccini il Pd regionale ha

presentato una interrogazione urgente rivolta a Musumeci «che fine hanno fatto gli impegni presi dal presidente per il potenziamento del piano di vaccinazione in Sicilia, ed a che punto è l'attivazione di nuovi hub e punti di vaccinazione?», si chiede il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo. Infine, in conferenza Stato Regioni alla quale ha partecipato il vicepresidente Gaetano Armao è stata presentata la proposta di riparto del fondo sanitario nazionale per il 2021. Alla Sicilia 9,35 miliardi per l'anno in corso in aumento dell'1,33% rispetto ai 9,22 del 2020. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutelare gli anziani Dopo i medici di famiglia intesa con gli infermieri per inoculare le fiale a domicilio agli over 80



Palermo. Il centro per le vaccinazioni della Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI



Peso: 1-2%, 8-42%

Oggi la decisione a Roma

Sicilia col fiato sospeso Dagli ultimi dati spiragli per evitare il rosso

L'indice Rt è diminuito ma sarà fatta una valutazione complessiva. Ieri 1.450 nuovi contagi, stabilito il lockdown per altre sei città e il totale sale a 116

Giordano, D'Orazio Pag. 8

Il bollettino. Il dato sulle infezioni è stabile

Ricoveri e decessi sono in calo, ma per 6 zone scatta il lockdown

Andrea D'Orazio

Esiamo a 116: con l'ennesima ordinanza del governatore Musumeci, firmata ieri su richiesta dei sindaci interessati e dopo le relazioni delle Asp di competenza, cresce ancora la lista dei comuni siciliani entrati in zona rossa. Stavolta, a finire in (quasi) lockdown sono Acireale in provincia di Catania, Carlentini e Lentini nel Siracusano, Marianopoli e Resuttano nel Nisseno e Palma di Montechiaro nell'Agrigentino, "blindate" dal 17 al 28 aprile. Intanto, nell'Isola torna a calare il bilancio quotidiano dei ricoveri e dei decessi causati da SarsCov2, mentre il dato sulle infezioni resta stabile e in vetta alla triste classifica delle province con più casi emersi nelle 24 ore Catania si riprende il posto di Palermo, almeno per un giorno.

Nel dettaglio, il ministero della Salute, su dati trasmessi dalla Regione, indica 1450 nuovi contagi, appena 92 in meno rispetto a mercoledì scorso e a fronte di 10450 test molecolari (1526 in meno) per un tasso di positività in rialzo dal 12,9 al 13,9% - in flessione dal 5,2 al 4,8% se si calcolano anche i 19.977 tamponi rapidi processa-

ti, che l'Osservatorio regionale continua però a non considerare nella rilevazione dei positivi comunicati a Roma. Sono invece sei le vittime registrate ieri contro le 33 del precedente bollettino, per un totale di 5107 da emergenza, mentre il bacino dei contagi attivi, considerando gli 802 guariti accertati nelle ultime ore, sale a quota 24774 con un aumento di 642 unità. Di contro, scende il numero dei posti letto occupati nelle strutture sanitarie: 12 in meno nei reparti di area medica, dove si trovano in degenza 1218 persone, e uno in meno nelle terapie intensive, dove risultano 184 pazienti e dieci ingressi giornalieri. Questa la distribuzione dei nuovi casi in scala provinciale: 475 a Catania, 315 a Palermo, 165 a Siracusa, 122 a Messina, 99 a Trapani, 95 ad Agrigento, 87 a Caltanissetta, 52 a Enna e 40 a Ragusa.

Su base settimanale, relativamente al periodo 7-13 aprile, anche la Fondazione Gimbe conferma un incremento di infezioni nell'Isola rispetto ai sette giorni precedenti, pari al 9,3% - al 29% secondo nostri calcoli aggiornati a ieri - ma va ricordato che nel periodo dal 31 marzo al 6 aprile il rialzo era stato del 52%. Il rapporto tra attualmente positivi e popolazione è invece salito da 502 a 506 casi ogni 100mila abitanti. Quest'ultimo dato,

però, non va confuso con l'incidenza settimanale dei nuovi casi sugli abitanti, che in Sicilia è ad oggi pari a 193 casi ogni 100mila persone, dunque al di sotto della soglia critica di 250 su 100mila che farebbe scattare automaticamente la zona rossa: un'asticella sorpassata ieri solo dall'area metropolitana di Palermo, con 265 casi ogni 100mila abitanti. E se anche nel Catanese la curva epidemiologica ha ripreso ad alzarsi, preoccupa il boom di infezioni nel Siracusano, che negli ultimi giorni ha segnato il maggior aumento di contagi tra le province, pari al 145%. Particolarmente marcato anche il +36% raggiunto nell'area metropolitana di Messina, che però ad oggi può vantare 24 comuni Covid-free. Un traguardo che ad Agrigento, per adesso, è solo un miraggio, anche perché il virus continua a circolare nelle scuole, tanto che il sindaco Franco Micciché ha ordinato la chiusura di sei istituti fino a sabato prossimo. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 8-16%

**Più contagi a Catania
Preoccupa il +36%
nell'area metropolitana
di Messina, sei scuole
chiusure ad Agrigento**



Peso: 1-5%, 8-16%

L'INTERVISTA

“Contagi e zona rossa cosa rischia la Sicilia”

Parla Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, alla vigilia delle decisioni del governo: “Le chiusure preventive servono. La prossima non sarà un'estate spensierata”

di **Giada Lo Porto** • alle pagine 2 e 3

Cartabellotta: “Sicilia a rischio non sarà un'estate spensierata”

Intervista al presidente della Fondazione Gimbe alla vigilia della decisione del governo su quale colore assegnare all'Isola: “Vi spiego perché nelle ultime settimane il dato è peggiorato”

di **Giada Lo Porto**

La Sicilia viaggia ormai alla media di 1.500 nuovi positivi giornalieri, è la quarta regione d'Italia col più alto numero di contagi. Nell'Isola peggiora l'indicatore dei positivi. Sono 506 ogni 100 mila abitanti, secondo il report della fondazione Gimbe che anticipa quello della cabina di regia ministeriale che sarà pubblicato oggi, in base al quale si rassegneranno i colori alle regioni: secondo il primo esame dei dati si rischia il rosso fino al 3 maggio. «Non avremo un'estate spensierata come quella del 2020», dice Nino Cartabellotta, medico siciliano, originario di Alia, presidente di Gimbe.

Perché la Sicilia è in controtendenza rispetto al resto d'Italia dove si parla già di aprire ristoranti, cinema?

«Nella settimana 7-13 aprile la Sicilia è una delle 6 regioni dove il nostro monitoraggio rileva sia un incremento percentuale dei casi (9,3%) sia dei casi attualmente positivi per

100 mila abitanti. Ovvio che in vista della stagione estiva la priorità del paese è rappresentata dalle progres-

sive riaperture per rilanciare l'economia e placare le tensioni sociali. Ma è fondamentale tenere d'occhio le dinamiche della pandemia e della campagna vaccinale: se gli effetti di un'Italia e di una Sicilia rosso-arancione si protrarranno per almeno 3 settimane, il progressivo ritorno al giallo determinerà inevitabilmente una risalita della curva epidemica, anche se mitigata dalla ridotta probabilità di contagio all'aperto per l'aumento delle temperature».



Cosa ha influito: varianti, dati spalmati?

«Le varianti più contagiose sicuramente hanno determinato una accelerazione del contagio in tutta Italia. Ma nelle ultime 2 settimane in Sicilia il dato regionale è “trascinato” dall’incremento dei casi soprattutto in provincia di Palermo e di Caltanissetta. Rispetto alla media regionale le province di Agrigento e Siracusa fanno registrare un incremento percentuale dei casi, mentre Enna, Ragusa, Catania, Messina e Trapani, sono più “tranquille”. In ogni caso nessuna provincia è al di sotto dei 50 casi per 100mila abitanti, ovvero i numeri che permettono di entrare nell’ambita zona bianca».

Questa estate sarà come la scorsa? 0 contagi e ospedalizzazioni fanno presagire altro?

«La prossima estate non potrà essere spensierata come nel 2020, sia perché abbiamo acquisito maggiore consapevolezza della pandemia, sia perché arriveremo all’inizio della stagione estiva con un numero di ca-

si, oltre che di pazienti ospedalizzati e in terapia intensiva, nettamente superiore a quelli dello scorso anno. Se in un paio di mesi completeremo la vaccinazione di over 70 e fragili, la pressione sugli ospedali si ridurrà in maniera importante. Per vedere l’impatto delle vaccinazioni sulla circolazione del virus e sul calo dei contagi, invece, bisognerà aver vaccinato almeno il 60-70% della popolazione, obiettivo irrealistico prima dell’estate. Quindi è certo che dovremo continuare a usare la mascherina, a rispettare il distanziamento e ad evitare ogni forma di assembramento».

Cosa occorre fare per scongiurare il rosso?

«In questa fase chiudere tempestivamente senza aspettare l’incremento dei casi è la chiave per arginare il virus».

Quindi a Palermo la chiusura pre-

ventiva quando l’incidenza era sotto la soglia dei 250 nuovi positivi ogni mille abitanti è servita.

«Ha evitato il peggio».

Quando ne usciremo?

«Purtroppo non esiste un interruttore off covid19. Serve un piano strategico, condiviso tra governo e regioni per guidare le riaperture con priorità basate su criteri di rischio, “mettendo in fila” le attività da riaprire progressivamente. Ma a definire l’agenda, ahimè, sono la circolazione del virus e l’avanzamento della campagna vaccinale. E al momento, nell’impossibilità di piegare la curva per riprendere un tracciamento efficace, sappiamo che questa tende a risalire non appena si allentano le misure. Emblematico il caso Sardegna: dopo 3 settimane di ambita zona bianca è arrivato il rosso».

“La strategia delle chiusure preventive ha funzionato. A Palermo ha evitato il peggio. Pesano soprattutto le varianti”



L'inchiesta

Dati falsi sul Covid "Sui morti spalmati non c'è reato"

» a pagina 3

L'inchiesta

I dati falsi sul Covid Per i pm di Palermo sui morti non c'è reato

Da Trapani a Palermo, l'inchiesta sui dati "falsi" del Covid in Sicilia perde un pezzo. La Procura del capoluogo, a cui è stata trasmesso il fascicolo per competenza, ha eliminato dalla contestazione la parte relativa alle false dichiarazioni sui decessi. È emerso ieri, nella convocazione fatta dal procuratore aggiunto Sergio Demontis alla dirigente dell'assessorato regionale alla Salute Maria Letizia Di Liberti, indagata per falso.

La dirigente, al momento agli arresti domiciliari e sospesa dal servizio, è stata interrogata al palazzo di giustizia: ha confermato la difficoltà nella raccolta dei dati dalle strutture sanitarie sparse sul territorio e poi inseriti nel bollettino giornaliero, ma ha respinto le accuse. Secondo la dottoressa Di Liberti, i numeri venivano comunque riallineati con caden-

za settimanale o bisettimanale con quelli dell'Istituto superiore di sanità. «Un riallineamento voluto affinché i dati avessero aderenza con la realtà dei fatti», ha spiegato la dirigente, assistita dall'avvocato Fabrizio Biondo.

Nell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari di Trapani si riteneva che il caos dati fosse stato voluto per fare apparire la situazione in Sicilia meno grave del reale ed evitare restrizioni più severe. La zona rossa, soprattutto. Diversa la valutazione dei pm di Palermo: per i magistrati del pool reati contro la pubblica amministrazione, il numero dei decessi non incide in alcun modo nella decisione che colloca i territori in una fascia di colore invece che in un'altra.

L'inchiesta, che ha portato ai domiciliari la dirigente, ha fatto

scattare anche un avviso di garanzia per l'ex assessore alla Salute Ruggero Razza, che si è dimesso dopo l'ordinanza di custodia cautelare che il 30 marzo ha creato un terremoto all'assessorato alla Salute.

Proprio una delle frasi degli indagati sui decessi, intercettate dai carabinieri, aveva fatto molto scalpore. «I deceduti glieli devo lasciare o glieli spalmo?», chiedeva la dirigente. «Ma sono veri?», diceva Razza. «Sì, solo che sono di tre giorni fa», rispondeva. E Razza dava l'ok: «Spalmiamoli un poco».



Peso: 1-2%, 3-17%

Il bollettino

Meno casi nel capoluogo

Sale leggermente il numero dei tamponi ma cala quello dei molecolari, i test che identificano con certezza il contagio e così scendono anche i nuovi casi di Coronavirus in Sicilia con la provincia di Palermo che per la prima volta dopo giorni vede una frenata dei nuovi casi, dai 566 di mercoledì ai 315 di ieri mentre crescono i contagiati a Catania e provincia. Dai 30.427 tamponi processati nelle ultime 24 ore ed in particolare dai 10.450 molecolari sono emersi 1.450 nuovi positivi con un tasso di contagio che scende

dal 5,2 al 4,7 per cento se si considerano tutti i tamponi ma che sale dal 12,8 al 13,8 se si calcolano soltanto i molecolari. I decessi, dopo il numero record di 33 registrato mercoledì, ieri sono stati 6 e diminuiscono anche i ricoverati. I pazienti Covid negli ospedali siciliani sono 13 in meno per un totale di 1.402. I posti occupati in terapia intensiva scendono da 185 a 184 con 10 nuovi ingressi. I guariti sono 802. **g.a.**



Peso: 8%

L'iniziativa

**L'open day
dei vaccini
AstraZeneca
tutti in fila
per una fiala**

di **Tullio Filippone**
● a pagina 5

IN TUTTA LA SICILIA

Il weekend dei vaccini tutti in fila per una fiala

Da oggi a domenica dosi senza prenotazione per chi ha dai 60 ai 79 anni a Palermo gli hub sono 16, la sede principale è la Fiera del Mediterraneo

di **Tullio Filippone**

Tre giorni di vaccinazioni per la categoria tra i 60-79 anni senza fragilità e patologie per smaltire le 100mila dosi di Astrazeneca stoccate nei frigoriferi della sanità siciliana per assenza di prenotazioni. La maratona di somministrazioni di tre giorni, lanciata dal presidente della Regione Nello Musumeci per invertire la rotta di una campagna rallentata dallo scetticismo, parte stamani alle 8 e proseguirà domani e domenica in 66 hub vaccinali in tutte le province della Sicilia.

A Palermo, dove gli hub sono 16, la sede principale è la Fiera del Mediterraneo, che come tutte le altre strutture continuerà a gestire regolarmente anche chi si era prenotato. Domani, invece, una parte dei medici di base della città e della provincia, che hanno aderito alla campagna vaccinale, cominceranno a vaccinare in studio e a domicilio. Da lunedì, con un sistema di prenotazione dell'Asp, anche negli hub e nelle guardie mediche

della provincia.

16 hub a Palermo e provincia

Si potranno vaccinare senza prenotazione tutti i sessantenni e rientra anche chi non ha ancora compiuto 60 anni e li compie entro l'anno. A Palermo, l'hub principale è alla Fiera, aperta dalle 8 alle 22. In città c'è anche l'ospedale Ingrassia (dalle 15 alle 22) e Villa delle Ginestre (8-22). In provincia: l'ospedale Madonna dell'Alto di Petralia Sottana (15-22), il Civico di Partinico (15-22), l'ospedale dei Bianchi di Corleone (15-22), il Cimino di Termini Imerese (15-22). E poi le sedi distrettuali dell'Asp di Petralia Sottana, Cefalù, Termini Imerese, Bagheria, Misilmeri, Carini, Partinico, Cinisi, Corleone e Lercara Friddi (tutte aperte dalle 8 alle 20). Occorrerà presentarsi con la tessera sanitaria e un documento di identità e l'anamnesi servirà a valutare e stabilire eventuali controindicazioni. «Gli inglesi hanno utilizzato AstraZeneca e sono salvi - dice il direttore generale dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni - Invitiamo la

gente a sfruttare l'opportunità dell'Open weekend per vaccinarsi nella sede più vicina».

Sul sito costruisesalute.it si trovano le informazioni per gli altri centri siciliani: 11 ad Agrigento, 2 a Caltanissetta, 9 a Catania, 4 ad Enna, 5 a Messina; 3 a Ragusa, 7 a Siracusa e 9 a Trapani.

La Fiera

Alla Fiera l'organizzazione non cambia: ogni persona sarà sottoposta a valutazione medica prima dell'immunizzazione per capire se ci sono controindicazioni incompatibili con AstraZeneca. I cancelli - ingresso via Sadat 13 - resteranno



Peso: 1-2%, 5-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

aperti come al solito fino alle 22, per poi proseguire con l'ultimo turno di inoculazioni fino a mezzanotte con la vaccinazione di chi era già prenotato. Non ci saranno sovrapposizioni tra chi è già prenotato e chi si presenterà per l'open day, per il quale è stata aggiunta un'apposita corsia rispetto ad altre 4 già esistenti: una per gli over 80 una per i fragili, una per gli operatori sanitari e un'altra per i vaccini Astrazeneca già prenotati. È comunque consigliata una preregistrazione sulla piattaforma <https://fiera.asppalermo.org/> nella sezione dedicata, in modo da selezionare l'orario di arrivo e avere con sé i moduli compilati da pre-

sentare al medico per le valutazioni cliniche. Per la Fiera, il traguardo da raggiungere per il commissario per l'emergenza Renato Costa è quattromila vaccinazioni al giorno con l'ampliamento delle somministrazioni delle dosi anche ai sessantenni.

Domani i medici di base

Partirà domani la campagna dei medici di base, che in Sicilia sono 2700. A Palermo, dove hanno aderito in 559 che ritireranno oggi le dosi nel polo di via La Loggia, in circa 270 cominceranno con le prenotazioni interne per le vaccinazioni in studio e a domicilio. Da lunedì, con uno strumento di prenotazio-

ne fornito dall'Asp, partiranno i vaccini negli hub e nelle guardie mediche della provincia. «Stasera (ieri sera ndr) abbiamo organizzato online in corso di formazione per 600 colleghi per conservare i vaccini con i professori esperti Pastorello e Gervasi - dice il presidente del sindacato Fimmg Luigi Galvano - purtroppo al momento non disponiamo di dosi di Moderna ma solo Pfizer che sono un po' più complicate da gestire perché si conservano meno a lungo: daremo priorità a over 80 e fragili».

Il programma Dalle 8 alle 20 da oggi a domenica

1 Dai 60 ai 79 anni
Sono 66 gli Hub e i Centri vaccinali in Sicilia nei quali da oggi a domenica i cittadini tra i 60 e i 79 anni che non presentano fragilità potranno vaccinarsi, anche senza avere prenotato il proprio turno

2 I centri vaccinali
Ecco quanti sono i centri vaccinali per ogni singola provincia: Agrigento, 11; Caltanissetta, 2; Catania, 9; Enna, 4; Messina, 5; Palermo, 16; Ragusa, 3; Siracusa, 7; Trapani, 9.

3 Le somministrazioni
Il vaccino somministrato sarà quello Astrazeneca. Per tutti gli utenti un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, per capire se sussistono controindicazioni



Peso: 1-2%, 5-56%

Il caso

Docenti e forze dell'ordine in fuga da AstraZeneca pioggia di disdette tra gli over 70

di Giada Lo Porto

La fuga c'è. Secondo i dati della regione l'80 per cento delle persone che si erano prenotate sta rifiutando AstraZeneca. Il gruppo più numeroso è quello dei settantenni, ma non solo. Crolla pure il numero di vaccinati tra forze dell'ordine e docenti. E la Sicilia finisce all'ultimo posto in Italia per numero di insegnanti immunizzati: finora il 50%, la Lombardia che è partita parecchi giorni dopo l'Isola, invece, ha già vaccinato quasi tutti, oltre l'85%. Otto siciliani su dieci tra gli aventi diritto insomma annulla le prenotazioni. Sintomo della psicosi scattata dopo le sette denunce di morti sospette riguardanti persone decedute poco dopo aver fatto la prima o la seconda dose di AstraZeneca. Martedì i familiari di Cinzia Pennino, la docente palermitana di 46 anni del Don Bosco, morta 17 giorni dopo la prima dose del vaccino, hanno presentato un esposto in procura. Chiedono di fare chiarezza su un eventuale nesso tra la morte e il vaccino. I legali che assistono i familiari della donna, Raffaella Geraci e Alessandro Palmigiano, vogliono capire perché la docente sia stata rimandata indietro da un primo medico che non avrebbe voluto somministrare AstraZeneca, proba-

bilmente giudicandola in sovrappeso, il 7 marzo scorso, e poi invece vaccinata da un secondo medico, a seguito di una nuova prenotazione, quattro giorni dopo, il 10 marzo. «Le condizioni di salute di Cinzia erano perfette - dicono gli avvocati Geraci e Palmigiano - Perché il primo medico non le somministra il vaccino e, invece, il secondo medico, le ha inoculato AstraZeneca senza alcuna difficoltà?». Sulla vicenda il procuratore aggiunto Ennio Petrigli e il sostituto Giorgia Spiri hanno aperto un fascicolo. Il primo caso venuto alla luce è quello di Stefano Paternò, 43 anni, il sottufficiale della marina militare in servizio alla base di Augusta, deceduto il 9 marzo scorso nella sua abitazione a Misterbianco, quindici ore dopo la somministrazione della prima dose di vaccino AstraZeneca. Le fiale sono state prese in consegna dai Nas dopo l'avvio dell'inchiesta della procura di Siracusa, saranno portate in Olanda a bordo di un velivolo militare. Vaccinati con lo stesso lotto un poliziotto morto a Catania e un carabiniere deceduto a Trapani. «Non ci sono ancora evidenze scientifiche di un nesso causa-effetto tra vaccino e decessi», dice il professor Paolo Procaccianti, medico legale. I timori però si fanno sentire. Basti pensare che per il target

65-69 anni si sono prenotati circa 16.950 sessantenni su una platea di 250 mila aventi diritto. Numeri lontanissimi rispetto ai quasi 90mila settantenni siciliani che si erano prenotati nel primo giorno di apertura degli slot a marzo in meno di ventiquattr'ore. Anche la campagna di vaccinazione nelle parrocchie della vigilia di Pasqua non è andata come si sperava. Solo 5.800 persone fra 60 e 79 anni si erano prenotate e appena 4mila si sono presentate in chiesa. «È naturale che la condizione di allarme sia elevata - dice il presidente Musumeci - ma abbiamo il dovere di credere agli scienziati che dicono che è più pericoloso non vaccinarsi piuttosto che vaccinarsi».



◀ **80 per cento**
Secondo i dati della regione l'80 per cento delle persone che si erano prenotate sta rifiutando AstraZeneca. Tra questi gli over 70 docenti e forze dell'ordine



Peso:36%

RECOVERY PLAN

Al Sud 40% dei fondi ma soltanto il 9% del Superbonus 110% Servono le riforme

MICHELE GUCCIONE pagina 6

Cantiere "Recovery", al Sud ora va il 40%

Più fondi per infrastrutture, digitalizzazione, "green", turismo, cultura, lavoro e sociale, ma servono riforme per aiutare i Comuni a prendere più soldi nei bandi. Carfagna: «Con le attuali regole al Sud solo il 9% dei 19 miliardi del Superbonus»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Al termine della due giorni di Conferenza Stato-Regioni, si ha una prima consistenza del nuovo "Recovery Plan" targato Mario Draghi. Che, come ha spiegato ieri la ministra per il Sud, Mara Carfagna, ora ha un capitolo Sud e destina più di prima, almeno il 40% del budget, al Mezzogiorno (fra il 52 e il 58% per infrastrutture) grazie ad una ricognizione in due mesi di tutti i progetti realizzabili entro cinque anni. Ieri, su iniziativa dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao, è tornato il pressing sul ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, per inserire nel "Pnrr" anche il Ponte sullo Stretto di Messina. Il ministro ha ribadito che attende il parere della commissione.

Per il resto, ecco i dettagli emersi dal resoconto di Mara Carfagna. Avviata la procedura lampo per assumere 2.800 tecnici nelle P.a. del Sud, bisogna «aprire cantieri di grandi e piccole riforme che aiutino il Sud a assorbire i tanti interventi del Piano che verranno messi a bando», così da aumentare i numeri. Si è scoperto che dei 19 miliardi del Superbonus 110%, solo 1 miliardo e 720 milioni, il 9%, può essere assorbito dal Sud, quindi «senza rivisitare le regole il rischio è che l'intervento possa essere inaccessibile per milioni di cittadini meridionali». Carfagna, per ovviare, punta anche a «vincoli di destinazione territoriale delle risorse».

In atto per il Sud c'è il 40% di fondi del Piano. La Missione 3 "Infrastrutture per una mobilità sostenibile", che

ha 32 miliardi, vede l'alta velocità ferroviaria e strade sicure, intermodalità, logistica integrata, e porta al Sud il 52%; la parte del leone è rappresentata dall'alta velocità ferroviaria: i lotti funzionali della Napoli-Bari, della Palermo-Catania-Messina, della Salerno-Reggio Calabria, della Roma-Pescara e della Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia. La Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione e competitività e cultura" pari a 48,9 miliardi, destina al Sud il 36,1% (40% digitalizzazione P.a., 37,1% quella del sistema produttivo). Per turismo e cultura 4.0 si è arrivati fino a 2 miliardi su 8,1 (28,9%), ma si sta incrementando nei bandi della voce "Borghi", e inserendo il Reale Albergo dei Poveri a Napoli nell'elenco delle opere direttamente finanziate. Per il turismo, si pensa a procedure esecutive con vincoli di destinazione territoriale nei bandi.

Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica", per la componente impresa verde ed economia circolare, la quota Sud raggiunge il 53,22%, per transizione energetica e mobilità locale sostenibile il 42,1%, per la tutela del territorio e della risorsa idrica il 44,2%. Missione 4 "Istruzione e Ricerca", al Sud 14 miliardi 630 milioni (45,7%). Missione 6 "Salute", al Sud va il 34%, restano da destinare 8 miliardi 940 milioni. Nella Missione 5, "Inclusione e coesione", la componente 1 "Politiche per il lavoro" dà al Sud il 37%; la componente 2 "Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore" il 38,6%. Nuovo intervento per infrastrutture nelle Zes del Sud per 600 milioni: opere di



Peso: 1-1%, 6-40%

urbanizzazione primaria e connessione alla rete stradale e ferroviaria. Ci sono poi la componente 3 "Ecosistemi per innovazione al Sud" sul modello San Giovanni a Teduccio, quella dedicata alla "ristrutturazione dei beni confiscati alle mafie" per 300 milioni, il finanziamento di bandi per il "contrasto alla povertà educativa al Sud" (250 milioni), e per le "aree interne" 900 milioni, di cui 500 per infrastrutture sociali nei Comuni ricompresi nella strategia delle aree interne, 300 milioni per interventi su strade provinciali e 100 milioni per presidi sanitari di prossimità nei piccoli Comuni. Sulle strade delle aree interne la Commissione Ue muove obiezioni, perché

preferisce finanziamenti sul trasporto su ferro e non su quello su gomma, ma si è fatto presente alla Commissione che questi interventi sono indispensabili per garantire a questi territori spesso isolati la fruizione dei servizi di base come, per esempio, l'assistenza sanitaria, l'assistenza sociale o anche la frequenza scolastica. ●

I PIANI DA METTERE A FUOCO

Allo studio di Governo e Parlamento. Cifre indicative in euro



L'EGO - HUB



Peso: 1-1%, 6-40%

FERROVIE

**Ipotesi Intercity
da Agrigento a Roma**

● Il ripristino di un Intercity notturno Agrigento – Roma: lo ha fatto intendere martedì scorso il sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri durante i lavori del consiglio comunale di Enna dove si è parlato della richiesta di realizzazione di una stazione ferroviaria di collegamento tra Enna bassa e quella che sarà realizzata in contrada Sacchitello. Cancelleri ha risposto così all'intervento del presidente del Consiglio Comunale, Paolo Gargaglione sul

fatto che una migliore possibilità di mobilità può evitare lo spopolamento delle aree interne della Sicilia e consenta invece lo sviluppo turistico delle stesse zone. Il collegamento tra la città dei templi e la capitale ritornerebbe dopo che da decenni le province di Agrigento, Caltanissetta e Enna con una popolazione complessiva di circa 850 mila persone, sono escluse dai collegamenti a lunga percorrenza. A chiederne il ripristino nei mesi scorsi il sindaco di Agrigento Francesco Miccichè. E la nuova stazione di

Enna che sarà realizzata in contrada Sacchitello sarebbe una di quelle interessate al passaggio. (rica)



Peso: 6%

LIPARI

Gli ex della Pumex da due mesi senza stipendio

● I 33 ex dipendenti della Pumex sono in agitazione da due mesi senza stipendio. E cresce il malumore nell'attesa che si possa concretizzare il passaggio alla «Resais» con un contratto di lavoro finalmente a norma di legge e non da precari come avviene ancora oggi. Gli ex Pumex continueranno a lavorare per conto del Comune, ma lo stipendio sarà elargito dalla partecipata regionale. «E nel frattempo – dice Franck Puglisi - chi salderà i nostri arretrati?». Giovanni Savoca, delegato nazionale Usb, ha scritto anche al presidente della Regione Nello Musumeci. «Si rileva che 600 mila euro sono del tutto insufficienti sia per i contributi che per gli stipendi». (*BL*)



Peso: 4%

TERMINI IMERESE

Il sindaco di Termini lancia l'allarme Il Grand Hotel delle Terme rischia la vendita all'asta

La struttura alberghiera che comprende le antiche terme di Termini Imerese rischia di essere messa all'asta. L'allarme lanciato con un video dal sindaco Maria Terranova nasce da due sentenze scaturite da un contenzioso che da almeno 20 anni oppone il Comune, proprietario delle terme, e la società Solfin spa che gestisce il Grand Hotel. La controversia è finora costata al Comune, sostiene il sindaco, 26 miliardi delle vecchie lire. Ma due condanne hanno fatto alzare ancora gli importi da pagare. Nel 1999 la corte d'appello ha condannato il Comune a versare 8 miliardi di vecchie lire. Nel 2017 il tribunale di Ter-

mini ha ingiunto al Comune di pagare alla Solfin 400 mila euro che con gli interessi e la rivalutazione monetaria sfiorano ora i 900 mila euro. Nel frattempo la società ha chiesto altri due milioni e 300 mila euro. Ma mentre il primo debito attribuito dalla corte d'appello non è stato giudicato «certo e determinato», per gli altri è stato avviato un procedimento esecutivo. L'albergo e le antiche terme sono stati pignorati e finirebbero all'asta. Contro questa prospettiva il sindaco ha avviato una campagna per salvare le terme, spalleggiata dal deputato regionale del M5s Luigi Sunseri che ha chiesto che ne discuta subito l'Ars.



Peso: 6%



IL NUOVO VICEPRESIDENTE È GIUSEPPE CALABRESE «Niente ombre sulla Kore»: Grippaldi si dimette

ENNA. Giuseppe Mario Calabrese, direttore generale Banca di credito cooperativo di Regalbuto, è il nuovo vice presidente dell'università Kore di Enna. Calabrese, in Kore dalla sua fondazione subentra alla carica di vicepresidente dell'ateneo a seguito delle dimissioni appena presentate dall'avvocato Antonino Grippaldi. Grippaldi ha rassegnato le dimissioni da vicepresidente e da componente del consiglio di amministrazione dell'ateneo ennese dopo essere stato coinvolto nei giorni scorsi nella maxi inchiesta "Petrolmafie Spa" della Dda di Reggio Calabria. L'indagine si riferisce ad un precedente ruolo rivestito alcuni anni fa da Grippaldi in un'impresa petrolifera e non ha alcuna connessione con l'incarico nell'ateneo.

«Tuttavia - scrive l'avvocato Grippaldi in una lettera inviata al presidente dell'università Kore Cataldo Salerno - il senso del dovere ed il rispetto verso l'istituzione Kore impongono un mio immediato passo indietro. Infatti, non potrei mai consentire che l'immagine dell'Università venga adombrata da speculazioni e congetture». Salerno ha accolto le dimissioni augurandosi che Grippaldi, una volta che gli sarà restituita la serenità, possa ritornare negli organi dell'Ateneo, dove ha espresso un «insostituibile e sempre disinteressato im-

pegno» e «ha servito con dignità, onore e competenza». Grippaldi, con lo stesso intento di trasparenza e desiderio di non dare spazio a speculazioni o congetture, si è inoltre dimesso dalla carica di componente del Consiglio di Amministrazione del Consorzio Ente Autodromo Pergusa, che aveva accettato poche settimane prima, con una nota indirizzata al presidente Mario Sgrò.

«Apprezzando il profondo rispetto e senso di responsabilità esternato nella nota verso l'Ente - ha commentato il presidente dell'autodromo di Pergusa Sgrò - le Istituzioni che lo compongono ed il movimento sportivo motoristico tutto, riversando piena fiducia ad Inquirenti e Magistratura, a nome mio personale e di tutte le Componenti del Consorzio Ente Autodromo Pergusa, auguro all'avvocato Antonino Grippaldi di poter chiarire in breve tempo la propria posizione di estraneità ai fatti addebitatigli».

TIZIANA TAVELLA



Peso: 13%

PALERMO

Le gemme dell'albero «Falcone» replicate per creare un bosco diffuso

PALERMO. L'albero «Falcone» replicato con centinaia di gemme che saranno distribuite ad istituti scolastici di tutta Italia. Il ficus cresce accanto al portone d'ingresso del palazzo di via Notarbartolo di Palermo dove abitavano il magistrato e la moglie Francesca Morvillo entrambi trucidati nella strage di Capaci. Le gemme di questo albero tanto caro alle scolaresche italiane verranno duplicate per creare un "grande bosco diffuso" della legalità. E' quanto prevede il progetto "Un albero per il futuro" promosso dal Ministero della Transizione ecologica e dai carabinieri forestali. Il Raggruppamento carabinieri Biodiversità, infatti, ha avviato le procedure per la duplicazione e distribuzione dell'Albero "Falcone", fulcro di un progetto di educazione alla legalità ambientale. Per il sindaco Leoluca Orlando «questa iniziativa è al centro di una forte cultura di affermazione della legalità dei diritti in un tempo di transizione ecologica».

LEONE ZINGALES



Peso:10%

Palermo. Domani l'udienza preliminare sulla richiesta di rinvio a giudizio Processo Open Arms, Salvini deposita la memoria

PALERMO. L'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini ha depositato una memoria di 100 pagine agli atti dell'udienza preliminare che lo vede imputato a Palermo di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio per la vicenda della nave Open Arms bloccata a largo di Lampedusa, ad agosto 2019, con i migranti che aveva soccorso in mare. All'imbarcazione della ong catalana fu impedito di attraccare dall'allora titolare del Viminale.

Domani dovrebbe concludersi l'udienza preliminare con la decisione del gip, chiamato a pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio del leader della Lega. La difesa del senatore ha sempre sostenuto che la scelta di negare l'attacco ai migranti fu frutto di una decisione politica collegiale del Governo di allora, mirata alla difesa dei confini nazionali, e che comunque la nave

catalana avrebbe potuto attraccare a Malta. E in vista dell'udienza Salvini twitta commentando l'incontro tra Letta e il fondatore di Open Arms Oscar Camps: «Sabato vado a processo proprio per uno (degli innumerevoli) sbarchi organizzati dagli spagnoli di Open Arms, e il Pd riceve questi "signori" con tutti gli onori. Non ho parole, lascio a voi ogni commento, il tempo è galantuomo». A risponde su twitter è il deputato dem Emanuele Fiano, della Presidenza del Gruppo Pd alla Camera: «Matteo Salvini attacca Enrico Letta mentre è sotto processo per delle ipotesi di reato quali il sequestro di persona e abuso d'ufficio che lui avrebbe commesso nel caso Open Arms. E quale sarebbe il legame tra questi fatti e l'incontro tra il segretario del Pd e Open Arms? Salvini spieghi le proprie ragioni nei processi che ha in corso e gli auguriamo

di uscirne bene».

Magari come nella vicenda dello sbarco dei migranti dalla nave Gregoretti per la quale a Catania il pm Andrea Bonomo, a conclusione del suo intervento davanti al gup Nunzio Sarpietro, ha ribadito la richiesta di non luogo a procedere. ●



Peso: 15%

Engineering chiede i danni, a rischio la continuità dei servizi informatici

Pignoramento da 26 milioni per Sicilia digitale

Antonio Giordano

PALERMO

Pignoramento da 26 milioni di euro da parte di Engineering ai danni di Sicilia Digitale, la società in house della Regione Siciliana che si occupa di informatica per conto dell'Amministrazione. A rischio la continuità dei servizi informatici che, in epoca di smart working, vorrebbe dire la paralisi totale della macchina burocratica. Il decreto è arrivato negli uffici della società questa settimana ed è stata informata la stessa Amministrazione. Si tratta di un provvedimento che segue la condanna inflitta alla società nel 2018 che le imponeva di pagare 28,5 milioni di euro (19,5 milioni più 9 di interessi) e che Sicilia Digitale aveva deciso, in accordo con

gli ex soci (Engineering/Accenture), di pagare in 13 rate dietro rinuncia al pagamento degli interessi.

La società è riuscita a pagare cinque rate e poi si è fermata non avendo ricevuto pagamenti dalla Regione e da qui il decreto notificato questa settimana. Non si tratta dell'unica «bomba» che potrebbe sganciarsi sui conti della società. Un altro pignoramento da circa 13 milioni potrebbe

arrivare da Accenture, altra società che era nella compagine sociale dell'azienda dell'IT regionale. Dall'altro canto Sicilia Digitale aspetta ancora pagamenti dall'amministrazione per circa 74,5 milioni di euro di cui 45 già oggetto di decreti ingiuntivi notificati a Palazzo d'Orléans. Un dedalo legale e finanziario su cui si addensano nubi che potrebbero essere scacciate dalla giustizia. Oggi, infatti, a Palermo si riunisce la camera di consiglio che deve decidere sui due contenziosi attualmente aperti dai soci privati. Per uno dei due, da 78 milioni, infatti il giudice di primo grado ha deciso che nulla è dovuto. I magistrati oggi dovranno decidere se accorpare i due giudizi aperti e, salvando momentaneamente, in questa maniera le casse della società. La Regione è stata informata di quello che sta accadendo e, in replica alle richieste degli amministratori ha chiesto di mettere in atto «tutti gli atti necessari alla difesa». Ma da difendere c'è ben poco con i conti correnti che già sono stati bloccati, le speranze di una soluzione vengono dalla giustizia o da un intervento finanziario di Palazzo D'Orléans.

Un blocco dei servizi erogati dalla società significherebbe la paralisi: Sicilia Digitale fornisce alla Regione, tra l'altro, la piattaforma per lo smart

working, il protocollo informatico, la compilazione delle buste paga per i medici di medicina generale e dei dipendenti della Regione, la gestione delle centrali del 118. Inoltre, secondo il testo unico delle società partecipate in caso di fallimento di una società a controllo pubblico (quale Sicilia Digitale) titolare di affidamenti diretti, le pubbliche amministrazioni controllanti non possono costituire nuove società, né acquisire o mantenere partecipazioni in società che gestiscano gli stessi servizi di quella dichiarata fallita. Unica soluzione soluzione sarebbe il ricorso al mercato con problemi di continuità dei servizi ed un costo per le casse pubbliche. (*AGIO*)



Peso: 16%

Caltanissetta

Saguto, depositate le motivazioni della condanna: accordi corruttivi per favorire il marito

Baiunco Pag. 10

Depositare a Caltanissetta le motivazioni della sentenza di condanna dell'ex magistrato

«Saguto, un patto corruttivo fatto per agevolare il marito»

Il docente Provenzano sarebbe stato l'amministratore ombra di una serie di beni gestiti dal giudice delle misure di Prevenzione

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Sono lunghe più di mille e trecento pagine le motivazioni depositate dal collegio che ha giudicato in primo grado a Caltanissetta Silvana Saguto ex presidente delle misure di Prevenzione ed ex magistrato condannata a 8 anni e 6 mesi. Il collegio era presieduto da Andrea Catalano, a latere Valentina Balbo e Salvatore Palmeri. Le motivazioni raccontano in punta di diritto il rapporto tra la Saguto e Gaetano Cappellano Seminara, principale imputato del processo durato due anni, il «re delle amministrazioni giudiziarie», anche lui condannato in primo grado a sette anni e sei mesi.

I giudici scrivono di un patto corruttivo tra Saguto, Cappellano Seminara e Lorenzo Caramma marito dell'ex presidente, ingegnere coadiutore in numerose procedure, condannato a sei anni e due mesi. «Un patto tra i tre finalizzato a procurare lavoro al marito della Saguto» così si legge nella sentenza. «C'era un accordo corruttivo» tra i tre: Cappellano, Caramma e l'ex giudice Saguto. I giudici di primo grado lo affermano in numerosi passaggi delle motivazioni della sentenza: «Il concreto interesse pub-

blico sotteso all'esercizio delle funzioni della Saguto che era quello di occuparsi della gestione dei compendi in sequestro è stato certamente condizionato dall'esistenza di soddisfare gli

interessi posti a carico con l'accordo corruttivo».

Nel processo è stata raggiunta la prova del «modus operandi» della Saguto, scrivono: come l'ex presidente sceglieva a chi dare incarichi in base alle utilità che dagli stessi professionisti nominati riceveva: «È evidente che la nomina di Cappellano ad amministratore fosse funzionale a creare occasioni di guadagno al marito della Saguto all'interno delle misure di Prevenzione, tanto che la stessa Saguto, al di fuori del corretto esercizio delle funzioni giudiziarie svolte - nel cui unico interesse la stessa avrebbe dovuto operare - si preoccupa di procurare incarichi a Cappellano pure da parte di altre autorità giudiziarie sempre nel mondo delle misure di Prevenzione, sfruttando i rapporti che aveva instaurato durante la sua carriera per «sponsorizzare» Cappellano e non perché professionista preparato ed organizzato ma come è evidente per far lavorare il marito».

Se regge il patto corruttivo, secondo il collegio, cade invece il reato associativo che era contestato alla Saguto, al marito, all'amministratore giudiziario Roberto Sant'Angelo e al professore Carmelo Provenzano. «Manca una struttura organizzata finalizzata alla realizzazione degli obiettivi criminosi, manca il quid» si legge nella sentenza. Provenzano, condannato a 6 anni e 10 mesi, è il docente della Kore di Enna, che secondo i giudici avrebbe scritto la tesi di laurea del figlio della Saguto, Emanuele. Lui che chiamava la Saguto la «Presidentissima» sareb-

be stato l'amministratore ombra di una serie di beni gestiti dalle misure di Prevenzione formalmente amministrati da Roberto Sant'Angelo anche lui condannato a sei anni e due mesi. «È comunque Provenzano il suo referente nell'amministrazione delle procedure di prevenzione, come se Sant'Angelo non esistesse e potesse pure essere confinato nell'oblio». Per i giudici, dirimente sul punto l'intercettazione di Walter Virga anch'egli condannato ad un anno e dieci mesi in cui raccontava che gli incarichi a Provenzano erano la ricompensa per aver risolto «l'annoso problema» del conseguimento della laurea del figlio Emanuele. Fondamentali per la sentenza le intercettazioni telefoniche e la testimonianza dell'ex capo scorta del magistrato, Achille De Martino. Riguardo la dazione dei 20 mila euro tra Cappellano Seminara e Silvana Saguto al centro del processo secondo i giudici quel «dovrebbero arrivare dei soldi a Lorenzo» detto al telefono dall'ex presidente alla madre era un chiaro riferimento al denaro che sempre secondo il collegio è arrivata. Spo-



Peso: 1-2%, 10-28%

sata in pieno la tesi dei pm Maurizio Bonaccorso e Claudia Pasciuti che i «documenti» più volte nominati nelle intercettazioni era i soldi. Così si legge: «I documenti che Cappellano stava preparando erano soldi». (*1B*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex magistrato. Silvana Saguto



Peso: 1-2%, 10-28%

Iniziativa dei carabinieri in via Notarbartolo L'albero Falcone si moltiplica Dono di legalità per le scuole

● Dal ficus di via Notarbartolo, diventato simbolo del sacrificio del giudice Giovanni Falcone, nasceranno tante piantine della legalità che saranno distribuite nelle scuole italiane. Si tratta di una iniziativa dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito del progetto «Un albero per il futuro» avviato ieri (nella foto). A svelare l'iniziativa è stato il colonnello Raffaele Manicone, comandante del Raggruppamento Carabinieri per la Biodiversità. «Dall'albero Falcone, che ormai è un simbolo, le talee che, all'interno del nostro centro nazionale Biodiversità di

Pieve Santo Stefano, daranno vita a un elevato numero di piantine, figlie dell'Albero Falcone, che distribuiremo il giorno della Festa dell'Albero, il 21 novembre, a tutte le scuole che ne faranno richiesta».



Peso: 10%

Il delitto di Termini «Così ha ucciso il marito con il cianuro»

Giannetto Pag. 17



La morte del pizzaiolo di Termini Imerese, per la Procura Sebastiano Rosella Musico fu avvelenato dalla moglie, adesso in cella

«L'ha sentito cadere e se n'è andata»

I verbali dell'ex amante di Loredana Graziano: «Quel pomeriggio era uscita con noi...»
La relazione del medico legale: il cianuro assunto pochi minuti prima del decesso

Vincenzo Giannetto

La scorta di *Coumandin*, il farmaco anticoagulante che avrebbe somministrato al marito, era stata accumulata attraverso le prescrizioni mediche a undici pazienti fra cui lei, il suo amante (che era ricorso anche a sua zia) e i suoi parenti. Ma il cianuro che sarebbe poi risultato fatale, quello l'avrebbe preso dal magazzino della campagna di suo padre in contrada San Girolamo a Termini Imerese, un diserbante. È un lungo lavoro a ritroso quello che i carabinieri hanno fatto prima di arrivare all'arresto di Loredana Graziano, 35 anni, la donna di Termini Imerese (incinta di tre mesi) arrestata con l'accusa di aver avvelenato il marito, Sebastiano Rosella Musico, il pizzaiolo quarantenne morto il 22 gennaio 2019. Il punto di partenza è nelle tracce di quelle sostanze nel corpo della vittima (il warfarin del *Coumandin* e il cianuro) perché la morte per il medico legale va attribuita a una «grave insufficienza cardiorespiratoria acuta da asfissia» da cianuro avvenuta pochi minuti dopo l'assunzione di quella sostanza, come emerge nell'ordinanza del Gip di Termini Imerese, Claudio Bencivinni. Quel giorno Rosella Musico non stava bene e per questo non era uscito col gruppo di persone che, da clienti della moglie per i prodotti die-

tetici, erano diventati amici e che si erano dati appuntamento per una lezione di canto nel capoluogo.

A far montare i sospetti negli inquirenti era stato però l'avvertimento alla vigilia di Natale del 2019 nella caserma dei carabinieri da parte di Fabio D'Angelo, l'ex amante della donna finito in carcere per stalking, al cognato di Graziano. «Tua cognata si sta rovinando denunciandomi, gli farò passare i guai, volevo parlare con lei e con voi, verrò con il mio avvocato perché dice bugie, fesserie, vi farò passare un brutto Natale... mi ha denunciato per stalking, vi rovinerò la vita, l'esistenza, vi pentirete del fatto che siete venuti dai carabinieri». E quando gridò a squarciagola «Vi rovinerò a voi e a Loredana», la donna, sentite le urla, aveva interrotto la sua deposizione per lo choc ed era stata chiamata un'ambulanza del 118 per soccorrerla.

D'Angelo, dopo l'arresto, si era deciso a raccontare la sua verità e a svelare che la morte del pizzaiolo non era per niente stata naturale. Il movente della donna sarebbe stato la mancata maternità, ai rapporti fra i due coniugi ormai inesistenti. E per supportare quell'accusa avrebbe tirato fuori tutte le registrazioni delle conversazioni che aveva avuto con la donna da quando i loro rapporti si erano incrinati. Aveva nascosto le tracce di quella rela-

zione, assieme ai messaggi di Loredana Graziano contro il marito: «... ha quattro mesi che manco mi tocca *stu bastardo*». E D'Angelo le aveva detto: «Tu hai ammazzato tuo marito, lo hai avvelenato, lo hai fatto, lo hai detto e ora mi hai buttato nella *munnizza*». E lei non avrebbe replicato.

Nell'interrogatorio del 27 dicembre 2019 aveva messo, Fabio D'Angelo aveva messo a verbale: «Loredana mi ha detto che nel pomeriggio del 22 gennaio, prima di uscire da casa aveva dato una cosa al marito, non saprei dire cosa, e già mentre scendeva le scale venire in macchina con noi, aveva sentito il tonfo della caduta a terra del marito avvelenato». E, ancora D'Angelo, il 16 ottobre scorso aggiunge: «La prima volta che Loredana mi ha confidato dell'avvelenamento del marito mi ha detto che gli aveva dato questo veleno



Peso: 1-2%, 17-43%



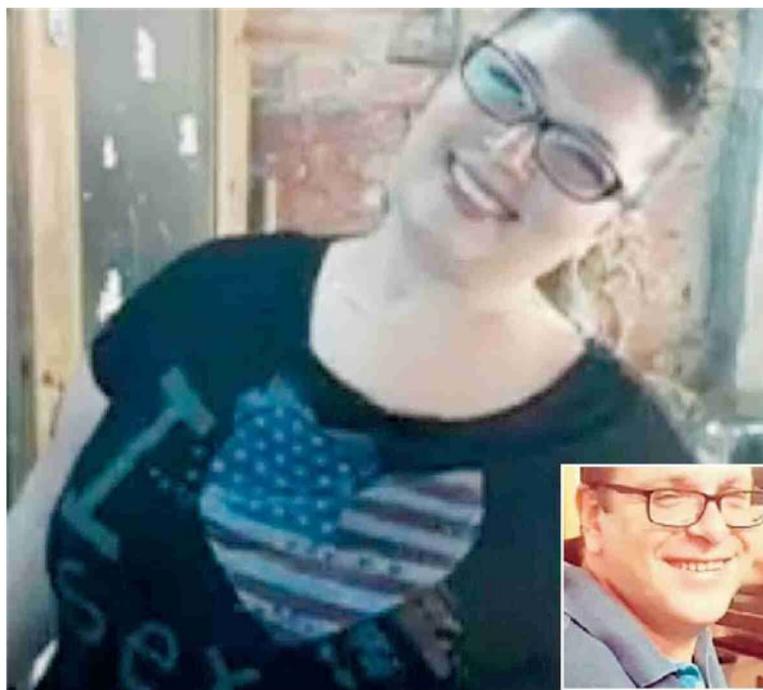
prima di scendere per raggiungere me (e le altre due amiche, ndr) in macchina per andare a Palermo il 22 gennaio 2019 e che, mentre scendeva per le scale aveva sentito il botto di Sebastiano che cadeva per terra». Poi però si sarebbe unita al gruppo come se nulla fosse stato, fino a quando l'avevano chiamata e aveva saputo.

«Ricordo che quando sono salito al terzo piano dell'abitazione - riferisce D'Angelo -, Sebastiano era ancora a terra in cucina; aveva una mascherina penso per l'ossigeno ed i soccorritori del 118 erano sul posto; ricordo solo di aver notato che aveva il volto nero; altra circostanza che ricordo è che dopo un paio di ore, quando il corpo del ragazzo è stato sollevato da terra per essere disteso sul divano, ha perso tanto sangue dal naso e dalla bocca». E il racconto di D'Angelo trova una serie di riscontri pure nelle dichiarazioni di altri. A cominciare dal ginecologo di Bagheria che fra giugno e luglio del 2018 (e poi nel semestre successivo) aveva visitato la donna che si era presentata «rappresentando il desiderio di concepire un figlio». Il medico, ascoltato dagli inquirenti il 31 gennaio dello scorso anno, aveva riconosciuto fotograficamente l'accompagnatore della donna nel volto di D'Angelo e non del marito. Un'altra testimonianza è considerata cruciale per descrivere i rapporti che si erano creati all'interno del-

la coppia di amanti e arriva da una ragazza che, come D'Angelo, era venuta a contatto con Loredana Graziano per l'acquisto di prodotti dietetici. E avrebbe fatto parte di quella comitiva. A gennaio del 2019, messa alle strette le aveva confidato la relazione clandestina: «Loredana in lacrime lamentava il senso di frustrazione conseguente all'atteggiamento di totale disinteresse nei suoi confronti del marito Sebastiano, con il quale da sette mesi non aveva rapporti sessuali». E le aveva detto che lei «e Fabio avevano provato ad avere un figlio senza, tuttavia, riuscirci». Poi, nell'autunno di quell'anno le avrebbe detto «attraverso messaggi telefonici di essersi fidanzata con un ragazzo di San Nicola l'Arena ma che voleva tenere nascosta tale relazione per evitare pettegolezzi della gente». Dall'amica, infine, un particolare giudicato di «grande interesse» riguardo alla responsabilità per la morte del pizzaiolo. Il 22 gennaio 2019 l'ultima a salire a bordo dell'auto di D'Angelo (assieme a due amiche) era stata proprio Loredana Graziano «raggiunta intorno alle 16 sotto la sua abitazione in via Modestia». Coinciderebbe, quindi, con la ricostruzione secondo cui «l'ultima persona ad avere avuto un contatto con la vittima fu proprio l'indagata, potendosi escludere che

all'interno dell'abitazione teatro del delitto fosse presente un terzo potenziale omicida e men che meno che vi fosse Fabio D'Angelo sul quale, astrattamente, avrebbero potuto concentrarsi ragioni di sospetto per la consapevolezza dimostrata dall'uomo in ordine al mezzo utilizzato per cagionare la morte» di Sebastiano. Proprio quel giorno di mattina l'amica aveva fatto una videochiamata tramite *Whatsapp*. «Mentre siamo in viaggio - racconta ancora l'amica - Loredana dice che ha mandato un messaggio a Sebastiano e lui non lo ha nemmeno visto... Durante il tragitto Fabio stranamente mi dice cosa sia successo, se per caso Sebastiano sia morto, anche se fino a quel momento nessuno aveva detto la parola morte». Particolare che avrebbe messo a verbale anche l'altra amica presente quel giorno nell'auto. Il nuovo compagno della donna, ascoltato dagli inquirenti, ha negato di aver avuto confessioni della donna sulla morte del marito. Circostanze che saranno al centro dell'interrogatorio di garanzia per la donna, assistita dagli avvocati Vincenzo Lo Re e Giuseppe Di Maio, mentre le parti offese sono rappresentate dagli avvocati Salvatore Sansone e Salvatore Di Lisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine. Loredana Graziano; nel riquadro Sebastiano Rosella Musico



Peso: 1-2%, 17-43%

CARINI

Operazione della guardia di finanza in un negozio del Poseidon

Carini, blitz e sequestro di guanti

Ritirati dal commercio
1.600 pezzi non a norma
Inflitta una multa

Corrado Lo Piccolo

Nuovo sequestro di prodotti non a norma e potenzialmente pericolosi. Ad effettuarlo i finanzieri della tenenza di Carini, nell'ambito dall'intensificazione del controllo economico del territorio disposta dal comando provinciale della guardia di finanza in materia di sicurezza dei prodotti. Durante un controllo in un punto vendita all'interno del centro commerciale Poseidon le fiamme gialle hanno individuato 1.600 dispositivi di protezione individuale privi dei requisiti di conformità alle normative europee e nazionali. In particolare, nel corso del controllo i militari hanno constatato che la merce posta in vendita, in questo caso guanti in vinile, era priva del marchio Ce.

Secondo quanto riferiscono i finanzieri il contrassegno sui prodotti

era stato sostituito con un bollino adesivo che avrebbe potuto trarre in inganno l'ignaro acquirente. Inoltre, sulle confezioni non ci sarebbe stata alcuna indicazione in lingua italiana ed erano sprovviste delle ulteriori indicazioni minime (produttore, importatore, luogo d'origine, particolari istruzioni e precauzioni per l'utilizzo), come invece stabilito dal Codice del consumo. A seguito di ciò il rappresentante legale della società è stato segnalato alla locale Camera di commercio, secondo quanto disposto dal Codice del consumo. Oltre al sequestro amministrativo della merce inoltre, sarà elevata una sanzione pecuniaria che va da un minimo di 516 euro a un massimo di oltre 25 mila euro. Nei mesi scorsi i controlli delle fiamme gialle in tutta la provincia palermitana hanno portato al seque-

stro di migliaia di prodotti non in regola o contraffatti. Una delle ultime operazioni è stata fatta dalla finanza di Partinico e ha portato al sequestro di circa 70 mila articoli per la casa, materiale di cancelleria, bigiotteria e prodotti di vario genere non alimentare privi del marchio Ce. (*CLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

L'udienza preliminare al cinema Eden per motivi di spazio, l'inchiesta su un sistema seguito per le regionali del 2017 e poi per le comunali

Voto connection, il Comune di Termini è parte civile

Regione e Gangi non ci sono, il sindaco del paese madonita è imputato

Giuseppe Spallino

TERMINI IMERESE

Entra nel vivo l'udienza preliminare di «Voto Connection», dal nome dell'operazione volta a scardinare un presunto sistema di corruzione basato sulla promessa di un posto di lavoro in cambio del voto, messo in atto in occasione delle elezioni regionali e comunali di Termini Imerese del 2017. Una fase che, in maniera straordinaria per l'emergenza Covid, si sta svolgendo al cinema Eden.

Il gip Valeria Gioeli ha ammesso la costituzione di parte civile del Comune di Termini Imerese, rappresentato dall'avvocato Cruciano Valvo. È stato l'unico dei tre enti pubblici individuati come parte offesa a presentare la richiesta, poiché la Regione e il Comune di Gangi, che vede il sindaco Francesco Paolo Migliazzo tra gli imputati, non si sono presentati.

Ammessa anche la costituzione di parte civile di Salvatore Curreri, mediante l'avvocato Gabriella Lattuca. Lui è un termitano che aveva riportato nel proprio profilo Facebook articoli di giornale nei quali veniva indicata Teresa Macaluso come indagata per «voto di scambio». Lei lo aveva querelato e adesso deve rispondere anche di calunnia.

Ritorna nell'alveo principale la posizione di Loredana Bellavia, ex assessore di Termini, che era stata stralciata per un difetto di notifica.

Sono ben 87 le persone, perlopiù imputate a vario titolo di attentato ai diritti politici del cittadino e corruzione elettorale. In cima alla lista c'è il vecchiotato maggiore della Lega in Sicilia. A partire dall'ex deputato regionale Salvino Caputo e dal fratello Mario, definito «prestano-me» del ben più noto congiunto quando si era candidato con la lista Noi con Salvini alle elezioni regionali del 2017. E per riuscire ad ottenere un posto all'Ars, i salviniani siciliani Alessandro Pagano e Angelo Attaguide avrebbero creato un escamotage per ingannare l'elettore, scrivendo nei manifesti solo il cognome con la dicitura «detto Salvino».

La corruzione degli elettori sarebbe stata perpetrata pure a favore dell'ex sindaco di Gangi, Giuseppe Ferrarello, candidato non eletto nella lista Movimento dei territori per Micari Presidente, ma anche nelle successive elezioni comunali di Termini Imerese vinte da Francesco Giunta. Promesse che bastano per configurare il voto di scambio. E se poi si concretizzano è ancora peggio. Come quelle che avrebbero fatto

l'assessore regionale al Territorio e ambiente Toto Cordaro e il capogruppo di Diventerà bellissima all'Ars, Alessandro Aricò. E ancora il ruolo che avrebbe assunto l'ex governatore Totò Cuffaro per fare eleggere a Sala d'Ercole il suo pupillo Filippo Maria Tripoli, attuale sindaco di Bagheria e candidato non eletto nella lista Popolari e autonomisti.

La difesa dei fratelli Caputo è stata incentrata sulla condotta trasparente della campagna elettorale. «Effettivamente il candidato era Mario», è stata la linea difensiva, corroborata da numerose immagini che testimoniavano come non si sarebbe nascosto agli elettori, partecipando ai comizi pubblici. Salvino e Mario Caputo erano stati sottoposti agli arresti domiciliari, misura poi annullata in quanto è stato ritenuto che la loro condotta, pur essendo dimostrata, non configuri un reato. (*GIUSP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voto di scambio. Oltre 80 gli imputati



Peso: 20%

Morirono in nove

Alluvione di Casteldaccia il sindaco Di Giacinto e altri due a processo

di **Romina Marceca**

Una famiglia distrutta nella sera di festa, travolta dal fango dentro alla villetta. Morirono in nove la notte del tre novembre del 2018. Nonni, zii, cugini, tra i quali due bambini di uno e tre anni. Doveva essere una gran festa, è finita in tragedia. Adesso per quelle vite spezzate da un'alluvione che travolse la villetta di Casteldaccia, costruita in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico, in tre finiscono sotto processo: il sindaco del paesino Giovanni Di Giacinto, Maria De Nembo, responsabile della protezione civile di Casteldaccia, Antonino Pace, il proprietario della villetta.

L'imputazione è di omicidio colposo per tutti e tre. Omissione di atti d'ufficio è stata contestata al sindaco e alla De Nembo. Le fami-

glie delle vittime sono difese dagli avvocati Carmelo Adamo, Antony De Lisi, Barbara Mistretta, Maria Valentina Morgana e Enrico Tignini.

Quella notte si salvarono solo in quattro: Giuseppe Giordano, commerciante di moto che aveva affittato quella villetta vicino al fiume Milicia e che si aggrappò a un albero, il cognato Luca Rughoo e le loro due figlie di 11 e 12 anni che erano andate con lo zio a comprare i dolci. Quella villetta risultò abusiva e con un provvedimento di demolizione dopo l'alluvione del 2009. Ma nessuno fece niente.

Quella sera la famiglia Giordano stava ballando dentro alla villetta. All'improvviso l'onda nera spazzò via sorrisi e la gioia dei bambini che poche ore prima avevano aperto i regali per la ricorrenza del 2 novembre. Morirono la mo-

glie di Giuseppe Giordano, Stefania Catanzaro, 32 anni, la figlioletta di un anno, Rachele Giordano; il figlio Federico Giordano, 15. Giuseppe Giordano si salvò perché la furia di acqua e fango lo spinse verso un albero al quale rimase aggrappato. Urlò con tutte le sue forze mentre la sua famiglia spariva dentro alla melma. Morirono anche il padre di Giordano, Antonino di 65 anni, e la moglie Matilde Comito. E, ancora, la sorella Monia Giordano, 40.

La donna era la mamma di Francesco Rughoo, 3 anni, anche lui trascinato dal fango e ritrovato senza vita. Marco Giordano, 32 anni, figlio di Matilde Comito, venne risucchiato insieme agli altri. Tra i corpi anche quello della nonna Nunzia Flamia, 65 anni, mamma di Giuseppe Giordano.



▲ La villetta A Casteldaccia



Peso:22%

IL DELITTO DI TERMINI IMERESE

Il piano della moglie avvelenatrice fare ricadere i sospetti sull'amante

Alcune registrazioni
incastrano
Loredana Graziano
"Ha usato il cianuro
contro di lui
perchè non poteva
avere figli"

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

TERMINI IMERESE – Quando le disse- ro che la procura avrebbe riesuma- to il cadavere del marito, un anno fa, cominciò subito a preparare un altro piano. Dopo avere avvelenato Sebastiano Rosella Musico col cia- nuro, progettava di fare cadere tut- ti i sospetti sull'amante. «Diceva che era lui a portargli il pranzo», ha raccontato un'amica ai carabinieri. Anche la madre e la sorella della vit- tima hanno raccontato la stessa sto- ria: «Una settimana prima dell'au- topsia Loredana diceva che sospet- tava di lui, che era ormai diventato un amico di famiglia». Ora, il gip di Termini Imerese Claudio Bencivini scrive che Loredana Graziano è «estremamente spregiudicata». E deve restare in carcere, anche se in- cinta. Del tutto inadeguati sareb- bero gli arresti domiciliari: «Perché proprio l'ambito domestico, per co- me dimostrano i fatto fin qui com- pendati – sostiene il giudice – rap- presenta quasi la fucina dei proget- ti criminali dell'indagata». Un delit- to progettato in casa, ha racconta- to l'ormai ex amante della donna, Fabio D'Angelo, che quando si è vi- sto accusato da Loredana Graziano per stalking e pure in manette, ha deciso di raccontare tutto ai carabi- nieri e alla procura diretta da Am- brogio Cartosio.

«È lei la donna da arrestare, ha ucciso il marito con il cianuro», ha esordito. L'uomo ricorda che Lore- dana gli aveva chiesto informazio-

ni sul Coumadin, un farmaco anti- coagulante che se preso in dosi ec- cessive può avere effetti tossici. Ma con il Coumadin la donna non ries- ce ad uccidere il marito. Ci prova ancora. «Il cianuro o diserbante – racconta D'Angelo – non lo so con precisione cosa fosse, mi ha detto di averlo preso in campagna nel ma- gazzino del padre».

Ma perché una donna di 35 anni decide di uccidere il marito? «Lore- dana diceva sempre di essere stan- ca – dichiara l'ex amante – diceva che la sua vita era solo lavoro in piz- zeria e neppure la gioia della mater- nità, diceva che lui era impotente. I suoi genitori non avrebbero mai ac- cettato la separazione. Mi disse che era disperata e non sapeva come af- frontare i suoi problemi».

I medici legali incaricati dalla procura di Termini hanno trovato la presenza di cianuro e Warfarin nel corpo del povero pizzaiolo, è il principio attivo del farmaco Cou- madin. Per i pm, le accuse dell'ex amante sono riscontrate. Un riscon- tro è anche nei file audio consegna- ti dall'uomo. Sono alcune conversa- zioni con Loredana Graziano. Lui dice: «Hai ammazzato a tuo marito, lo hai avvelenato, lo hai fatto, lo hai detto e ora mi stai buttando nell'im- mondizia». Lei si limita a risponde- re: «Vabbè, dici sempre le stesse co- se». Lui insiste: «Domani mattina vado dai carabinieri e dico che hai ammazzato a tuo marito, lo hai av- velenato». Lei risponde: «Hai visto che continui...». Ancora lui: «Stai giocando con i miei sentimenti...

eri in pizzeria, eri incatenata... e quel povero Cristo che hai avvele- nato... te ne sei uscita dalla pizzeria per fare la bella vita, hai ammazza- to tuo marito col cianuro che me lo hai detto tu che lo hai fatto per esse- re libera». Una verità che ha scon- volto i familiari di Sebastiano: «Sin dall'inizio avevano dei sospetti – di- ce l'avvocato Salvatore Sansone, che segue i Rosella Musico con il collega Salvatore De Lisi – l'abbia- mo cercata pure noi in silenzio que- sta verità, e ora è emersa una storia terribile». La donna ha pure incas- sato una polizza vita di 20 mila eu- ro dopo la morte del marito. Spiega la procura: «La relazione del medi- co legale ha evidenziato che la mor- te di Sebastiano va attribuita a una grave insufficienza cardiorespirato- ria acuta da asfissia per azione del cianuro. L'evento è intervenuto po- chi minuti dopo l'assunzione della sostanza venefica». Dunque, osser- va chi indaga, chi ha somministra- to il veleno era accanto alla vittima pochi istanti prima. «Le informazio- ni acquisite – scrivono i pm – evi- denziano concordemente che fino alle 15.30, soltanto Loredana Gra- ziano fosse presente con il marito all'interno dell'abitazione».



Peso:46%



◀ **L'omicida**

Loredana
Graziano
La donna ha
pure incassato
una polizza vita
di 20 mila euro
dopo la morte
del marito



Peso: 46%

Il provvedimento

Saguto, i motivi della condanna “I soldi di Cappellano nel trolley”

di **Salvo Palazzolo** *• a pagina 9*



L'ex giudice Silvana Saguto

IL PROVVEDIMENTO

“I soldi per Saguto dentro al trolley di Cappellano”

Depositare le motivazioni della sentenza
che ha condannato l'ex giudice del tribunale

di **Salvo Palazzolo**

«Da questo processo è emerso il mercimonio della gestione dei beni sequestrati e l'approfittamento, a vari livelli, del ruolo istituzionale ricoperto». Non usano mezzi termini i giudici del tribunale di Caltanissetta che il 28 ottobre dell'anno scorso hanno condannato Silvana Saguto, l'ex presidente delle Misure di prevenzione di Palermo, a 8 anni e 6 mesi. Pesanti condanne arrivarono anche per il suo “cerchio magico” di amministratori giudiziari ed esponenti delle istituzioni. Furono protagonisti, dicono adesso le motivazioni della sentenza, di una «serie etero-

genea di reati, posti in essere mediante una così grave distorsione – per tempi, modalità e protrazione delle condotte – delle funzioni giudiziarie da avere arrecato, oltre che danni patrimoniali ingentissimi all'erario e alle amministrazioni giudiziarie, anche un discredito gravissimo all'amministrazione della giustizia».

Ha segnato un prima e un dopo nell'antimafia l'inchiesta del Gruppo Tutela spesa pubblica del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo, coordinata dalla procura di Caltanissetta. Nelle 1306 pagine depositate ieri pomeriggio dal collegio presieduto da Andrea Calatano

(a latere Salvatore Palmeri e Valentina Balbo) c'è il racconto drammatico di cosa era diventata la gestione dei beni sequestrati. «Un quadro di desolante strumentalizzazione della funzione giurisdizionale – lo chiamano i giudici – a favore di una gestione privatistica, caratterizzata da un intreccio di rapporti personali e di condotte fondate sul dato costante dell'assoluta marginalizzazione dell'interesse pubblico connesso al-



Peso: 1-7%, 9-44%

le funzioni giurisdizionali».

Su Silvana Saguto, ormai radiata dalla magistratura, si dice che «poteva contare sistematicamente sulla disponibilità di Cappellano Seminara prima e di Carmelo Provenzano poi, soggetti comprensibilmente inclini ad assecondarne le pretese, per conseguirne vantaggi che non le sarebbero spettati». Erano i «re» delle amministrazioni giudiziarie. Lei dava incarichi, loro la riempivano di favori.

Cappellano le portò dentro un trolley una mazzetta da 20 mila euro. La sera del 30 giugno 2015. Per i giudici, «la dazione di denaro in contanti è stata pienamente dimostrata

nel corso del processo». Silvana Saguto era «in profonda crisi economica – scrive il tribunale – caratterizzata da un elevato indebitamento bancario e da una carenza di liquidità». Al telefono, lei faceva «pressanti richieste di fornirle documenti», ricostruiscono i giudici. L'ex giudice ha sempre negato che fossero soldi. Ma, ora, il tribunale dice senza mezzi termini che «la citata documentazione altro non era che il denaro di cui la Saguto aveva estremamente bisogno per fronteggiare, con urgenza, le difficoltà economiche in cui versava la sua famiglia».

Era il «sistema» Saguto: «Lo stesso imputato Walter Virga (il giovane av-

vocato voluto dalla giudice, che poi fece disastri amministrando il patrimonio Rappa – ndr) lo definisce un «sistema» vigente presso il tribunale Misure di prevenzione». Era un sistema, ma non un'associazione a delinquere, dice il tribunale, in questo non ha accolto la ricostruzione della procura: «I reati sono stati commessi ciascuno in adesione ad un patto corruttivo, di scambio di reciproche utilità tra i concorrenti – è scritto nella sentenza – senza che mai si possa individuare l'appartenenza a un gruppo stabile e duraturo».

“Quadro desolante a favore di una gestione privatistica con un intreccio di rapporti personali”



▲ **Condannati** A sinistra Cappellano Seminara insieme a Silvana Saguto



Peso: 1-7%, 9-44%

Positivi Covid, Catania supera Palermo

I numeri. Inversione nel trend dei dati. La provincia etnea registra 475 nuovi casi contro i 331 del capoluogo di regione

GIUSEPPE BONACCORSI

Catania supera Palermo. Sembra il risultato di una partita di calcio e invece è, purtroppo, il dato dei nuovi positivi giornalieri. Ieri il capoluogo etneo ha registrato 475 nuovi positivi contro i 331 di Palermo. Salgono anche i dati di Siracusa che ha certificato 165 casi. Una crescita esponenziale che ha spinto il commissario straordinario per il Covid, Pino Liberti, a dirsi «fortemente preoccupato». Si sente odore di cartellino "rosso" anche perché una crescita lenta, ma costante, si registra nei ricoveri ospedalieri che nell'ultima settimana ha avuto una impennata a due cifre. Oltre all'aumento dell'occupazione dei posti letto si registra anche una diminuzione dell'età dei pazienti. I due degenti in ecmo (la ventilazione extracorporea che esclude i polmoni) nella rianimazione del Policlinico sono soggetti relativamente giovani, entrambi maschi, uno dei 73 - di 48 anni - e l'altro del 77 - di 44 anni -. Il quadro clinico è severo e i medici si sono riservati la prognosi.

I due casi, sommati ai 4 ventenni ricoverati alla Pneumologia del Cannizzaro testimoniano che il Covid non conosce fasce di età. Si accanisce sugli ultraottantenni e sui fragili, che ora sono in minor numero per via delle vaccinazioni, ma talvolta prende di mira anche soggetti relativamente giovani, anche senza patologie, come nel caso del ventinovenne morto diversi mesi fa a Catania dopo un tentativo in extremis sempre con la ecmo. Per gli esperti la cautela resta d'obbligo se vogliamo tutti uscirne per l'estate, sempre che le vaccinazioni non subiscano intoppi come i rifiuti al vaccino AstraZeneca. Oggi, primo giorno del week end di somministrazione Astrazeneca senza prenotazioni, ci dirà se è possibile recuperare il gap accumulato. E sempre oggi il commissario Covid, Pino Liberti e i suoi collaboratori consegneranno ai medici di famiglia che hanno aderito alla campagna vaccinale seimila dosi di Moderna per andare a vaccinare i propri assistiti ultraottantenni casa per

casa e convincere i più riottosi.

C'è un dato, però che fa capire a che punto siamo con la campagna vaccini nel Catanese. Ed è quello degli over 80 ancora da immunizzare. I cittadini di questa fascia di età ancora senza copertura sono trentamila, sui circa 70mila complessivi dell'intera provincia. Siamo ben lontani dal raggiungimento del traguardo previsto e più trascorrono i mesi più per i cittadini meno anziani sarà difficile essere vaccinati secondo i tempi previsti, quel fatidico settembre quando -ironia della sorte - potrebbe essere necessario rivaccinare i sanitari, visto che la copertura dei sieri oscillerebbe tra i 7 e i 9 mesi.

Intanto sul fronte delle cure per i nuovi positivi il Garibaldi Nesima ha presentato all'Aifa un protocollo clinico per tornare a somministrare l'Ivermectina. Il primario prof. Bruno Cacoardo ha dichiarato che finora con l'ivermectina sono stati trattati 42 degenti con polmoniti di grado medio-severo e tutti e 42 sono guariti. Al trial hanno aderito numerosi reparti Covid di tutta la Sicilia.

In merito al trattamento con anticorpi monoclonali è intervenuto il primario di Malattie infettive del Cannizzaro, Carmelo Iacobello: «Noi abbiamo effettuato già 18 trattamenti. L'unica difficoltà che riscontriamo è quella della corretta valutazione del paziente eleggibile perché l'anticorpo va effettuato ai primi sintomi della malattia. Purtroppo per motivi a volte organizzativi ci ritroviamo a valutare pazienti che talvolta sono in una condizione clinica che non è più da anticorpo monoclonale, ma da trattamento di degenza ordinaria. Fino ad ora ci siamo trovati costretti a ricoverare un 10 per cento dei casi segnalati per il trattamento».

Questo sta a significare che è fondamentale una valutazione quanto più veloce possibile da parte dei medici del territorio?

«Non è il caso di dare sempre la croce ai medici che valutano perché molto spesso la valutazione viene basata sulla anamnesi e non è detto che il paziente riesca ad essere così preciso nella indi-

viduazione dei sintomi iniziali».

Forse una anamnesi corretta dovrebbe essere fatta andando a casa del paziente...

«Non è del tutto necessaria una anamnesi a casa del positivo, si può fare anche per telefono. Il territorio non può gestire questa massa enorme di contagiati. Allora il paziente da indirizzare al trattamento dovrebbe essere individuato già al momento del tamponamento».

Ma i tamponi a domicilio vengono fatti dai medici usca. Quindi devono essere questi medici a individuare i pazienti da indicare per il trattamento?

«Sono soprattutto loro quelli che hanno la responsabilità nell'individuazione dei pazienti per gli anticorpi».

Al di là della precisazione del primario Iacobello c'è un altro particolare che è emerso durante l'ultima riunione sui monoclonali che ha destato curiosità. Un rappresentante dei medici di famiglia ha dichiarato che esiste una legge, istituita durante la prima ondata pandemica, che individua «i medici usca come occhi e mani dei medici di famiglia a domicilio dei malati. Legge tuttora in vigore». Ma c'è anche una sentenza del Consiglio di Stato che ha accolto un appello della Regione Lazio del dicembre scorso che dice al contrario che i medici di famiglia possono visitare i pazienti in casa. «Il senso della disposizione emergenziale non è quello di esonerare i medici di medicina generale dal carico derivante dall'esplosione pandemica affiancando loro una struttura capace di intervenire a domicilio del paziente...».

Rischio "cartellino rosso" dietro l'angolo. Il primario Iacobello sui monoclonali: «Sono le Usca che devono indicare chi trattare»



Peso: 45%

Opere pubbliche

Maggioranza bastonata, il piano in frantumi

Era nell'aria e ora è nei fatti. Bocciato il piano triennale delle opere pubbliche da 4.7 miliardi. La maggioranza non tiene, solo 11 favorevoli, mentre i consiglieri di Italia Viva si astengono. Vincono i sedici voti dell'opposizione che ha valutato vetusto l'impianto degli interventi, con ingiustificabili ritardi nella progettazione e dubbie possibilità di avere le risorse per i lavori. L'assessore Maria Prestigiacomo ha già annunciato che ci saranno ripercussioni soprattutto sulle linee del tram. Ma intanto gli effetti sono politici. «La bocciatura certifica ancora una volta l'assenza di programmazione dell'amministrazione Orlando - dice Alessandro Anello (Lega) - una patologia ormai cronica che sta fortemente debilitando lo stato di salute della città. Si va avanti da molti, troppi anni senza opere realizzate, ma soprattutto nella totale confusione rispetto agli interventi strategici. Un piano, inadeguato e vecchio».

«Una maggioranza in frantumi

a Sala delle Lapidi regala l'ennesima bocciatura di un atto proposto dall'Amministrazione - commentano i consiglieri del M5S Viviana Lo Monaco, Concetta Amella, Antonino Randazzo - Non è bastato dare un'ulteriore poltrona in Giunta ad un nuovo assessore renziano per ricucire lo strappo ormai evidente tra i consiglieri eletti con Orlando. A pagarne il conto saranno inevitabilmente i cittadini, mentre la città sprofonda miseramente».

«Una bocciatura annunciata, che si poteva evitare, se l'amministrazione avesse agito diversamente e se nell'ambito della maggioranza ci fosse stato un confronto sul tema. Spiace che a farne le spese, come sempre, sia la città», commenta Tony Sala di Avanti Insieme. Critiche anche da Marianna Caronia: «Uno sgretolamento che non può più essere ignorato dall'Amministrazione. È uno strumento che programma ben poco e che nella lista delle priorità conti-

nua a mantenere il tram che è evidente che questo Consiglio non vuole realizzare». Secca la replica della squadra di assessori e dello stesso sindaco: «A partire dalla bocciatura del piano per la riqualificazione dell'area del mercato ittico - dice Leoluca Orlando - la mancata sospensione del regolamento sulle sanzioni per l'evasione, passando per la bocciatura del bilancio consolidato, per la mancata approvazione dei regolamenti sui beni comuni e sui beni confiscati, e oggi del piano triennale, si assiste al ripetersi di voti anomali da parte di consiglieri che affermano di condividere le scelte dell'Amministrazione. Si tratta di scelte che riteniamo inaccettabili».

C. T.



Peso: 11%

Monopattini, furti e danneggiamenti Wind Mobility: «Pronti a lasciare»

● Troppi furti e danneggiamenti e una delle otto società che offre il servizio di monopattino sharing in città è pronta ad alzare bandiera bianca. Si tratta di Wind Mobility che ha lanciato l'allarme a circa due mesi dall'avvio del servizio. In particolare, Wind Mobility denuncia come molti furti riguardino le batterie dei monopattini. Non è un abbandono definitivo, ma sicuramente una spia che fa riflettere e l'addio di questa società a questo punto è uno spettro all'orizzonte. «Purtroppo

stiamo riscontrando un alto numero di danni e furti - dicono da Wind Mobility - che sta portando la nostra azienda a valutare la possibilità di lasciare la città. Al momento abbiamo ridotto il numero di mezzi e le dimensioni dell'area operativa, ma siamo ancora operativi». E l'elenco di episodi di vandalismo non cessa ad allungarsi. L'ultimo lo scorso weekend in centro storico, quando un monopattino della Lime è stato abbandonato in un cassonetto in piazzetta Angelina Lanza. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Stop alle auto lungo l'intero asse Politeama-Stazione

Tutti a piedi in centro Palermo è più «isola»

Il provvedimento per via Emerico Amari è definitivo, in via Ruggero Settimo varrà un anno. Critica la Confcommercio: «Misura intempestiva»

Leone Pag. 12



Palermo. Via Emerico Amari, liberata dai cantieri, diventa isola pedonale

La giunta approva la delibera, prende sempre più corpo l'idea di un futuro senza auto dal porto al centro storico

La maxi isola pedonale è (quasi) realtà

Il provvedimento per via Emerico Amari è definitivo, in via Ruggero Settimo varrà un anno
Critica la Confcommercio: «Misura intempestiva, la sperimentazione era da posticipare»

Giuseppe Leone

Il centro città sempre più pedonale. Prosegue il progetto di chiusura alle auto di alcune delle strade principali da parte del Comune e l'imminente provvedimento contempla due

arterie che rappresentano il cuore del centro: via Ruggero Settimo, la via per eccellenza dello shopping in città che collega il Politeama al teatro Massimo, e via Emerico Amari, la porta d'ingresso per chi approda



Peso: 1-20%, 12-47%

in città dal porto. Dopo l'atto d'indirizzo firmato a inizio febbraio dall'assessore alla Mobilità Giusto Catania, ieri è arrivata la delibera di giunta che dà il via libera alle isole pedonali.

Nel dettaglio: via Emérico Amari, da via Crispi a via Ruggero Settimo, e l'intera via Ruggero Settimo. Attenzione, se per via Amari il provvedimento sarà definitivo, per quanto riguarda via Ruggero Settimo si tratterà di una sperimentazione di un anno. La città negli ultimi mesi ha cominciato a fare «l'occhio» a queste due isole pedonali. Di fatto, dopo la chiusura del cantiere dell'anello ferroviario, una parte di via Emérico Amari non ha più riaperto alle auto. Mentre, sempre per i lavori dell'anello, la scorsa estate il Comune ha vietato l'ingresso alle auto in via Ruggero Settimo, scatenando l'ira dei commercianti. In quel caso l'amministrazione ha tirato dritto. A questo punto, il Comune è atteso al varco per quel progetto di nuova Rambla, presentato tempo fa, con arredi e verde su via Emérico Amari per quello che potrebbe rappresentare il primo biglietto da visita per i turisti stranieri che sbarcano al porto. Allo stesso tempo, dopo il benvenuto alle isole pedonali, sarebbe un sogno se il centro riuscisse a dire definitivamente addio nel più breve tempo possibile ai vari cantieri tra anello e collettore fognario. Dunque, ora si aspetta che venga pubblicata nei prossimi giorni l'ordinanza che renderà attive le due isole e, nel

frattempo, il Comune è atteso da confronto con le associazioni di categoria e gruppi di residenti.

«È un'area strategica per lo sviluppo e l'attrattività di una parte della città - afferma il sindaco Leoluca Orlando - La pedonalizzazione rappresenta un'azione programmatica cui dovranno seguire specifiche ordinanze che daranno conto di esigenze e proposte all'interno di una scelta fondamentale che connota la visione complessiva di governo della città». Per il vicesindaco Fabio Giambone, l'assessore alla Mobilità Catania e l'assessore alle Attività produttive Leopoldo Piamiano, invece, «si tratta di un progetto che unisce gli aspetti di decoro, vivibilità e attenzione all'impresa che ogni pedonalizzazione deve esprimere. La decisione presa oggi (ieri per chi legge) è frutto di un lungo percorso di dialogo e condivisione, che si esprime e prosegue anche con gli interventi in corso o già programmati anche nelle aree limitrofe, tutti destinati a rendere più vivibile e fruibile l'intera zona». Critica sulla tempistica del provvedimento la presidente di Confcommercio Patrizia Di Dio: «Dinanzi a priorità ben più urgenti di cui doversi occupare, anche per venire incontro alla catastrofe che stiamo subendo, in una riunione di alcuni giorni fa, abbiamo ribadito l'esigenza di posticipare la sperimentazione a un periodo successivo alla de-

finitiva liberazione dei cantieri tuttora aperti nella zona, come ad esempio quello del collettore fognario che blocca da anni via Roma. In questo momento di pandemia - aggiunge la Di Dio - ci sembra inopportuno portare avanti una pedonalizzazione di cui non possono usufruire né i palermitani alle prese con la zona rossa né tantomeno i turisti del tutto assenti in città». «Crediamo ci siano altre priorità - ha detto il capogruppo Pd Rosario Arcoletto -. A nostro avviso dovrebbe essere rimandata».

Sempre in tema di mobilità, resta un rebus l'avvio delle manutenzioni sul ponte Oreto anche se qualcosa sembra muoversi con l'installazione della segnaletica. Intanto, è in vigore il limite di velocità a 30 chilometri orari e il divieto di percorrenza per i mezzi che superano il peso di 3 tonnellate e mezzo. Invece, sono diventati off limits i marciapiedi del ponte ed è stata installata la segnaletica per il passaggio dei pedoni lungo la carreggiata. «Dopo 19 anni di ritardi e silenzi colpevoli, adesso vogliamo che il ponte venga messo in sicurezza nel più breve tempo possibile», affermano Igor Gelarda, capogruppo della Lega in consiglio comunale, ed Elisabetta Luparello, responsabile provinciale Lega giovani. (*GILE*)

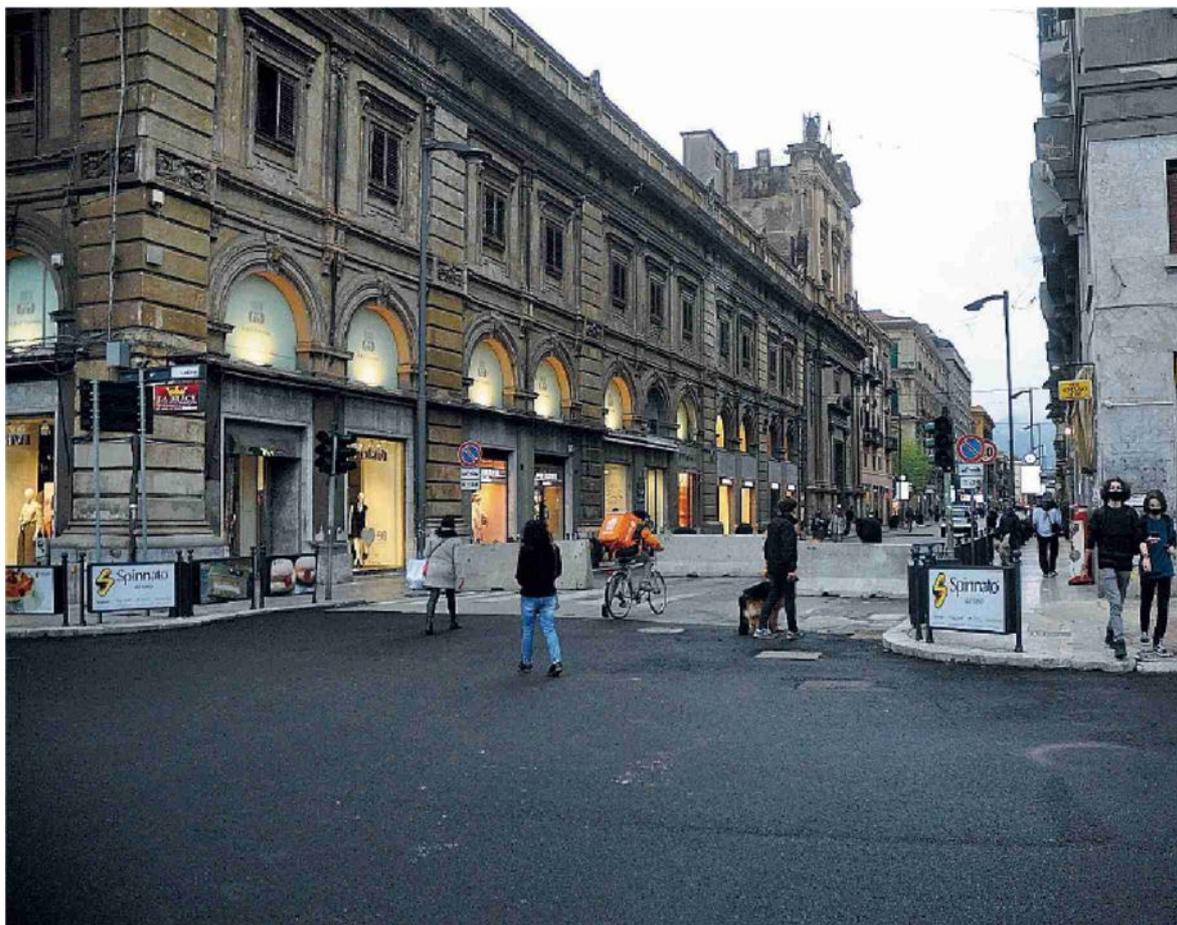
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul ponte Oreto
I marciapiedi sono
diventati off limits,
i pedoni passeranno
lungo la carreggiata**

**“Assistiamo al ripetersi di voti anomali di consiglieri che dicono di condividere le scelte dell'Amministrazione: è inaccettabile
Leoluca Orlando**



Peso: 1-20%, 12-47%



Il salotto della città. Per 12 mesi via Ruggero Settimo diventa isola pedonale FOTO FUCARINI



Peso: 1-20%, 12-47%

Ieri la protesta del comparto considerato «non essenziale», ma con oltre un migliaio di attività e famiglie e un indotto notevole

Sale il grido degli ambulanti: «Aiuto, riapriteci i mercatini»

Simonetta Trovato

Non sono servizi essenziali e quindi restano chiusi. Che per un ambulante vuol dire non acquistare merce, non seguire il calendario dei mercatini, non allestire il suo banco dove spesso lavora gran parte della famiglia. Insomma, fermi: parliamo degli ambulanti che si occupano di abbigliamento, calzature, piccoli oggetti per la casa, tappezzeria, insomma tutti i banchi non alimentari, che invece hanno continuato a lavorare, anche in zona rossa, anche se le ordinanze hanno chiuso i mercatini.

Un comparto che raccoglie circa seicento attività, che superano il migliaio se si fa il conto anche della provincia: ma l'indotto è molto molto più ampio, l'unica è conteggiare almeno le famiglie che ruotano attorno a ciascuna postazione; senza ovviamente inserire nel conto gli innumerevoli abusivi che punteggiano i mercati, e che intentano ogni giorno una "lotta" tra poveri con gli effettivi. Che ieri si sono ritrovati dinanzi alla Prefettura, un centinaio

di manifestanti molto tranquilli, con davanti uno schieramento di forze imponente, tra polizia, carabinieri e Digos, in tenuta antisommossa. «Li vedessimo nei mercatini, almeno: mai un controllo, mai un aiuto - si dice tra le file degli ambulanti -; perché non vengono a scacciare gli abusivi? Noi paghiamo le tasse, il "posto", tributi annuali e legati al singolo giorno, e spesso troviamo i metri assegnati, già occupati». Gli ambulanti hanno chiesto di essere ricevuti dal Prefetto, che vorrebbero si rendesse portavoce delle loro richieste nei confronti del Governo. «Ognuno di noi ha dietro una famiglia - spiega Carmelo Marino, 63 anni, accanto all'amico Francesco -; ogni giorno ci chiediamo come muoverci, Palermo com'è? E la provincia? I comuni a volte sono dichiarati zona rossa la sera e noi ci troviamo bloccati in poche ore. Ma non andiamo a togliere lavoro a nostri colleghi, quindi ognuno resta nella postazione che gli è stata assegnata».

Insomma se l'ambulante lavora tra i 24 mercatini di Palermo città e quelli della provincia (uno in ciascun paese, secondo un calendario prestabilito), non cambia i suoi giri

appena visti i nuovi decreti. Il rischio, per tutti, è quello di finire nelle mani degli usurai. «Le imprese non ce la fanno, soprattutto quelle formate da un singolo commerciante o al massimo una famiglia, che deve rifornirsi di merce per venderla - interviene Giovanni Felice, presidente di Confimprese Palermo, che ieri ha organizzato la manifestazione -. Siamo qui per chiedere aiuto, per suggerire modifiche alle restrizioni, ma soprattutto sostegni a fondo perduto alle imprese; per chiedere che le aziende in difficoltà possano accedere a finanziamenti agevolati che evitino di cadere nelle mani degli usurai: noi un piano lo avremmo e abbiamo già individuato le misure di legge possibili, già utilizzate in altre regioni. Ma ci devono ascoltare». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta in prefettura. A sinistra uno striscione esposto dai venditori ambulanti
Sopra Giovanni Felice e Carmelo Marino FOTO ALESSANDRO FUCARINI



Peso: 26%

A tempo indeterminato

Il Porto si riorganizza, in arrivo 180 assunzioni

I contratti coinvolgono le
due società che prestano
servizi di terra Pag. 16

I contratti stipulati dalle due società che prestano servizi di terra all'interno dell'area

Porto, salpano... nuove assunzioni In dirittura di arrivo quasi 200 posti

Giuseppe Leone

Dopo la riqualificazione, adesso posti di lavoro e assunzioni a tempo indeterminato. È un momento di grande fermento al porto e, visto quello che è il contesto attorno, gravato dall'emergenza sanitaria, si può parlare quasi di un inedito. Le assunzioni arrivano alla Compagnia di lavoratori portuali e PortItalia, due società che prestano servizi di terra all'interno del porto. Si tratta in tutto 194 posti di lavoro a tempo indeterminato. Nel dettaglio, 99 operai passeranno dalla Compagnia lavoratori portuali a PortItalia. Un passaggio che permetterà ai lavoratori di passare da interinali a tempo indeterminato. Per colmare questo vuoto nella Compagnia dei lavoratori portuali, scatteranno subito 81 assunzioni, mentre altre 14 si perfezioneranno nel prossimo biennio. Questi lavoratori si occupano di tut-

to ciò che riguarda i servizi a terra al porto: dalla pulizia alla gestione dei parcheggi, ma non solo. Dagli operai ai commessi fino agli autisti e conduttori di mezzi speciali come camion, gru ed escavatori. E poi ancora addetti alla pesa e alla sorveglianza. Il trasferimento in massa dei lavoratori di Clp, che manterranno i livelli di inquadramento e gli scatti di anzianità, col vantaggio di non essere più inquadriati e pagati a giornate ma a tempo pieno, è stato possibile grazie al mantenimento dell'attività

e delle commesse nonostante il Covid, ma anche in virtù dei pensionamenti programmati da PortItalia nei prossimi 18 mesi (complessivamente 40 unità lavorative) e quelli già avviati negli ultimi due anni (una trentina in tutto). «Da oggi – spiega Giuseppe Todaro, presidente di Clp e amministratore unico di PortItalia – la famiglia delle nostre società si allarga. Un risultato impensabile, ap-

pena pochi anni fa, grazie al quale decine di lavoratori potranno adesso guardare al futuro con maggiore fiducia e con più serenità. Ma c'è un altro aspetto che mi piace sottolineare – aggiunge Todaro – perché questo traguardo è anche il frutto di una perfetta sinergia con l'Autorità portuale e dell'intesa col presidente Pasqualino Monti, con cui negli ultimi anni è stato dato uno slancio importante a quest'area in grande discontinuità con il passato». L'accordo ha avuto il via libera del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e la sua applicazione sarà sottoposta alla vigilanza dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale. «Stiamo rivoluzionando i nostri scali, non solo dal punto di vista della dotazione infrastrutturale e della sistemazione funzionale –



Peso: 1-3%, 16-22%

commenta il presidente Pasqualino Monti – ma anche completando un quadro già in continuo movimento con l'accordo siglato lo scorso ottobre con i sindacati e le conseguenti risposte sull'occupazione». (*GILE*)



Giuseppe Todaro



Pasqualino Monti



Peso: 1-3%, 16-22%

Il progetto

Niente auto in via Ruggero Settimo Palermo sogna la sua “rambla”

di Claudia Brunetto e Sara Scarafia • alle pagine 6 e 7



▲ Solo a piedi Via Ruggero Settimo, decisa la pedonalizzazione

A piedi dal porto alla cattedrale Palermo avrà la sua “rambla”

La giunta ha deciso la pedonalizzazione di via Amari e via Ruggero Settimo: il progetto prevede un centro storico senza auto. Soddisfatto Orlando: “Un’area strategica per lo sviluppo della città”. Contrari i commercianti: “Le priorità adesso sono altre”

di Claudia Brunetto

Il sogno di una lunga passeggiata fra i tesori della città partendo dal mare diventerà realtà. Una rambla palermitana di due chilometri e mezzo da via Emerico Amari fino al Teatro Massimo per proseguire su via Maqueda, corso Vittorio Emanuele e arrivare alla cattedrale. Ieri la giunta comunale ha approvato la delibera che pedonalizza via Emerico Amari

da via Crispi a via Ruggero Settimo e la stessa via Ruggero Settimo per l'intero tratto. Una porta di accesso alla città per tutti i croceristi che prima o poi torneranno a sbarcare al porto. «Si tratta di un’area strategica per lo sviluppo e l’attrattività di una parte della città - dice il sindaco Leoluca Orlando - Il triangolo porto - piazza Politeama - piazza Verdi. La pedonalizzazione costituisce un’azione programmatica cui dovranno

seguire specifiche ordinanze che daranno conto di esigenze e proposte all’interno di una scelta fondamentale per la città di Palermo».

L’amministrazione è pronta a partire, si punta ai primi di maggio, il



Peso: 1-20%, 6-71%, 7-39%

tempo di formalizzare le ordinanze per una sperimentazione che durerà un anno per la pedonalizzazione di via Ruggero Settimo, mentre via Amari di fatto già in gran parte pedonale, sarà da subito permanente. La rambla così pensata vuole valorizzare il cuore della città da anni sventrato dai cantieri dell'anello ferroviario. Adesso che le trivelle sono sparite da piazza Castelnuovo, l'amministrazione scommette sulla lunga pedonalizzazione. Ma non basterà chiudere le strade, serviranno arredi e fioriere, un progetto di decoro su cui gli uffici del vice sindaco Fabio Giambone stanno già lavorando. E bisognerà anche fare i conti con la zona rossa dettata dalla pandemia, al momento in vigore.

«È un progetto che unisce gli aspetti di decoro, vivibilità e attenzione all'impresa che ogni pedonalizzazione deve esprimere, frutto di un lungo percorso di dialogo e condivisione che si esprime e prosegue anche con gli interventi in corso o già programmati anche nelle aree limitrofe, tutti destinati a rendere più vivibile e fruibile l'intera zona. Questa pedonalizzazione assume una valenza particolare perché, una volta realizzati gli interventi previsti, quest'area rappresenterà la "porta di ingresso" in città per le migliaia di turisti e crocieristi che, speriamo

presto, torneranno a visitare Palermo», dicono gli assessori comunali Fabio Giambone, Giusto Catania e Leopoldo Piampiano.

Dai commercianti, tanti in linea di principio favorevoli alla pedonalizzazione di via Ruggero Settimo, però, in questo momento arriva un no al provvedimento del Comune. «Nel momento più drammatico per le nostre aziende e per l'economia cittadina - dice Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo - abbiamo chiesto al Comune di ripristinare il libero accesso sia dei mezzi privati che di quelli pubblici su via Ruggero Settimo dopo che è stata finalmente consegnata l'area di cantiere della zona del Politeama. Dinanzi a priorità ben più urgenti per venire incontro alla catastrofe che stiamo subendo, in una riunione di alcuni giorni fa, abbiamo ribadito l'esigenza di posticipare la sperimentazione a un periodo successivo alla definitiva "liberazione" dei cantieri stradali tuttora aperti nella zona, come ad esempio quello del collettore fognario che blocca da anni via Roma. Quella pensata dal Comune, in questo momento di pandemia, è una pedonalizzazione di cui non possono usufruire né i palermitani alle prese con la zona rossa né i turisti del tutto assenti in città».

Il Comune conta di avviare una se-

rie di incontri con le categorie produttive e i rappresentanti dei commercianti ma anche con i residenti delle aree interessate dalle nuove pedonalizzazioni. «La premessa è che sono da sempre favorevole alla pedonalizzazione di via Ruggero Settimo - dice Mario Dell'Oglio dello storico negozio di abbigliamento sotto i portici di via Ruggero Settimo - Ma adesso i tempi sono sbagliati. Abbiamo ancora una piazza Castelnuovo non definita anche se i lavori sono stati conclusi da giorni. La viabilità della zona continua a essere in tilt e loro decidono di chiudere la strada. È sbagliato. Prima mettono a posto davvero tutto l'assetto della piazza e dei dintorni e poi pedonalizzino».

Due chilometri e mezzo dal mare sino ai monumenti più importanti

Il programma

Il provvedimento

La giunta comunale ha approvato la delibera che pedonalizza via Emerico Amari da via Crispi a via Ruggero Settimo e la stessa via Ruggero Settimo per l'intero tratto

Il percorso

Una grande rambla che attraversa il centro storico. Due chilometri e mezzo da via Emerico Amari fino al Teatro Massimo per proseguire su via Maqueda, corso Vittorio Emanuele e arrivare alla cattedrale

I tempi

L'amministrazione è pronta a partire, si punta ai primi di maggio, il tempo di formalizzare le ordinanze per una sperimentazione che durerà un anno per la pedonalizzazione di via Ruggero Settimo, mentre via Amari di fatto già in gran parte pedonale, sarà da subito permanente. La rambla così pensata vuole valorizzare il cuore della città da anni sventrato dai cantieri dell'anello ferroviario. Adesso che le trivelle sono sparite da piazza Castelnuovo, l'amministrazione scommette sulla lunga pedonalizzazione.

Gli interventi

Non basterà chiudere le strade, serviranno arredi e fioriere, un progetto di decoro su cui gli uffici del vice sindaco Fabio Giambone stanno già lavorando. E bisognerà anche fare i conti con la zona rossa dettata dalla pandemia, al momento in vigore.



L'intervista

Catania "Pronto a candidarmi ma più che i nomi contano le idee"

di Sara Scarafia

Quattro giorni per costruire il cantiere delle amministrative del 2022: Sinistra comune chiama a raccolta la società civile e organizza quattro incontri in streaming, il primo sarà domani alle 16, per aprire il confronto su "Il futuro è oggi: idee e visioni per la città". In tutto 120 tra presidi e sindacalisti, ex assessori e esponenti del mondo della cultura e delle associazioni. Giusto Catania, assessore alla Mobilità che non ha mai nascosto la sua ambizione alla corsa per il dopo-Orlando, racconta il progetto che il movimento ha in mente: se Italia Viva corteggia il centro - il capogruppo al Senato Davide Faraone ha aperto a un dialogo con i forzisti - Sinistra comune apre a M5S e Pd.

Catania, si candiderà a sindaco?

«Faccio parte dei soggetti collettivi da sempre e non mi sono mai tirato indietro quando mi è stato chiesto di candidarmi. Anche stavolta sarà il progetto collettivo a decidere chi correrà. Il senso del grande confronto al quale abbiamo invitato la società civile è proprio questo: partire dai temi, non dai nomi».

Anche il Pd di Palermo poco tempo fa ha incontrato la società civile: in questi anni c'è stato uno scollamento e c'è bisogno di recuperarla?

«Sinistra Comune ha dimostrato di saper stare al governo mantenendo sempre lo stesso punto di vista e dialogando col suo universo di riferimento. Siamo gli unici che non hanno cambiato pelle dopo le elezioni. Alcune cose le abbiamo portate a termine altre no. Governare è difficile. Abbiamo dimostrato di non essere solo un soggetto elettorale ma politico che adesso chiama a raccolta intanto tutta l'altra sinistra per avviare un processo costituente. Noi mettiamo a disposizione il nostro 7 per cento di partenza, i nostri uomini e le nostre donne».

Quale sinistra?

«Da Articolo 1 a Sinistra delle Idee ma anche quel mondo cattolico col quale condividiamo per esempio i temi dell'ambiente. L'obiettivo è creare una sola lista di sinistra che, una volta definita nel perimetro, apra subito alla politica delle alleanze».

Con chi?

«Lo decideremo in un percorso collettivo ma la mia idea è di una sinergia con M5S e Pd. Con i Cinque Stelle il dialogo può cominciare già adesso, su temi centrali come il piano regolatore».

E Italia Viva?

«Decida cosa vuole fare. Io credo che

si debba partire dalle attuali forze che governano la città allargandoci ai Cinque Stelle. Una cosa è certa: non ci alleeremo mai con Forza Italia».

Che ruolo avrà Orlando nelle prossime amministrative?

«Penso che debba continuare a svolgere un ruolo da protagonista perché è una grande parte di questo percorso. Ma penso anche che è arrivato il momento di diventare grandi».

Superare Orlando?

«Continuare nel solco della sua visione ma costruendo una nuova classe dirigente».

Lei è al governo dal 2012: che città state lasciando?

«Una città in cammino. Ed è proprio questo il punto: noi non vogliamo lasciare la città, vogliamo continuare e portare avanti quello che non siamo riusciti a completare. Dai rifiuti ai trasporti, faccio autocritica, ci sono ancora tante cose da migliorare ma abbiamo fatto battaglie importanti sulla mobilità e sulla vivibilità. Governare è difficile, con la pandemia ancora di più. Ma Palermo non è ferma e noi siamo pronti a metterci di nuovo in gioco per non perdere tutto quello che è stato fatto e fare quello che manca».



ASSESSORE
GIUSTO CATANIA
HA LA DELEGA
ALLA MOBILITÀ

*Penso a una sinergia
con M5S e Pd
Con i Cinque Stelle
il dialogo può iniziare
già adesso
su temi centrali*



Peso: 6-23%, 7-6%

Il progetto

Una lunga isola chiusa alle auto

Con le ultime pedonalizzazioni il Comune di Palermo realizza una lunga passeggiata dal porto fino al cuore del centro storico. Entro maggio partiranno i lavori per realizzare la rambla di via Emerico Amari, la porta d'accesso alla città per chi arriva dal mare. Pedonale

definitamente anche via Ruggero Settimo come già via Maqueda e corso Vittorio Emanuele. In centro storico resta comunque attiva la Ztl diurna, dalle 8 alle 20 dal lunedì fino al venerdì. Un provvedimento che però al momento è sospeso per la zona rossa

che entrata in vigore prima a Palermo e, qualche giorno dopo, anche in tutta la provincia.



Peso: 5%

IL PIANO PER LA STAGIONE ESTIVA

Mondello pronta a ripartire in spiaggia tornano le capanne

Isola pedonale sul lungomare dalla Sirenetta a via Teti e nella piazza della borgata, ma solo la sera dopo un anno di assenza faranno la loro ricomparsa le cabine, ma invece di 500 saranno 150

La rivoluzione di Mondello, se la pandemia mollerà almeno un po', partirà il primo giugno: lungomare pedonale, dalla Sirenetta a via Teti. E pedonale pure la piazza, ma solo la sera. Ma non solo. L'altra novità della seconda stagione post Covid è il ritorno delle cabine, il totem delle estati palermitane. Se l'anno scorso la società Italo Belga non le ha montate per via delle disposizioni anti-Covid, quest'anno ha deciso di riproporle anche se in forma ridotta e con una nuova disposizione.

Lungomare pedonale

Un sogno atteso da vent'anni che diventa finalmente possibile dopo il completamento dei lavori di via Palinuro che oggi è percorribile. Ieri l'associazione Mondello Young, che riunisce una trentina di attività commerciali della borgata, ha incontrato virtualmente la giunta e il sindaco Leoluca Orlando. L'anno scorso il sogno sfumò in piena estate a causa dei ritardi nella consegna dei lavori. «Adesso siamo tutti d'accordo - dice Mario Pedone, residente della borgata - non c'è nessun ostacolo questa volta». Mondello, che vive esclusivamente di ristorazione, è al collasso. I commercianti sperano di poter riaprire al più presto le loro attività. «Sono a Mondello dal 1992 - dice Giuseppe Profeta, titolare della gelateria "Le lunette" sul lungomare - e sono almeno 25 anni che si parla di pedonalizzazione. Potenziando i mezzi pubblici e definendo la questione dei parcheggi, siamo tutti disposti ad avviare la sperimentazione».

Piazza pedonale la sera

Il Comune ci crede. Per il sindaco è l'ultima estate e sulla rivoluzione tanto attesa vuole metterci la firma. La prossima settimana ci sarà un nuovo incontro per definire i dettagli del provvedimento che l'amministrazione ha deciso di condividere con residenti e negozi. Resta ancora da definire la pedonalizzazione della piazza: i commercianti chiedono lo stop alle auto a partire dalle 20 e il Comune sembra pronto ad accontentarli. Ma bisognerà capire quando i decreti firseranno il coprifuoco che l'anno scorso era alle 23. In piazza poi dovrebbero partire gli interventi di restyling cofinanziati dalla Regione: dal rifacimento della pavimentazione al restauro della fontana, da un nuovo impianto di illuminazione alla creazione di nuove aree verdi.

Tornano le cabine

Alla riunione sulla pedonalizzazione ha partecipato anche la società Italo Belga che sta preparando l'avvio della nuova stagione. Dopo le proteste dell'anno scorso, il presidente Antonio Gristina annuncia la volontà di far tornare le capanne anche come «risposta sociale». Una decisione che dipenderà dai protocolli. Ma una cosa è certa: saranno molte di meno, perché la spiaggia si è ristretta e le norme sul distanziamento, ancora in fase di definizione, non permettono grossi numeri. L'idea è di montarne 150 contro le circa 500 del passato. In più la società vorreb-

be riassegnare anche quelle in muratura che l'anno scorso sono rimaste inaccessibili. Bisognerà capire come organizzare la gestione degli ingressi: fino al 2019 con un abbonamento di 2200 euro, la società rilasciava fino a 10 tessere. «Adesso dovremo capire cosa ci indicheranno le linee guida» dice Gristina.

Cabine fronte e retro

Per garantire il distanziamento le capanne non verranno più montate su doppia fila come è stato finora, ma verrà creata una fila unica: le capanne saranno una accanto all'altra con una porta rivolta verso un cortile e l'altra rivolta verso il cortile opposto. Perché se torneranno le cabine non torneranno «i cortili» che hanno fatto la storia dello stabilimento con i tornei di carte e le cene al chiaro di luna. «Ci saranno protocolli nazionali ai quali attenersi - dice Gristina - e poi ci saranno quelli interni alla società che dovranno essere ugualmente rispettati». E quindi ingressi contingentati, sanificazione di, spogliatoi e lettini, registrazione degli utenti. Le cabine dovranno essere sanificate internamente: lo faranno gli utenti con un kit messo a disposizione dalla società.

Un drink sul mare

La speranza della Italo Belga è quel-



Peso:47%

la di mantenere i tavolini dei bar sulla spiaggia montati fino a tardi, senza il vincolo delle 23 imposto fino all'anno scorso. Per le attività sportive, come il beach volley, pare sarà un'altra estate di stop. – **sa. s.**

***Dal rifacimento
della pavimentazione
al restauro
della fontana
sino alla creazione
di nuove aree verdi***

Il rendering

Così si presenterà la piazza di Mondello quando verrà realizzato il restyling che è stato già finanziato



Peso: 47%

Tra pochi giorni le decisioni del Governo: Messina rischia di rimanere esclusa dal Piano di ripresa e resilienza

Sud e Stretto non vogliono contentini

La ministra Carfagna dichiara che al Meridione andrà il 40% delle risorse ma l'Europa è stata chiara: bisogna azzerare il divario tra le regioni italiane

Lucio D'Amico

«In otto settimane siamo riusciti a costruire il "Capitolo Sud", una base per invertire la rotta delle disuguaglianze nel lavoro, nella crescita, nell'accesso ai servizi. La "quota Sud" è arrivata al 40 per cento. Abbiamo difeso e implementato le cifre precedenti e potremmo anche aumentare il dato se aiuteremo enti locali e imprese ad assorbire una quota maggiore dei programmi nazionali». Lo ha dichiarato ieri la ministra del Sud Mara Carfagna.

C'è, però, un equivoco di fondo, quello denunciato (primo in ordine di tempo, va riconosciuto) dal sindaco di Messina Cateno De Luca con la sua diffida inviata all'allora premier Conte, e poi con la lettera reiterata al presidente del Consiglio Mario Draghi, dal movimento 24 Agosto-Equità territoriale di Pino Aprile e da altri cinquecento sindaci del Sud che si sono rivolti direttamente alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Sindaci che hanno chiesto di apporre un «vincolo di destinazione» ai 209 miliardi che arriveranno in Italia con il Recovery Fund. E che hanno sollecitato una distribuzione delle risorse (un terzo a fondo perduto, due terzi prestati da restituire) che tenga conto dei medesimi criteri adottati dalla Ue per suddividere i finanziamenti tra gli Stati: popolazione, Pil, disoccupazione. Adottando quei parametri, hanno evidenziato De Luca, poi gli altri 500 sindaci, al Mezzogiorno dovrebbe andare poco meno del 70% dei 209 miliardi. Se invece si adottasse il solo criterio della popolazione, come qualche voce ipotizza nel dibattito Arrivare al 40 per cento e annunciarlo (lo ha fatto ieri la ministra del Sud) come un traguardo faticosamente raggiunto da questo Governo, è in ogni caso beffardo. Il Recovery serve a mettere i territori meridionali, che partono già con un enorme handicap, nelle stesse condizioni delle altre regioni del Centro-Nord. Non dovrebbero esserci neppure di-

scussioni nel merito.

Tra i firmatari di quell'appello all'Unione europea compaiono i sindaci di alcune delle più importanti città meridionali (Napoli, Palermo, Catania, Taranto, Reggio Calabria, Andria), in rappresentanza di sei milioni di italiani (tutta la popolazione delle regioni meridionali, però, è di quasi 18 milioni di abitanti).

Alla presidente von der Leyen, nel documento trasmesso nei giorni scorsi, sono state rappresentate le «iniquità nella distribuzione delle risorse nazionali che hanno penalizzato» il Mezzogiorno dalla fine degli anni Ottanta. Il cui effetto pernicioso è di aver minato «il principio di coesione» - la riduzione delle distanze tra i territori - che «proprio l'Europa raccomanda ai suoi Stati membri di rispettare». I 500 sindaci sollevano perfino «il rischio di una "Sudexit"» e chiedono il vincolo di destinazione, come aveva fatto già a febbraio, e poi a marzo, con le sue due lettere, il sindaco di Messina. L'Italia ha avuto assegnate più risorse rispetto ad altre nazioni proprio in virtù, a o causa, della gravissima disuguaglianza di fondo che esiste - anche per storiche responsabilità della classe politica meridionale, su questo non ci sono dubbi - tra Nord e Sud. Come ha scritto Pino Aprile, l'Italia è il Paese più «feroce» d'Europa. Dei 209 miliardi, dunque, al Meridione dovrebbero essere assegnati due terzi, a compensare anche gli investimenti infrastrutturali «a senso unico» operati in questi ultimi decenni (basta citare la Tav Torino-Lione, il Mose di Venezia, l'Alta velocità ferroviaria, i lavori progettati nel triangolo Brescia-Bergamo-Verona, i finanziamenti ai porti di Genova e di Trieste).

Come hanno ricordato i sindaci, l'Unione europea ha fissato soltanto due paletti essenziali: «Ciascun Paese è tenuto a dedicare almeno il 37% del totale dei fondi alla transizione verde e il 20% alla transizione digitale». E questo è il primo. «La Commissione europea valuterà se il Piano contribuisce a rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale e la convergenza tra i territori», questo è il secon-

do. Coesione economica, sociale e territoriale che può essere assicurata solo attenendosi a quei criteri che sono alla base della ripartizione delle somme tra gli Stati europei. Se l'Italia ha avuto più che altri Paesi non è per la bravura dei suoi governanti ma per l'ingiustizia che continua a regnare al proprio interno. Sarebbe assurdo (e illegale) che con questo strumento straordinario l'Italia non cogliesse l'opportunità di creare condizioni più eque tra le proprie regioni. E, dunque, il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrebbe - **deve** - privilegiare investimenti in infrastrutture materiali, immateriali, digitali e «verdi» al Sud. Il Nord potrà sfruttare altre occasioni, ma questa no, questa è per riparare un torto secolare di divari non più accettabili e che l'Europa stessa ci chiede di cancellare.

E qui il discorso si sposta direttamente dalle nostre parti, coinvolge l'Area dello Stretto. Il ministro Giovannini ha annunciato due settimane di dibattito sui risultati del lavoro della Commissione di esperti, dedicata esclusivamente a trovare soluzioni per l'attraversamento stabile tra Sicilia e Calabria. Ma chi discuterà? E come? Che significa dibattere sul Ponte o sul Tunnel, quando ci sono alle spalle decenni di discussioni, di studi, di progetti esclusi e progetti approvati? E la questione va anche al di là del Ponte: vorremmo conoscere, alla fine, quanti e quali progetti riguarderanno l'Area dello Stretto. E un avvertimento: non prendeteci in giro con più navi ecologiche e con treni più smontabili. Le favole, raccontatele ai bambini prima di andare a ninna.

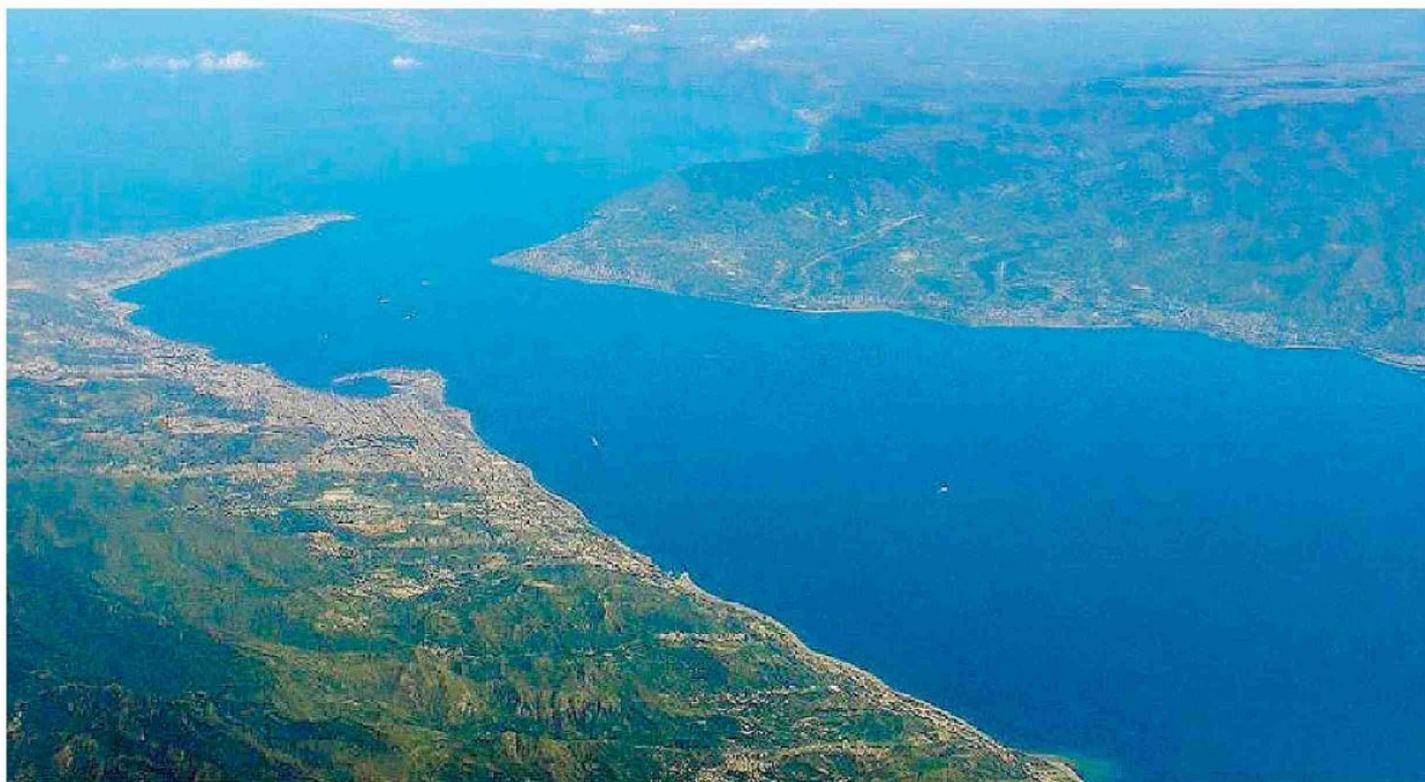
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 51%

**La prima diffida
al Governo era stata
presentata lo scorso
febbraio dal sindaco
di Messina De Luca**

**Il documento dei 500
sindaci che si sono
rivolti alla presidente
della Commissione
europea Von der Leyen**



L'Area dello Stretto Non si chiedono interventi a pioggia ma progetti e opere che cambino davvero le sorti dei nostri territori in agonia



Peso: 51%

Di Sostegni: tax credit e sgravi per tagliare i costi fissi delle imprese

Gli aiuti

Tra le misure allo studio indicate dal Def anche la copertura delle bollette

Marco Mobili

Coprire in parte i costi fissi sostenuti dalle imprese in crisi. È uno degli interventi che il Governo sta studiando per sostenere le imprese in crisi. Ma come? Una prima indicazione arriva dal Documento di economia e Finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

Tra le idee allo studio, almeno stando alle parole utilizzate nel Def, non si tratterebbe tanto di andare a recuperare i valori indicati nel bilancio o dal margine operativo lordo, piuttosto si punterebbe ad aiutare le imprese in crisi «con sgravi di imposta», si pensi al canone Tv pagato dagli esercizi commerciali o dagli alberghi chiusi, o ancora con la «copertura della quota fissa delle bollette», quelle elettriche o del gas per i ristoranti e le strutture ricettive, e di una «parte dei canoni di locazione tramite crediti d'imposta». Si tratta in quest'ultimo caso del tax credit del 60% sugli affitti degli esercizi commerciali e per gli affitti d'azienda scaduto il 31 marzo scorso e che, come per la passata edizione potrà anche essere ceduto al proprietario trasfor-

mandosi così in uno sconto sull'affitto.

Per tagliare ulteriormente i costi fissi sostenuti dalle imprese e dalle attività in crisi, che ricordiamo devono aver subito un calo del fatturato di almeno il 30% nel confronto tra il 2019 e il 2020, verranno «reintrodotti rinvii di esenzioni di imposta già attuati con i decreti ristori e sostegni e che nei fatti si possono tradurre con la sospensione dell'Imu per gli alberghi, della Tosp e dall'Cosap per le attività commerciali, o ancora lo stop all'imposta di soggiorno e, risorse permettendo, un alleggerimento sulla Tari.

Sulle risorse che il Governo intende utilizzare per aiutare le imprese, gli autonomi e i professionisti in crisi, il Def conferma le anticipazioni dei giorni scorsi: dei 40 miliardi di deficit aggiuntivo che il Governo ha chiesto ieri al Parlamento almeno la metà, ossia 20 miliardi, andranno alle nuove misure di sostegno delle partite Iva in difficoltà. Si tratta di una nuova tornata di contributività fondata su tutto ciò che, con tutta probabilità, saranno erogati in automatico con le stesse modalità con cui le Entrate, dall'8 aprile scorso sta liquidando gli 11,2 miliardi stanziati dal Di Sostegni 1.

Con la stessa piattaforma tecnologica il Fisco potrà emettere nuovi bonifici ai soggetti in crisi senza che questi ripresentino una nuova istanza.

C'è poi il capitolo liquidità delle imprese su il Governo rilancia con la proroga dal 30 giugno a fine 2021 della garanzia Statale sui prestiti e con la moratoria sui crediti «estesa nel tempo». In aggiunta il Def annuncia anche un nuovo aumento del limite alle compensazioni di crediti che nel 2020 e fino al 31 dicembre scorso era stato elevato da 700 mila euro a 1 milione di euro.

Il nuovo Di sostegni, dato in arrivo per fine mese, prorogherà anche l'indennità per i lavoratori stagionali e dello sport e, con uno sguardo ai giovani, potrebbe prevedere uno sgravio fiscale sui nuovi mutui per l'acquisto della prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

LIQUIDITÀ

Prestiti garantiti
verso la proroga
a fine anno,
estesa la moratoria

Laura Serafini — a pag. 2

Prestiti garantiti verso la proroga a fine anno, estesa la moratoria

Liquidità. Il governo conferma l'intenzione di mantenere le misure per le imprese oltre la scadenza di fine giugno. Orsini (Confindustria): estensione per le Pmi nella direzione giusta, bene anche le garanzie

Laura Serafini

ROMA

Il Documento di economia e finanza conferma l'intenzione del governo di prorogare le misure messe in campo per garantire la liquidità per le imprese, in scadenza a fine giugno.

«Per sostenere l'erogazione del credito alle piccole e medie imprese (Pmi), la scadenza del regime di garanzia dello Stato sui prestiti sarà prorogata dal 30 giugno a fine anno. Anche la moratoria sui crediti alle Pmi sarà estesa nel tempo» recita il Def. Il documento preannuncia quanto verrà tradotto in pratica dal prossimo decreto legge con le misure a sostegno delle imprese.

«L'estensione della moratoria per le Pmi va esattamente nella direzione indicata da Confindustria ed è indispensabile che sia automatica. Bene anche la proroga delle garanzie», ha dichiarato a caldo Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria per il credito, la finanza e il fisco

A livello europeo, ha aggiunto Orsini, «resta comunque essenziale un ripensamento complessivo delle regole per assicurare continuità alle moratorie per tutto il tempo che sarà necessario. È necessario, inoltre, consentire a tutte le imprese di allungare i tempi di restituzione dei fi-

nanziamenti garantiti dagli attuali 6 anni fino a 15 anni. L'impatto di questo intervento sugli investimenti sarebbe estremamente positivo, con un effetto sul Pil 2021 pari ad almeno lo 0,3%. Per questo serve trovare una soluzione in Europa».

Il ministero dell'Economia sta lavorando per accogliere la richiesta che arriva dal mondo imprenditoriale e bancario per l'allungamento dei prestiti. A questo proposito un confronto è stato già avviato con la Commissione europea, perché il prolungamento della durata dei finanziamenti oltre i 6 anni non è contemplato dal Temporary Framework. La via di compromesso che l'esecutivo italiano ha trovato è quella di allungare la durata in cambio di una riduzione della garanzia - per i prestiti oltre i 30 mila euro dal 90 all'80 per cento.

Ieri, intanto, i vertici dell'Abi sono tornati sulle questioni delle misure a supporto delle imprese e della regolazione in occasione dell'incontro con il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli.

«È fondamentale allungare le moratorie e la durata delle garanzie sui prestiti, mantenendo le misure per far fronte alla crisi sino al definitivo superamento dell'emergenza. Altrettanto fondamentale sarà applicare la massima gradualità nella loro successiva rimozione, per evitare eventuali con-

traccolpi sull'economia reale», hanno osservato il presidente Antonio Pauletelli e il dg, Giovanni Sabatini. «L'Abi e le altre associazioni di imprese - hanno aggiunto - condividano la necessità di un contesto regolamentare adeguato ai tempi eccezionali in corso. Servono quindi gradualità e orizzonti temporali ragionevoli per lavorare, a partire da regole di vigilanza flessibili in funzione della durata della pandemia, per esempio in materia di Npl e da procedure specifiche per gli istituti finanziari medio-piccoli che non rientrano nei criteri previsti dalla Brrd», la direttiva sul bail in».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-39%



Anche i vertici Abi, in un incontro con il presidente dell'Europarlamento Sassoli, hanno chiesto di mantenere le misure

Il cantiere liquidità

1

PRESTITI GARANTITI Proroga al 31 dicembre

Il Def conferma la proroga per sostenere la liquidità delle imprese. La scadenza del regime di garanzia dello Stato sui prestiti delle Pmi, in scadenza il 30 giugno sarà prorogata fino alla fine dell'anno. Ad essere estesa sarà anche la moratoria

2

LA DURATA Allo studio l'allungamento

Il Mef sta lavorando all'allungamento della durata dei prestiti oltre i 6 anni su cui è stato avviato il confronto con Bruxelles. Il compromesso sarebbe allungare la durata in cambio di una riduzione della garanzia - per i prestiti oltre i 30 mila euro - dal 90 all'80%

1,8 milioni

LE DOMANDE DI GARANZIA

Quelle arrivate al Fondo Pmi (di cui 1,1 mln per prestiti fino a 30 mila euro) dal 19 marzo 2020 al 14 aprile, per oltre 154 miliardi di finanziamenti.



EMANUELE ORSINI

Bene l'estensione della moratoria, «indispensabile che sia automatica. Bene anche la proroga delle garanzie». Così il vice presidente di **Confindustria**



Liquidità per le imprese. Estensione delle misure per sostenere l'erogazione del credito alle Pmi



Peso: 1-1%, 2-39%

Deficit all'11,8% e debito record al 159,8%

Misure per la ripresa

Via del governo al Def:
40 miliardi per finanziare
il decreto sostegni bis

Draghi ai ministri: il faro
è la crescita, «visione
espansiva per l'economia»

Complice il nuovo deficit aggiuntivo da 40 miliardi approvato ieri per finanziare il decreto «sostegni-bis», il Documento di economia e finanza esaminato dal Consiglio dei ministri fotografa il debito più alto degli ultimi 100 anni: nel 2021 arriva al 159,8% del Pil. A spingere il passivo è un altro primato: il deficit schizza all'11,8%, 2,3 punti più dell'anno scorso. Franco: «Ri-

durere il debito bussola per il governo». Draghi ai ministri: «Centrale l'obiettivo crescita».

Rogari e Trovati — a pag. 3

Il deficit vola all'11,8% nel 2021 Debito record a quota 159,8%

Il via libera del governo. Ok al Documento di economia e finanza e allo scostamento da 40 miliardi Franco: «Ridurre il debito bussola per il governo». Draghi ai ministri: centrale l'obiettivo crescita

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Complice il nuovo deficit aggiuntivo da 40 miliardi approvato ieri per finanziare il decreto «sostegni-bis», il Documento di economia e finanza esaminato dal consiglio dei ministri fotografa il debito più alto degli ultimi 100 anni: quest'anno si arriva infatti al 159,8% del Pil, quattro punti sopra i livelli già record del 2020, pareggiando di fatto il picco della storia unitaria dell'Italia raggiunto nel 1921. A spingere in alto il passivo è un altro primato, il deficit schizzato all'11,8%, che segna un aumento da 2,3 punti rispetto all'anno scorso ed eguaglia il maxi-disavanzo del 1985.

La terza ondata della pandemia, in pratica, rimanda quindi di un anno l'inversione di rotta dei conti pubblici verso un ritorno alla fisiologia che

appare lungo e difficile. Il debito pubblico «rimane del tutto sostenibile», giura il Def, ma è importante sapere fin da ora che «i frutti della maggior crescita» attesa dal Recovery Plan e dal rilancio degli investimenti «dovranno contribuire al rafforzamento della finanza pubblica». Numeri di questo tipo travalicano il problema legato alle regole Ue, che certo «devono essere riviste allo scopo di promuovere maggiormente la crescita» come spiega il ministro dell'Economia Daniele Franco nella pre-

messata al Documento, e impongono in ogni caso che la riduzione del rapporto fra debito e Pil sia «la bussola della politica finanziaria del governo». Bussola che dovrà funzionare a lungo: il Def certifica infatti che il Paese non recupererà i livelli di ricchezza pre-Covid prima del 2023, e che il disavanzo rimarrà superiore al 3%

del Pil almeno fino al 2025.

Ma questo calendario lungo di rientro verso il pareggio del saldo primario è determinato dai tempi tecnici necessari ad appianare la curva del deficit: perché, spiega il Documento, la politica economica sarà «espansiva» solo fino al 2022, per diventare «neutrale» dall'anno successivo.

Le cifre fanno impressione. Sono figlie di stime «prudenziali», av-



Peso: 1-7%, 3-50%

verte il ministro dell'Economia, perché i calcoli del Def «riflettono solo in parte l'ambizione politica di rilancio che il governo intende seguire». Le incognite della pandemia hanno però insegnato anche l'importanza degli «scenari avversi», che da un anno a questa parte trovano uno spazio centrale nei documenti di finanza pubblica.

Non fa eccezione il nuovo Def: l'avvertenza, infatti, è che lo scenario base poggia sull'ipotesi di una drastica accelerata nella campagna vaccinale, che porterebbe a immunizzare l'80% della popolazione italiana entro la fine di settembre. Se l'obiettivo fosse mancato, o se la campagna vaccinale non riuscisse ad avere ragione delle varianti, la crescita stimata si ridurrebbe infatti di parecchio.

Il governo basa le proprie ipotesi su una crescita tendenziale per quest'anno del 4,1%, dato già di per sé

rafforzato dagli effetti espansivi attribuiti al debutto del Recovery Plan, senza i quali la dinamica di base del prodotto scenderebbe sotto il 4 per cento. L'obiettivo della politica economica, tentato prima di tutto con il decreto «sostegni bis» atteso entro fine mese, è di far alzare la crescita fino al 4,5 per cento. Ma nello scenario avverso, quello influenzato dall'ipotesi di efficacia ridotta della

campagna vaccinale, il Pil tendenziale si fermerebbe al 2,7%.

L'«obiettivo della crescita economica è centrale per il governo», ha spiegato il premier Draghi ai ministri nel corso della riunione di Palazzo Chigi, e la «visione espansiva per le imprese e l'economia» sarà alla base del nuovo decreto con gli aiuti. Ma con un quadro di finanza pubblica del genere, la spinta espansiva dovrà

trovare un equilibrio complicato con la necessità di cominciare a rimettere in carreggiata i conti.

Proprio per questo il governo già prevede che la manovra autunnale dovrà portare «risparmi di spesa e aumenti delle entrate». Dovrà insomma ritornare in scena la spending review, espressamente citata dal Def come «razionalizzazione della spesa», e servirà una spinta ulteriore alla lotta all'evasione (nel 2020 ha fruttato 12,7 miliardi), aiutata anche dal lavoro del G20 sulla tassazione delle multinazionali. Sempre che l'accordo internazionale si trovi; e che l'autunno non porti un'altra recrudescenza pandemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pil tendenziale al 4,1%, obiettivo di crescita al 4,5% ma con problemi sui vaccini si rallenterebbe dell'1,4%

Conti pubblici, le stime del Governo

I nuovi indicatori di finanza pubblica e il confronto con le precedenti previsioni.
Valori in % del Pil

Quadro programmatico

	DEF 2021				NADEF 2020			
	2020	2021	2022	2023	2020	2021	2022	2023
PIL (VAR. %)		4,5	4,8	2,6		6,0	3,8	2,5
INDEBITAMENTO NETTO	-8,9				-9,0			
SALDO PRIMARIO	-6,0	-8,5	-3,0	-1,5	-7,3	-3,7	-1,6	0,1
INTERESSI PASSIVI	3,5	3,3	3,0	2,8	3,5	3,3	3,1	3,1
DEBITO PUBBLICO	155,8	159,8	156,3	155	158	155,6	153,4	151,5

Quadro tendenziale

	2020	2021	2022	2023
DEF 2021				
Pil (var. %)	-8,9	4,1	4,3	2,5
Indebitamento netto	-9,5	-9,5	-5,4	-3,7
Saldo primario	-6,0	-6,2	-2,5	-0,8
Interessi passivi	3,5	3,3	3,0	2,8
Debito pubblico	155,8	157,8	154,7	153,1



Peso: 1-7%, 3-50%



DANIELE FRANCO

Sebbene l'esecutivo «condivide l'opinione che le regole fiscali europee debbano essere riviste allo scopo di promuovere maggiormente la crescita

e la spesa per investimenti pubblici, la riduzione del rapporto debito/Pil rimarrà la bussola della politica finanziaria del Governo». Così il ministro dell'Economia nella premessa al Def.



Peso: 1-7%, 3-50%

LE NUOVE TASSE

Riforma fiscale nel secondo semestre, prime scintille politiche

Marco Mobili — a pag. 3

Riforma fiscale nel secondo semestre Prime scintille nella maggioranza

Irpef e riscossione

Lega sulle barricate: mai raggiunto un accordo sui cardini della riforma

La riforma del sistema fiscale sarà definita nella seconda metà del 2021. Si tratterà di una «articolata revisione», ha scritto il ministro dell'Economia, Daniele Franco, nella premessa al Documento di economia e Finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri, a partire dal prelievo e dall'imposizione personale. E tra le sue caratteristiche la riforma annunciata dal titolare di Via XX Settembre dovrebbe avere quella di essere strettamente collegata al dibattito comunitario su temi come le imposte ambientali e la tassazione delle multinazionali. Non solo.

Nelle intenzioni del Governo con la riforma saranno rivisti anche i meccanismi della riscossione delle imposte. Meccanismi bocciati recentemente dalla Corte dei conti e che nel 2020, complici anche le continue sospensioni delle notifiche delle cartelle esattoriali e dei pagamenti della pace fiscale, hanno portato nelle casse del-

l'agente pubblico della riscossione solo 3,3 miliardi di euro.

L'annuncio del Governo di voler mantenere al centro del programma anche la riforma fiscale arriva però proprio nel giorno in cui la maggioranza a suon di lettere e di repliche si divide sui punti cardine da indicare all'esecutivo su come riscrivere le regole del Fisco. Il responsabile economico della Lega, Alberto Bagnai, e il capogruppo in commissione Finanze della Camera Alberto Gusmeroli, hanno smentito seccamente l'ipotesi di un accordo già raggiunto sui cardini della riforma. Accusano i due presidenti delle commissioni Marattin (Iv) e D'Alfonso (Pd) di poca trasparenza nel confronto e dicono no all'idea di tagliare il reddito delle famiglie aumentando l'Iva o introducendo patrimoniali. Marattin ha respinto al mittente le accuse, sottoli-

neando che «un accordo - se ci sarà - sarà raggiunto solo alla fine».

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-10%

RECOVERY E FONDI NAZIONALI

Investimenti,
oltre 70 miliardi
di deficit in più
nel 2022-2033

Al fianco del Pnrr oltre 70 miliardi in più di disavanzo fino al 2033

Il Piano per la ripresa

Nel Recovery «largo»
interventi aggiuntivi
per 169 miliardi

Lo scostamento bis per finanziare il piano complementare di investimenti vale oltre 70 miliardi in 12 anni. Poco più di 30 saranno attivati tra 2022 e 2026, gli altri invece entreranno in gioco tra 2027 e 2033. Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza che il governo Draghi sta completando prima del passaggio in consiglio dei ministri e in Parlamento trova nel Def le sue prime cifre ufficiali. Cifre costruite su un Pnrr «largo», che affianca alle risorse comunitarie della Recovery and Resilience Facility due fondi nazionali: quelli di sviluppo e coesione, già fatti scendere in campo dalle bozze lasciate dal Conte-2, e appunto il «fondo di investimento complementare» finanziato per metà per spese negli anni del Recovery e per il resto nel periodo 2027-2033.

In questo modo, calcola il ministro dell'Economia Daniele Franco nella premessa al Documento di economia e finanza, l'Italia da qui al 2026 potrà contare su «169 miliardi aggiuntivi rispetto alla programmazione esistente», al-

l'interno di un «perimetro complessivo del Piano» che in tutto vale 237 miliardi. Numeri ciclopici, a patto di riuscire ad attuare davvero il maxi-piano di spesa indispensabile per riportare il Paese sulla strada della crescita.

A queste cifre si arriva per tappe. La base è rappresentata dalla Recovery and Resilience Facility, il fondo finanziato dai bond comunitari che alimentano gli interventi per la ripresa della Ue. In base ai parametri aggiornati, la quota italiana vale 191,5 miliardi, frutto di una leggera crescita della quota di sovvenzioni, da 65,4 miliardi a 68,9, e di una piccola riduzione della parte di prestiti, da 127,6 a 122,6 miliardi.

Con l'intervento aggiuntivo dei programmi paralleli alla Rrf, rappresentati prima di tutto dal React-Eu, si arriva a 206 miliardi. L'ultimo mattone rappresentato dagli impegni italiani porta il tutto a quota 237 miliardi. Risorse per circa il 40% destinate al Mezzogiorno, secondo i calcoli che la ministra per il Sud Mara Carfagna ha presentato in Unificata a Regioni ed enti locali.

Ma il Def non si ferma qui, e propone anche una divisione aggiornata tra interventi sostitutivi e aggiuntivi nei fondi della Recovery and Resilience Facility. Al primo capitolo rimanderanno 68,6 miliardi, distribuiti fra ambiente, ricerca, formazione, inclusione sociale e salute.

Le spese aggiuntive saranno invece da 54 miliardi.

Tocca a queste risorse il compito di accelerare la ripresa italiana nel difficile lavoro di colmare le voragini aperte dalla pandemia e soprattutto di ricostruire un terreno economico più fertile di quello che il Paese aveva prima della crisi. Il



Peso: 1-2%, 3-28%

Def, però, non permette di tradurre in cifre puntuali l'effetto espansivo attribuito a questi programmi.

La distanza che separa il Pil «tendenziale», che classicamente è quello calcolato a politiche invariate, da quello «programmatico», che rappresenta l'obiettivo del governo, vale l'1% cumulato fra 2021 e 2023. Ma non è questo dato a misurare la forza potenziale del Recovery, dal momento che gli effetti del Piano elaborato dal Conte-2 sono già inclusi nel tendenziale. Che in questo modo risulta più vivace rispetto a quello ordinario, ma di conseguenza è meno distante da quello fissato come

obiettivo. Al punto che nel 2022 la crescita del Pil «tendenziale rafforzato», 2%, è superiore di due decimali a quella del programmatico (1,8%): segno che in quell'anno il governo già ipotizza un aggiustamento di bilancio.

Per i numeri definitivi non si dovrà comunque attendere troppo. Palazzo Chigi e il Mef stanno lavorando a un consiglio dei ministri sul Pnrr che dovrebbe già tenersi la prossima settimana, in vista dell'informativa alle Camere che Draghi terrà il 26 e il 27 aprile.

—M.Rog.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del piano

222

Miliardi

Il perimetro del Piano nazionale di ripresa e resilienza in senso stretto di cui 169 aggiuntivi rispetto alla programmazione esistente

68,6

Miliardi

I fondi del piano distribuiti per gli investimenti in ambiente, ricerca, formazione, inclusione sociale e salute, già programmati

15

Miliardi

Le risorse del fondo React-Eu che si aggiungeranno al Piano nazionale di ripresa e resilienza portandone il valore complessivo a 237 miliardi

54

Miliardi

Le risorse destinate ad interventi aggiuntivi. Le risorse complessive del piano saranno destinate per il 40% al Sud

Premier. Mario Draghi



Peso: 1-2%, 3-28%

Marcegaglia: «Dal G20 opportunità per il Paese»

Le proposte del B20

Necessari riferimenti certi per gli investimenti nella sostenibilità

Nicoletta Picchio

Le proposte del B20 saranno presentate a ottobre: «c'è la percezione che questa volta G20 e B20 possano fare la differenza». Emma Marcegaglia, presidente del Business Summit, mette in evidenza un tema: la sostenibilità, uno dei cardini anche del Recovery Plan, «opportunità straordinaria per cambiare il paese, deve essere condiviso con imprese e lavoratori in un dibattito ampio, ma poi eseguito molto velocemente».

Gli investimenti, ha aggiunto la Marcegaglia, vanno realizzati con certezza. E punti di riferimento certi sono necessari anche sulla sostenibilità. Il B20, ha detto la presidente, chiede tre cose fondamentali: uno standard nelle metriche in cui le aziende devono comunicare

agli stakeholder i propri risultati. «Se abbiamo metriche diverse tra Usa, Cina ed Europa, che non permettono confronti reali, non si riesce a comunicare». Secondo aspetto, un prezzo della Co2 globale, «un segnale chiaro che fa andare gli investimenti della stessa direzione». Infine «una grande attenzione al tema delle tecnologie, degli investimenti. Se ci sono questi fattori le imprese sono pronte a prendersi responsabilità, per esempio sulla riduzione delle emissioni. Senza investimenti delle imprese non si va da nessuna parte».

Occasione per affrontare questo argomento è stato il convegno "Italia 2021. E' tempo di ricostruire - Un paese sostenibile" organizzato da Pwc. Il ministro delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha sottolineato che nel Recovery Plan ci sono 50 miliardi

per le infrastrutture e che bisogna privilegiare interventi «che incorporino la componente ambientale». Giovannini ha annunciato «a brevissimo» la nomina dei commissari per le opere individuate ed ha sottolineato che nel suo ministero ci saranno 650 assunzioni di figure tecniche. Giovannini è contrario alla sospensione del Codice degli appalti. «Ci saranno velocizzazioni e semplificazioni». D'accordo la Marcegaglia: «eliminare il Codice creerebbe confusione, però avere tempi stretti è essenziale per cambiare il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Semplificazioni: 110% senza doppia conformità, codice appalti rivisto

Verso il decreto

Nelle prime bozze
Valutazioni d'impatto
ambientale più veloci

Si scaldano il lavoro sul decreto Semplificazioni, con proposte, testi normativi e relazioni che arrivano a Palazzo Chigi da singoli ministeri o commissioni interministeriali. Dalle prime bozze emerge un codice degli appalti semplificato ma non cancellato: per le valutazioni ambientali obiettivo di tagliare i tempi da 310 a 170 giorni; appalti integrati; ipotesi di proroghe su

danno erariale e abuso d'ufficio; affidamenti senza gare; estensione del silenzio-assenso. E superbonus 110% senza doppia conformità.

Santilli — a pag. 4

Edizione chiusa in redazione alle 22

Pnrr: tempi dimezzati per la Via, 110% senza doppia conformità

Verso il Dl semplificazioni. Per le valutazioni ambientali obiettivo da 310 a 170 giorni. Appalti integrati e ipotesi di proroghe su danno erariale, abuso d'ufficio, affidamenti senza gare. Silenzio-assenso esteso

Giorgio Santilli

Un codice degli appalti semplificato ma non cancellato, con l'eliminazione ove possibile delle norme ridondanti rispetto alle direttive Ue (il cosiddetto «gold plating»), con uno spazio crescente per i contratti integrati di progettazione e lavori affidati a una stessa impresa, con una nuova lista di commissari straordinari, con il rafforzamento delle banche dati pubbliche per digitalizzare le gare e accelerare la qualificazione dei concorrenti (che comunque avverrà dopo e non prima della presentazione delle offerte), con la concentrazione dei lavori su stazioni appaltanti affidabili, anche in chiave sostitutiva di amministrazioni deboli. Ancora, la proroga fino al 2026 delle norme straordinarie del Dl 76/2020, in particolare danno erariale, abuso d'ufficio, semplificazione delle certificazioni antimafia, conferenza di servizi semplificata e affi-

damenti senza gara o con procedure ridotte. Poi, uno dei punti-chiave, il quasi dimezzamento dei tempi per la valutazione di impatto ambientale (Via) dai 310 giorni previsti dalla procedura ordinaria (prevista dal decreto semplificazioni del 2020 e mai applicata) a 170 giorni con procedura accelerata per il Pnrr e il Pniec (da valutare se mediante commissione speciale o con il rafforzamento dell'attuale commissione con personale assunto a tempo pieno). E, sempre in materia di Via, l'eliminazione delle duplicazioni dei pareri regionali e l'introduzione di una «stanza preliminare» che aiuterebbe i proponenti a innalzare la qualità progettuale o, in alternativa, bocciare subito (con l'obbligo di ripresentazione) progetti privi di requisiti (o allegati) minimi. E poi c'è il grande nodo della semplificazione procedurale del Superbonus 110% con l'eliminazione della «doppia conformità» - che sta creando ritardi anche dell'ordine dei

sei mesi a causa degli archivi cartacei dei comuni - e la restituzione degli interventi agevolati al loro regime di autorizzazione ordinaria (Cila se è edilizia libera, Scia se è demolizione e ricostruzione). C'è anche il rafforzamento ed estensione del silenzio-assenso, con la possibilità per il privato - in caso di inerzia della Pa - di autocertificarsi l'attestazione del termine trascorso e la proposta di riduzione dei tempi per l'autotutela delle Pa. E ancora, la semplificazione



Peso: 1-5%, 4-38%

ne dei procedimenti per la banda larga e la riforma delle procedure per la rigenerazione urbana e demolizione/ricostruzione, eliminando la frenata arrivata su centri storici e zone omogenee A dall'articolo 10 del Dl 76/2020. Infine, semplificazioni delle procedure di spesa in programmi come quelli del Piano energetico o del dissesto idrogeologico, dove pesa l'intreccio di competenze fra governo e regioni.

Si scalda il lavoro sul decreto Recovery Semplificazioni, si mettono sul tavolo proposte "pesanti", che stavolta sembrano andare al nocciolo delle questioni, ci sono le prime bozze - con testi normativi e relazioni - che arrivano da singoli ministeri (Infrastrutture, Funzione pubblica, Transizione ecologica) o da commissioni interministeriali - come quella sul codice degli appalti al ministero delle Infrastrutture - create

proprio per cercare punti di convergenza fra posizioni in partenza lontane.

Palazzo Chigi non ha ancora coordinato il dossier: molte delle proposte sono ancora da vagliare, confrontare, esaminare. Non sarà un lavoro facile. Probabilmente la prossima settimana si comincerà a entrare nel vivo, se l'obiettivo è approvare entro la prima o al più tardi la seconda settimana di maggio.

Rispetto ai due precedenti decreti di questa specie (lo sblocca cantieri dell'aprile 2019 e il semplificazioni di nove mesi fa), l'approccio sembra oggi invertito: dal metodo "catalogo", con centinaia di proposte senza priorità arrivate dai ministeri, che costrinsero a polemiche sterili e a un lavoro di selezione di 3-4 mesi sia il governo giallo-verde che quello giallo-rosso, si passa oggi a proposte che sembrano partite con il piede giusto e l'attenzione focalizzata sui nodi che frenano opere

pubbliche e private.

D'altra parte, quest'anno non si può scherzare e tutti sono chiamati a fare sul serio, anche le amministrazioni che tradizionalmente frenano la semplificazione per difendere i loro poteri divoti: il Pnrr non consente a nessuno di mettersi di traverso ed è interesse di tutti creare corsie realmente veloci. La partita non mancherà di momenti duri, l'arbitro sarà a Palazzo Chigi. Una prima decisione il governo l'ha presa ed è già significativa: il decreto legge sarà unico. Altro fattore non irrilevante: stavolta sembra esserci una maggioranza larga per semplificare davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il decreto semplificazioni Recovery

1

CODICE APPALTI Via il gold plating

Codice semplificato, ma non cancellato: eliminazione delle norme inutilmente ridondanti rispetto alle direttive Ue

2

VIA Riduzione dei tempi

Obiettivo da 310 a 170 giorni, consultazione ridotta e confronto preliminare. Potenziamento degli organici

3

SUPERBONUS Via la doppia conformità

Gli interventi incentivati potrebbero tornare al loro regime autorizzatorio ordinario

4

RIGENERAZIONE URBANA Via l'articolo 10 del Dl 76

Riforma della norma del Dl semplificazioni 2020 per i centri storici e zone omogenee A

5

SILENZIO ASSENSO L'autodichiarazione

Possibilità per il privato di autocertificare il termine trascorso per la formazione del silenzio assenso

6

LE PROROGHE Danno erariale e abuso ufficio

Proroga per alcune norme del Dl semplificazioni in scadenza a fine anno (anche antimafia, conferenze di servizi)

7

BANDA ULTRA LARGA Procedure più veloci

Silenzio assenso, conferenza di servizi, termini ridotti e Scia per superare l'inerzia decisionale

8

PNRR E PNIEC Corsie veloci

Procedure accelerate a tutto campo per i progetti che fanno parte del Recovery e del Piano Energia

170 giorni

RIDURRE I TEMPI DELLA VIA

Per la valutazione di impatto ambientale l'obiettivo è ridurre ancora i tempi del procedimento dai 310 giorni previsti dal Dl semplificazioni

(mai applicati finora) a 170 giorni.

Previsto anche il potenziamento degli organici o dell'attuale commissione o di una commissione speciale per i progetti del Pnrr e del Pniec



Pronte le prime bozze che arrivano da ministeri e tavoli interministeriali. Il decreto sarà unico



Peso: 1-5%, 4-38%

INTERVISTA A FEDRIGA

«Sulle riaperture
il Governo deve
dare un segnale»

Barbara Fiammeri — a pag. 5



Riaperture. Massimiliano Fedriga

Fedriga: «Sulle riaperture il governo dia subito un segnale»

Presidente della Conferenza delle Regioni. «Meglio una misura meno rigida ma applicata. La riserva di dosi nelle Regioni è ormai intorno al 10%, una percentuale appena sufficiente a garantire le vaccinazioni»

Barbara Fiammeri

L'approccio è concreto. Giusto avviare «gradualmente» le riaperture ma un «segnale» - ad esempio sulla ristorazione all'aperto - va dato subito, anche prima del 30 aprile, altrimenti il rischio che si corre è l'aumento non tanto e non solo delle proteste ma delle violazioni alle regole anti Covid. «Meglio una misura meno rigida ma applicata piuttosto che norme severissime alle quali i cittadini reagiscono eludendole»: Massimiliano Fedriga, il leghista governatore del Friuli Venezia Giulia, da una settimana alla guida della Conferenza delle Regioni, ha appena concluso la riunione sulle nuove linee guida per le riaperture. Adesso si attende la risposta di Mario Draghi che potrebbe arrivare già oggi. Il premier ha infatti deciso di riunire la Cabina di regia per fare il punto su riaperture e vaccini.

Cominciamo dai vaccini. La Germania fa 738mila dosi al giorno mentre noi arranchiamo attorno a 300mila: siete lenti a vaccinare?

La riserva di dosi nelle Regioni è ormai attorno al 10%, una percentuale appena sufficiente a garantire le vaccinazioni in caso di ritardo delle forniture. Potrem-

mo tranquillamente garantire 500mila dosi al giorno.

Obiettivo quindi raggiungibile?

Sì, c'è stato un chiaro cambio di passo, in particolare sul fronte del reperimento dei farmaci. È cambiato il rapporto con le aziende produttrici e il riscontro è stato immediato sull'approvvigionamento. Sapere di quante dosi disporremo è essenziale per poter programmare le vaccinazioni: se non abbiamo certezze, non possiamo aprire le prenotazioni. Inoltre il Commissario per l'emergenza Figliuolo ha messo ordine a un quadro vaccinale confuso, indicando criteri precisi sulle somministrazioni.

L'ordinanza anti-furbetti? Quella che impone il criterio anagrafico, obbligando le Regioni a lasciar perdere

avvocati e magistrati per privilegiare anziani e fragili?

Ricordo che il Governo precedente aveva indicato tra le categorie da vaccinare per prime oltre agli anziani chi operasse per un "servizio essenziale", lasciando di fatto alle Regioni il compito di individuare e decidere quali fossero questi servizi. Ora è stato indicato un criterio unico per tutti.

Quanto pesa il caso AstraZeneca e ora quello di Johnson & Johnson?

Il peso è direttamente proporzionale alla confusa comunicazione che è stata fatta su AstraZeneca, a partire da Ema e Aifa. Ma questa confusione è dettata da estrema prudenza perché i casi di reazioni gravi sono molto limitati e più rari di quelli provocati da farmaci che usiamo abitualmente.

La Lega è stata molto critica con il ministro della Salute Speranza e ora Fratelli d'Italia annuncia una mozione di sfiducia: che cosa ne pensa? Non intervengo sulle dinamiche parlamentari.

Quando far scattare le riaperture? Non siamo noi a stabilirlo. Abbiamo fat-



Peso: 1-2%, 7-38%

to una proposta ed io personalmente ho invitato il Governo a dare un «segnale», con una fase che ho definito non a caso di «sperimentazione» - e quindi anche prima della scadenza del decreto in vigore (30 aprile ndr) - per i ristoranti all'aperto e il ritorno in palestra per lezioni individuali. La gradualità deve servire a muoversi, non dobbiamo né avere paura di riaprire né farlo senza tener conto che il virus circola ancora tra noi. Ma pensare di risolvere mantenendo i cittadini chiusi in casa rischia di provocare danni peggiori e mi riferisco anzitutto alla salute, alla diffusione dei contagi.

In che senso?

Che se i parrucchieri vanno nelle case anziché esercitare nel loro salone con la mascherina, se le persone fanno le cene nelle case invece di andare in un ristorante con obbligo di distanziamento certo il rischio contagio aumenta. Anche per questo la curva si piega lentamente.

Quindi?

La proposta di linee guida che abbiamo inviato al Governo rappresenta una risposta concreta, che indica una prospettiva ai cittadini. Rispetto a un anno fa l'insofferenza è cresciuta esponenzial-

mente. Non abbiamo a che fare con delinquenti ma con persone esasperate: compito di chi governa è farsi carico anche di questa esasperazione.

È favorevole al mantenimento dei colori, al ritorno del giallo?

Non sono importanti i colori, ma cosa significano. Penso che delle differenziazioni servano se ci sono situazioni diverse. Ma bisogna calibrare bene come valutare queste differenze.

Volete un rimodulazione dei parametri? Ad esempio l'inserimento dei vaccinati?

Vogliamo che siano aderenti alla situazione reale. Va bene inserire il numero dei vaccinati ma deve essere in rapporto alle adesioni. Altrimenti il rischio è che una Regione virtuosa che vaccina tutti i cittadini che aderiscono alla campagna vaccinale sia penalizzata perché alcune persone non vogliono vaccinarsi.

Il Governo la prossima settimana chiederà il via libera al Parlamento sullo scostamento da 40 miliardi per finanziare il nuovo decreto Sostegni: che si aspetta?

L'obiettivo primario deve essere far rialzare le saracinesche, impedire il falli-

mento di migliaia di aziende. È interesse di tutti noi perché senza imprese oltre alla perdita di posti di lavoro c'è anche un taglio enorme delle entrate e questo significa che saremo tutti più poveri. Ecco perché il sostegno alle imprese è anzitutto un investimento per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida Conferenza delle Regioni.

Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli Venezia Giulia

Non dobbiamo né avere paura di riaprire né farlo senza tener conto che il virus circola ancora

5,3%

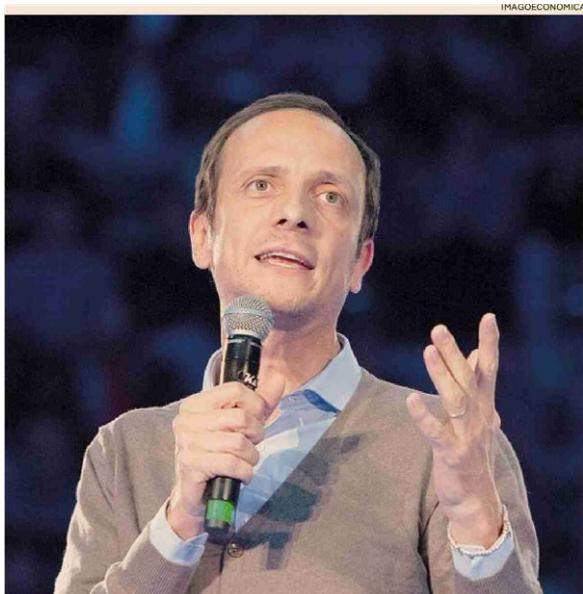
SALE IL TASSO DI POSITIVITÀ

In aumento il rapporto tra nuovi contagi (16.974) e tamponi effettuati (319.633). In calo il numero delle vittime che ieri sono state 380



FRANCESCO PAOLO FIGLIUOLO

«Il Commissario per l'emergenza ha messo ordine a un quadro vaccinale confuso, indicando criteri precisi sulle somministrazioni», dice Fedriga



Peso: 1-2%, 7-38%

Per la robotica collaborativa uno scatto a doppia cifra

Cobot

Progresso di oltre il 20% grazie alla spinta in arrivo dall'universo delle Pmi

Appena un centinaio nel 2016. Oltre duemila ora. Le applicazioni di robotica collaborativa in Italia sono ormai uscite dalla prima fase pionieristica e il tasso di adozione di questi strumenti è in crescita soprattutto tra le Pmi. E dopo le difficoltà del 2020 anche in questo caso, come accade per l'universo delle macchine utensili, la domanda nel primo trimestre è tornata tonica. «Dal terzo trimestre dello scorso anno il trend è andato migliorando - spiega il country manager per l'Italia di Universal Robots Alessio Cocchi - ma tra gennaio e marzo vediamo un cambio di passo: a seconda dei settori ci sono crescite tra il 20 e il 35% e l'aspetto positivo è la presenza di molte Pmi».

Osservatorio chiave quello di Universal Robots, che su scala globale (la multinazionale danese ha superato le 50 mila installazioni nel mondo) così come in Italia è leader di mercato nella robotica collaborativa

va con una quota ampiamente superiore al 50%.

«Anche nel confronto internazionale l'Italia sta andando particolarmente bene - aggiunge Cocchi - e devo dire che la struttura industriale del nostro paese da questo punto di vista aiuta, perché gli investimenti unitari

richiesti per queste applicazioni sono a misura di Pmi. Dove le risorse sono limitate ma il processo decisionale è di gran lunga più rapido rispetto a quanto accade nei grandi gruppi».

Se nella media in Italia il cliente chiede un paio di cobot (i collaborative robot), qualcuno si spinge comunque anche oltre. Come accade a Idea Prototipi, pmi friulana che sviluppa applicazioni a favore delle aziende meccaniche. «Nella mia precedente azienda di lavorazione della lamiera avevo 12 cobot - spiega l'imprenditore Massimo Agostini - e ora ho deciso di mettere a frutto questa esperienza per realizzare celle per

saldatura robotizzate. Stiamo acquistando altri cobot perché abbiamo già ordini per una trentina di applicazioni, che riguardano sia aziende di grandi dimensioni che Pmi».

Le applicazioni sul campo nella robotica collaborativa in generale ormai si moltiplicano, coinvolgendo ad esempio i reparti packaging di Ferrero, la nuova linea della 500 elettrica di Stellantis a Mirafiori, l'assemblaggio dei sedili Sabelt per Ferrari.

«Gli incentivi fiscali - aggiunge Cocchi - hanno dato una svolta portando interesse e investimenti sul mondo 4.0. Il mercato è ricettivo ma occorre aspettare qualche mese per capire se la crescita è solida e non si tratta di una bolla: l'incertezza è elevata e continua ad esserci una scarsa visibilità sul futuro».

Sulla base dell'andamento attuale, tuttavia, l'ipotesi di lavoro più probabile per il 2021 è quella di vedere in Italia oltre 500 nuove applicazioni di cobot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2000

APPLICAZIONI

È la stima numerica del parco installato di robotica collaborativa in Italia



Peso: 14%

RUGGIERO SCARDIGNO



BOOM DI ORDINI

Macchine utensili: balzo del 49% nel primo trimestre

Luca Orlando a pagina 8

Industria delle macchine in decollo

La ripresa. Nel primo trimestre un balzo del 158% sul mercato interno. Ordini in aumento del 32% rispetto al 2019
Barbara Colombo (Ucimu): «Dati sicuramente positivi ma che vanno ben ponderati con un periodo difficile a inizio 2020»

Pagina a cura di
Luca Orlando

«Da quello che vediamo è tornato il lavoro. Perché se non fosse così, le aziende non investirebbero».

Logica ineluttabile, quella di Mauro Biglia, corroborata dalla raccolta ordini del costruttore di torni piemontese, che nel primo trimestre, grazie soprattutto alla ripresa del mercato nazionale, vede un balzo della domanda del 50%.

Spia ancora una volta affidabile (il tornio è la prima cartina di tornasole della domanda del settore) di un movimento più ampio, che porta le macchine utensili italiane a battere nuovi record in termini di commesse. Inequivocabili i dati dell'associazione di categoria, Ucimu-Sistemi per produrre, che tra gennaio e marzo vedono un balzo degli ordini vicino al 50%. Risultato di un progresso a doppia ci-

fra oltreconfine, oscurato però dal più che raddoppio delle commesse italiane, una crescita del 158% che porta il volume assoluto a nuovi massimi: per massa di commesse acquisite si tratta infatti del miglior primo trimestre dal 2007, un valore di ordini del 32% più alto di quello registrato nel primo trimestre 2019. Domanda aggiuntiva che inverte un trend negativo registrato nel corso dell'intero 2020, quando ai vincoli di offerta sperimentati nella fase di lockdown si sono aggiunte le incertezze di mercato, che hanno spinto numerose aziende a congelare o rinviare i propri progetti di investimento. Euforia da placare, dunque, in attesa di valutare la solidità del trend. «I dati - spiega la presidente di Ucimu Barbara Colombo - sono sicuramente positivi e ci permettono di tirare un po' il fiato dopo mesi di grande difficoltà. Detto ciò, gli incrementi rilevati vanno ben ponderati: essi, infatti, si confrontano con i

risultati messi a segno in un periodo, quello della prima parte del 2020, davvero difficile. Il mercato interno, che già a fine 2020 avevamo percepito avesse ripreso a macinare ordini, sta rispondendo bene, sostenuto in questo anche dalle misure di incentivo agli investimenti in nuove tecnologie di produzione previsti dal Piano Transizione 4.0». Se nel breve periodo la domanda torna a crescere, que-



Peso: 1-14%, 8-34%

sto non spazza via del tutto le nubi sul futuro del settore, uno dei più colpiti dai vincoli alla mobilità delle persone, che impedisce od ostacola fortemente non solo l'attività commerciale ma anche quelle, fondamentali, di collaudo, assistenza e manutenzione. Limiti, spiega Barbara Colombo, che rischiano di limitare le opportunità che alcuni mercati sono in grado di offrire in questo momento.

Un primo punto di svolta è atteso in autunno, quando Milano tornerà dopo sei anni ad ospitare Emo, la più importante rassegna globale per il comparto delle macchine utensili. La manifestazione ha raccolto al momento adesioni da 28 paesi ma molte imprese attendono certezze. «Alle autorità di governo - commenta la presidente di Ucima - chiediamo di poter avere al più presto indicazioni chiare e puntuali, perché l'organizzazione della presenza ad un evento di

questo tipo va definita ora».

A partecipare a Emo, per la prima volta, sarà ad esempio Blm, produttore di macchine per la lavorazione di tubo e lamiera, 400 addetti e 350 milioni di ricavi. Fatturato che alla luce dei risultati del primo trimestre potrebbe spingersi fino al nuovo record. «La domanda - spiega il responsabile dello sviluppo mercato Giovanni Zacco - è molto al di sopra delle attese, il risultato di una "molla" caricata per mesi e che ora finalmente si è sbloccata. I nostri ordini del primo trimestre sono praticamente raddoppiati e anche ad aprile questo trend prosegue. Crescita che riusciamo a cogliere al meglio in Italia mentre all'estero ci sono problemi in più legati ai limiti imposti agli spostamenti. L'organizzazione? Abbiamo assunto e continuiamo ad assumere. Certo, stiamo iniziando a porci il problema della sostenibilità di questa corsa, se il merca-

to va avanti così faticiamo a stargli dietro». «Facciamo già qualche ora di straordinario - aggiunge il direttore vendite di Salvagnini (sistemi di lavorazione lamiera) Tommaso Bonuzzi - perché questo è il nostro miglior trimestre di sempre. Difficile prevedere il futuro ma intanto vediamo una domanda molto forte dall'Italia, così come dalla Germania, dalla Cina e dagli Usa, paesi ripartiti alla grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INNOVATION DAYS IL 22 APRILE

Giovedì 22 aprile, dalle ore 9:30, è dedicato alla Lombardia il primo appuntamento di Innovation Days - La Fabbrica del Futuro, roadshow del

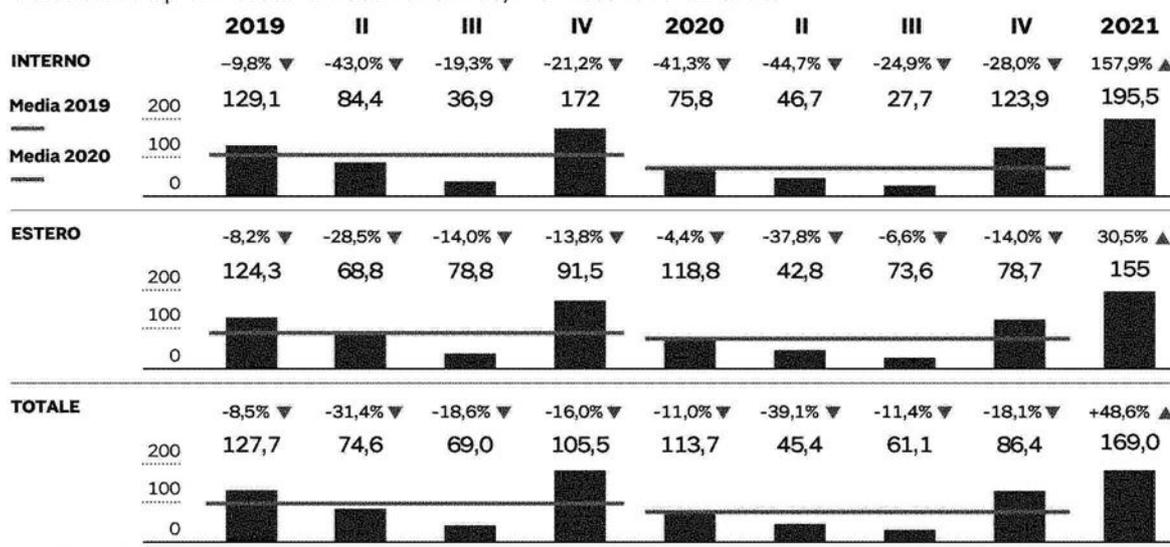
Sole 24 Ore e **Confindustria** per raccontare l'innovazione delle imprese. Partecipazione gratuita, registrandosi all'indirizzo www.ilsole24ore.com/id2021



BARBARA COLOMBO
Presidente Ucima - Sistemi per produrre

Il balzo degli ordini

Indice ordini a prezzi costanti. Base 2015=100, in trimestri e variazione %



Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE



Peso: 1-14%, 8-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Uffici vuoti al 70%, via agli scambi

Spazi da condividere

Spazi aperti ai residenti e alla contaminazione: sarà l'evoluzione degli uffici, svuotati da pandemia e smart working? Nelle moderne torri delle grandi città l'occupazione è sotto il 30%, c'è abbondanza di superfici vuote. Da qui l'iniziativa Hub Quarter, appena lanciata in Italia, una rete per mettere a sistema la condivisione di spazi inutilizzati. **Dezza** — a pag. 17

Uffici, spazi inutilizzati al 70%

Le imprese avviano gli scambi

Immobiliare

Nascono nuove piattaforme per ospitare start up e dipendenti di altre società

L'ufficio del futuro? Piazza aperta con il 50-70% di aree per gli incontri e la socialità

Paola Dezza

«Hub and club», spazi aperti ai residenti e alla contaminazione. Sarà l'evoluzione degli uffici svuotati dalla pandemia? Molti sono pronti a scommetterci, anche se complici i vaccini e la stanchezza del protrarsi dello "smart working" casalingo la speranza di tanti è di sedersi di nuovo alla propria scrivania, con distanziamento e regole ferree di condotta anti-Covid, almeno per metà settimana.

Le moderne torri che hanno popolato negli anni città come Milano, ma anche riqualificazioni di headquarter a Roma e nel resto del mondo sono state per un anno cattedrali deserte.

«L'occupazione media è sotto il 30%, c'è una abbondanza di superfici vuote» dice Daniele Di Fausto, ad di EFM, società italiana specializzata in spazi lavorativi, che ha creato il think tank Venture Thinking, un "acceleratore di ecosistemi" per radunare in piena pandemia filosofi, economisti, scienziati intorno al tema del lavoro e del futuro delle organizzazioni. Da qui l'iniziativa Hub Quarter, appena lanciata in Italia, una rete per mettere a sistema la condi-

visione di spazi inutilizzati.

«Le aziende che hanno spazi vuoti, spesso al piano terra, salotti e sale riunioni, possono aprirle a dipendenti di altre società o a start up - racconta Di Fausto -. Come ha fatto Toyota a Roma. Realizziamo il servizio con la piattaforma Myspot, già usata per gestire gli uffici». Dal 2018, quando è nata, l'applicazione ha gestito oltre 90 milioni di mq di spazi lavorativi nel mondo (EFM è presente in Germania, Usa, Brasile e Cile).

La ripresa del mercato attende un segnale dagli uffici, la fetta più importante dei volumi non residenziali. I dati del primo trimestre 2021 mostrano un netto calo: -37% gli scambi a quota 337 milioni di euro su 1,4 miliardi nel periodo considerato. «Sulla riduzione hanno pesato soprattutto la scarsità di transazioni e lo slittamento della pipeline per investimenti per l'emergenza sanitaria» dicono da Cbre.

Proprietari di portafogli immobiliari sbilanciati sul direzionale e gestori di asset stanno pensando a come riconvertire e razionalizzare gli spazi. E le future sedi di multinazionali già contemplan aree aperte al mondo esterno, start up ed eventi. Anche perché la riqualificazione di un edificio è driver di rigenerazione urbana per zone periferiche e degradate.

«Se ci interroghiamo sul futuro dei luoghi di lavoro in termini di benessere del personale e in relazione alle

nuove condizioni e alle nuove attese nate a seguito della pandemia - osserva Di Fausto -, l'aspetto decisivo è guardare alle relazioni tra le persone e alle diverse attività che compongono una giornata di lavoro. Siamo convinti che le aziende inizieranno presto a ragionare in termini di ufficio diffuso, che dialoga con la città».

A determinare il futuro degli spazi anche le scelte sulla percentuale di smart working sostenibile. UniCredit fa sapere che nell'headquarter di piazza Gae Aulenti in questi giorni il tasso di occupazione si aggira intorno al 5%. Nel Diamantone occupato da Bnp Paribas vige il divieto di usare più del 50% delle postazioni. In Dhl Express Italy il 70% dei dipendenti che non svolge lavoro operativo sul campo opera in smart working. E così molti altri. «Nestlé sta rivedendo l'organizzazione dei suoi spazi aziendali (il 35% della forza lavoro è in smart working), considerando la



Peso: 1-3%, 17-36%

sede non solo un semplice ambiente lavorativo, ma un luogo sempre più aperto al confronto e alla condivisione - dice Giacomo Piantoni, direttore risorse umane del gruppo -. Già durante la pandemia è stato inaugurato presso l'headquarter di Assago l'Innovation&Digital Centre, spazio fisico pensato per favorire la collaborazione sia tra colleghi che con realtà esterne, come partner e start-up, con cui Nestlé condivide percorsi finalizzati a sviluppare i propri progetti in ottica digitale».

«Prevediamo che da qui al 2030 il 30% degli spazi uffici verrà usato in modo flessibile - dice Barbara Cominelli, ceo JLL Italia -. Cambierà il layout interno. Oggi il 60-70% degli spazi è per il lavoro individuale e il resto sono aree comuni, la percentuale si ribalterà». Salotti, terrazze attrezzate, aree relax domineranno i centri direzionali.

«Il processo è lento ma le multinazionali hanno iniziato il percorso di re-

visione degli spazi - dice Filippo Rizzante, Cto di Reply, società di consulenza e system integration che opera nel campo dell'innovazione e delle nuove tecnologie -. Non si tornerà alla situazione del febbraio 2020».

Il real estate però non perde il proprio appeal. Anzi. «Nei prossimi anni la situazione sarà caratterizzata da un QE ancora attivo, liquidità, bassi tassi di interesse e inflazione sotto controllo (2% attesa) - dice Marzio Longo, partner dello studio legale Greenberg Traurig -. Vedremo la dislocation di attività, molti posti non necessariamente ci saranno dopo il Covid. Con queste premesse il real estate rimane fondamentale nella allocation dei grandi investitori perché lo spread rimane interessante». Ed è su questo scenario che si innestano due megatrend: tematiche Esg e digitalizzazione. «Attenzione all'ambiente, nuove regole sanitarie, lotta alla disegua-

glianza sociale fino alle offerte abitative per fasce svantaggiate sono temi in auge - dice Longo -. L'edificio sarà fonte di reddito se saprà fornire servizi sofisticati ai tenant».

Già oggi nelle scelte (caute) di investimento dei grandi soggetti del settore si percepiscono queste scelte. Insieme alla intenzione di acquistare edifici a reddito, con flussi di cassa assicurati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

30%

Quota di spazi flessibili

Entro il 2030, secondo JLL, saranno pari al 30% del totale gli spazi flessibili. Gli uffici flex sono cresciuti in media del 25% dal 2014, ma la pandemia ha determinato una impennata nelle richieste di questa tipologia.

Nestlé. Nella sede di Assago l'Innovation&Digital Centre, spazio fisico pensato per favorire la collaborazione tra colleghi e con realtà esterne



Peso: 1-3%, 17-36%

ECONOMIA CIRCOLARE

Feralpi, plastica riciclata per produrre l'acciaio

Nell'acciaieria Feralpi di Lonato del Garda (Brescia) dopo due anni di test è stato avviato il processo industriale per usare la plastica riciclata dai rifiuti nella produzione dell'acciaio. — a pagina 18

Feralpi passa alla plastica riciclata come carburante per i forni elettrici

Acciaio

Nuove tecnologie a Brescia per abbattere le emissioni di CO₂ e risparmiare energia

Pasini: «Occorre recuperare tutte le risorse, anche quelle immateriali come il calore»

Jacopo Giliberto

Dalla plastica nasce l'acciaio. Il "salto di specie" fra due materiali diversissimi e due tecnologie in apparenza incompatibili avviene nell'acciaieria Feralpi di Lonato del Garda (Brescia) dove il presidente Giuseppe Pasini dopo due anni di sperimentazioni ha avviato il processo industriale per usare la plastica delle raccolte differenziate dei rifiuti come ingrediente della produzione dell'acciaio.

«Come anche altre imprese, stiamo cercando di sviluppare l'economia circolare», accenna Pasini. «Nel nostro caso, con l'attività siderurgica cerchiamo di recuperare tutte le risorse che ci consente la tecnologia, e per risorse intendo anche quelle più immateriali come per esempio il calore. Un tempo, dopo il processo di produzione, dovevamo dissipare il calore con il raffreddamento, oggi invece riusciamo a ricuperarne una parte importante, e distribuiamo il calore alle abitazioni di Lonato come telersaldamento. Le caldaie domestiche e le stufe restano spente e la qualità complessiva dell'aria migliora in modo rilevante. E potremmo ancora cedere tre volte tanto calore, e abbiamo progetti per non sprecare nemmeno quel calore che

oggi non recuperiamo ancora».

Nei cicli industriali delle aziende siderurgiche si nascondono potenzialità che si cominciano a scoprire soltanto ora, «e questa spinta verso una circolarità delle risorse fa nascere nuove idee, nuove iniziative, nuovi investimenti che, per un settore tradizionale come l'acciaio, mettono in movimento nuove tecnologie», conclude Pasini.

La frontiera della ricerca

Non è questo di Lonato l'unico caso al mondo di "salto di specie" della plastica dopo il suo primo uso, o dopo il suo riciclo in nuovi prodotti plastici. Ormai comune è il ricorso quella parte di rifiuti plastici irriciclabili come combustibile selezionato per produrre cemento o come correttore della combustione nei grandi impianti a carbone e nelle centrali termiche per telersaldamento alimentate con rifiuti.

Con maggiore finezza tecnologica, la società milanese di ingegneria Maire Tecnimont per esempio ha sviluppato una tecnologia per estrarre carbonio e idrogeno dalla plastica usata da sperimentare a Taranto.

Dagli asfalti agli acciai

La Mapei e l'I.blu (azienda del gruppo Iren specializzata nel riciclo delle

plastiche dai rifiuti) vogliono usare insieme la plastica irriciclabile come ingrediente per rendere migliori gli asfalti stradali.

Nel campo dell'acciaio la Vöest Alpine di Linz, in Austria, aveva avviato la produzione ricorrendo alla plastica raccolta diligentemente dai cittadini italiani tramite il servizio di raccolta differenziata. Nel dettaglio, Corepla, il consorzio italiano di recupero della plastica aderente al Conai, inviava allo stabilimento siderurgico austriaco 10 mila tonnellate l'anno di materiali selezionati dall'I.blu.

In Italia altre acciaierie stanno tarando gli impianti per sperimentare l'uso della plastica come ingrediente della fusione, mentre la Feralpi ha completato due anni di prove sperimentali avviate nel gennaio 2019 e dal gennaio 2021 è passata al ricorso industriale della plastica nella produzione dell'acciaio.



Peso: 1-1%, 18-37%

Quattromila tonnellate

La Feralpi usa attualmente 4mila tonnellate l'anno di plastica come ingrediente di fusione nel forno elettrico. Lo stabilimento sta seguendo percorsi di sperimentazione con Enel X e Alperia Bartucci per introdurre nuove tecnologie di transizione energetica.

Nel processo di fusione oltre al calore dato dall'elettricità vi sono anche ingredienti chimici, correttori della lega d'acciaio, ossigeno, combustibili che innalzano la temperatura. In genere, si usano carbone oppure metano. Ebbene la plastica è composta dagli stessi elementi chimici che forma-

no il carbone e il metano, cioè l'idrogeno e il carbonio.

Nei due anni di sperimentazione, l'acciaieria ha visto che, se si usa la plastica irriciclabile al posto di antracite e coke, la qualità dell'aria migliora, le emissioni di CO₂ si riducono di 2mila tonnellate l'anno, il fabbisogno di elettricità necessaria alla fusione del metallo scende in modo rilevante. E basta carbone.

Irriciclabile

Poi c'è l'altro aspetto, quello del riutilizzo di materiali non rigenerabili. Non tutta la plastica usata è riciclabile.

Le bottiglie di Pet e gli altri imballaggi di dimensioni rilevabili e di pla-

stiche di pregio hanno un mercato importante della rigenerazione, come mostrano i casi di successo della bergamasca Montello (leader in Europa) e della My Replast di Bedizzole (Brescia).

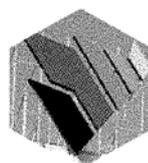
Invece i frammenti minuti di plastiche di diversa origine, mescolati fra loro, non hanno destinazione migliore della combustione. Questa è la plastica selezionata da I.blu per la Feralpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700

ITALCOMP

Giorgetti incontra le Regioni: maggioranza ai privati nel piano industriale del polo dei compressori con 700 addetti, l'ipotesi non convince i sindacati



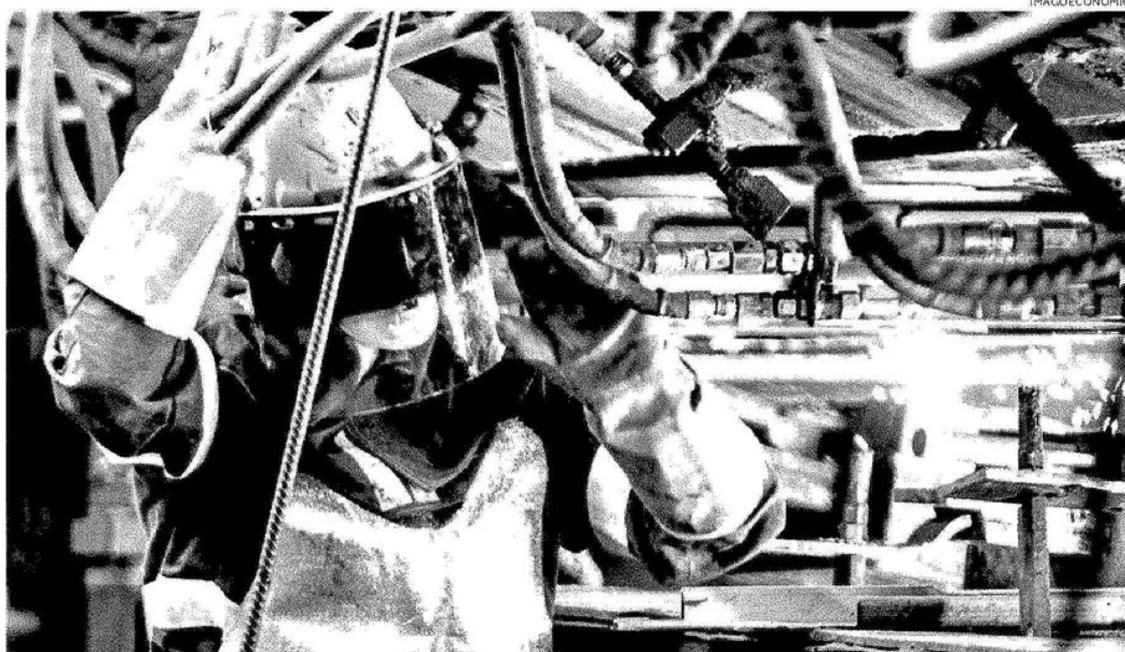
VERONAFIERE

L'assemblea dei soci di Veronafiere ha deliberato all'unanimità l'aumento di capitale per 30 milioni a sostegno dello sviluppo del «Piano per la ripartenza»

L'industria dell'acciaio. La produzione in Feralpi taglia le emissioni di CO₂



GIUSEPPE PASINI
Presidente
del gruppo Feralpi



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 18-37%

Stellantis rompe col passato: il nuovo piano sarà «offensivo»

Auto

Nell'assemblea i manager svelano un solo dettaglio: il cardine sarà l'elettrico

John Elkann lo definisce l'inizio di «un viaggio entusiasmante»

Marigia Mangano

Il piano industriale di Stellantis sarà «offensivo», di rottura significativa rispetto al passato, e un ruolo dominante lo giocherà il percorso di elettrificazione. L'inizio di «un viaggio entusiasmante», lo ha definito John Elkann in occasione della prima assemblea degli azionisti del quarto gruppo mondiale del settore auto, sottolineando di condividere con il ceo Carlos Tavares la stessa ambizione per Stellantis.

All'indomani dell'annuncio di un accordo di consultazione tra Exor, socia al 14,4%, e la famiglia Peugeot, ferma al 7,2% secondo le ultime indicazioni, l'appuntamento con i soci di Stellantis è stato colto dai vertici come l'occasione per anticipare a grandi linee i progetti per il nuovo player del settore auto. Piani che saranno svelati alla fine dell'anno o al massimo nei primi mesi del 2022, ma che si preannunciano ambiziosi. «Stiamo preparando un piano offensivo non difensivo, perché abbiamo molte opportunità e valore da esprimere». Tavares ha osservato che quello di Stellantis, «sarà un piano con rotture significative. Abbiamo molte opportunità e valore da esprimere», ha detto il manager portoghese a capo di Stellantis. Scelte radicali, dunque, che saranno accompagnate da un lavoro importante sul

fronte delle sinergie dove, ha osservato Tavares, «abbiamo iniziato con il piede giusto» e già a pochi mesi dalla fusione, diventata effettiva il 16 gennaio 2021, si vedono i primi risultati in merito al piano di implementazioni.

Nel corso dell'assemblea, che ha approvato il bilancio 2020 e la distribuzione di un dividendo di un miliardo, è stato ribadito il ruolo centrale dell'elettrificazione. Il ceo ha confermato l'obiettivo di triplicare nel 2021 rispetto al 2020 le vendite di auto elettrificate (Lev), superando quindi le 400mila unità, come era stato indicato dal presidente John Elkann, nella lettera agli azionisti di Exor. Nel 2021 circa il 14% delle auto vendute in Europa dal gruppo saranno elettrificate, con l'obiettivo di arrivare al 38% nel 2025 e al 70% nel 2030. Nel 2025, ha spiegato Tavares, in Europa il 98% dei modelli del gruppo sarà disponibile anche in versione elettrificata. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, nel 2021 circa il 4% delle auto vendute da Stellantis sarà elettrificato, si passerà al 31% nel 2025 e al 35% nel 2030 e nel 2025 il 96% dei modelli del gruppo proposti negli Usa avrà una versione elettrificata.

In questo quadro entro fine anno Stellantis deciderà dove installare nuovi impianti per la produzione di batterie in Nord America e in Europa. Sono stati già avviati due progetti in Europa, uno in Francia (2023) e uno in Germania (2025) che offriranno al gruppo una iniziale capacità di 50 GWh l'anno. L'obiettivo è 130 GWh nel 2025 e nel 2030 di arrivare a 250 GWh. Da qui, la previsione per l'8 luglio prossimo del Stellantis Electrifi-

cation day, un incontro per approfondire la strategia di Stellantis nella mobilità elettrificata.

Sinergie ed elettrificazione, dunque, ma anche novità sul fronte della governance. «Dopo la nomina del top management a gennaio, stiamo ultimando le nomine per le posizioni di leadership, al fine di creare un team ben equilibrato tra Fca e Psa, e sono lieto di annunciare che un quarto di questi ruoli saranno ricoperti da donne», ha spiegato Elkann, aggiungendo che l'obiettivo è quello di costruire «la migliore organizzazione possibile, con leader capaci e talentuosi che sappiano portare punti di vista differenti e siano accomunati dalla stessa apertura al cambiamento. Le esperienze di queste prime fasi mi rendono molto fiducioso verso il futuro e i risultati straordinari che potremo raggiungere insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14%

LE ELETTRICHE

Nel 2021 il 14% delle auto vendute in Ue saranno elettriche. Obiettivo 38% nel 2025

50 GWh

IMPIANTI PER BATTERIE

Stellantis deciderà presto dove installare nuovi impianti per la produzione di batterie. I due già avviati offrono 50 GWh l'anno per ora



OBIETTIVI AMBIZIOSI

Il Ceo Carlos Tavares ha osservato che quello di Stellantis, «sarà un piano con rotture significative. Abbiamo molte opportunità»



Peso: 33%



Stellantis. Lo storico impianto Fiat di Mirafiori a Torino



Peso: 33%

MERCATI

Inflazione, tassi e politica Fed frenano la caduta del dollaro

Andrea Gennai — a pag. 28

Inflazione, tassi e politica Fed frenano la caduta del dollaro

Valute

Un elemento chiave del rimbalzo è il rialzo dei tassi dei Treasury

Pesa sui tassi il fatto che le emissioni di titoli Usa arriveranno a 4mila miliardi

Andrea Gennai

Regna una calma apparente sul mercato valutario. Come se gli operatori intravedessero all'orizzonte dei mutamenti significativi che ancora faticano a prendere forma. I riflettori sono tutti puntati sulla Fed, la banca centrale Usa. Il simbolo di questo clima di attesa è il cross euro-dollaro, che da solo rappresenta oltre il 20% del mercato dei cambi. Le quotazioni si muovono poco sotto 1,20. Dallo scoppio della pandemia l'euro è salito in maniera significativa rivedendo i massimi da quasi tre anni poi da inizio 2021 è iniziata una fase di consolidamento che potrebbe preludere a un cambiamento di paradigma, rispetto al recente passato. Su un punto gli osservatori sono d'accordo: difficile che nei prossimi mesi il dollaro si deprezzi come è avvenuto nel 2020. L'economia Usa farà decisamente meglio dell'Europa nel 2021 e questo significa inflazione e rendimenti più alti.

Per capire i possibili sviluppi futuri bisogna riavvolgere il nastro. «Dall'estate scorsa - spiega Andrea Delitala, Head of Investment Advisory di Pictet Am - la Fed ha fatto capire che il suo doppio mandato su stabilità dei prezzi e crescita è chiaramente sbilanciato su quest'ultima almeno finché non sarà scongiurato il rischio di cicatrici permanenti al potenziale produttivo. In

questa cornice, quando l'output gap sarà chiuso, o forse anche prima, un tema cruciale per il mercato sarà l'exit strategy, nella sequenza prevista di tapering (riduzione, ndr) degli acquisti di titoli seguito da liftoff (rialzo, ndr) dei tassi». Non si sa quando questo accadrà, ma il mercato come sempre gioca d'anticipo. La novità più importante è che negli Stati Uniti si è riaccesa l'inflazione, i rendimenti del T-note decennale sono balzati all'1,7% (con il Bund in negativo) e il dollaro si è rianimato. La politica ultra-accomodante della banca centrale, che ha favorito l'indebolimento del biglietto verde, non può durare all'infinito.

Nel recente passato il dollaro si è apprezzato soprattutto nelle fasi di fuga dal rischio. «Quando la propensione al rischio è alta - sottolinea Ida Pagnotta, consulente finanziario autonomo - il dollaro tende a deprezzarsi, al contrario quando scoppiano crisi improvvise c'è una corsa a ricoprirsi in dollari e il biglietto verde si apprezza come è accaduto nel recente caso Archegos. La priorità della Fed è salvaguardare il sistema bancario ed evitare default a catena a livello sistemico. È normale che quando la speculazione diventa insostenibile alcuni crack possono essere fisiologici per riportare un certo equilibrio». Il ritorno dell'inflazione potrebbe avviare una normalizzazione anche per il biglietto verde,

rompendo lo schema del passato.

«Il rialzo dei rendimenti dei Treasury - spiega Saverio Berlingozzi, trader indipendente e consulente sul mercato valutario - fanno prospettare un rialzo dei tassi e la Fed sarà una delle prime banche centrali a ritoccarli all'insù, anche se non subito. Questo in prospettiva potrebbe cambiare lo status del dollaro, da valuta rifugio come è avvenuto negli ultimi anni a valuta di investimento grazie ai titoli di stato che diventano più attrattivi. Questo fattore impedirà nel medio termine al dollaro di deprezzarsi eccessivamente. Penso che fino al prossimo autunno vedremo un trading range tra le due valute mentre dall'autunno e soprattutto da inizio 2022 l'effetto del nuovo status del dollaro potrebbe farsi sentire. Un dollaro più forte fa comodo anche alla Bce, con l'economia che si muove più a rilento rispetto a Usa e Cina».

La maggiore attenzione della Fed al fattore crescita, a discapito della stabilità dei prezzi, ha messo pressione ai prezzi dei bond. L'1,7% è ancora un rendimento storicamente basso per il decennale ma il trend è in corsa. «Ci



Peso: 1-1%, 28-37%

sono due modi di base - conclude Pagnottella - per reprimere i tassi di interesse. O il controllo della curva attraverso l'acquisto di bond, in questo caso viene immessa liquidità senza fine con il rischio di alta inflazione. L'azionario ne trae giovamento. Non credo sarà la strada percorsa dalla Fed. L'altra via sarebbe quella di imporre controlli indiretti sui tassi imponendo a fondi pensione e assicurazioni di comprare titoli di stato a scapito dell'equity». La banca centrale Usa vorrà evitare di trovarsi di fronte a questo bivio. Intanto nel 2021 l'emissione di Treasury potrebbe raggiungere il livello record di 4.000 miliardi. Per rendere questa carta appetibile i rendimenti devono esse-

re interessanti con la valuta che non si deve deprezzare troppo, soprattutto per chi compra dall'estero. E il peso del dollaro si muove sotto il 60% nelle riserve valutarie internazionali. Una bella sfida quella di mantenere lo status di divisa globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60%

IL PESO DEL DOLLARO

Il peso del dollaro nelle riserve valutarie internazionali si colloca sotto il 60%



PLUS 24

Valute e investimenti

Su Plus 24 domani in edicola focus sulla rischiosità di puntare su obbligazioni in divisa ad alto rendimento, anche se l'emittente è un ente sovranazionale o una banca con alto merito creditizio. Nell'ultimo anno ci sono stati sette default statali dal Sudamerica al Medio Oriente che hanno avuto ripercussioni anche sui sottoscrittori di fondi comuni.

576 mila

DISOCCUPATI USA IN CALO

Le richieste di sussidi alla disoccupazione negli Stati Uniti la scorsa settimana sono calate a quota 576.000, ai minimi dall'inizio della pandemia



LA POLITICA FED

Il presidente della Fed, Powell, continua ad assicurare che la politica monetaria resterà accomodante. Ma il mercato guarda a future strette

Dollaro e speculazione

Andamento del cambio euro-dollaro (scala destra) e posizioni settimanali al Cme di Chicago dei trader speculativi su euro-dollaro. Valori negativi segnalano una prevalenza di posizioni al ribasso sul dollaro (scala sinistra)



Peso: 1-1%, 28-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Superbonus 110%
General contractor,
niente sconti
sulle attività solo
di coordinamento

Gavelli e Latour

—a pag. 33



General contractor esclusi dal 110% Ammessi i servizi legati ai lavori

Superbonus - 58

L'agenzia delle Entrate bocchia
la detrazione delle attività
di mero coordinamento

C'è un'apertura importante:
possibile riaddebitare
le fatture dei professionisti

**Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour**

La mera attività di coordinamento del general contractor è esclusa dal perimetro del superbonus. L'agenzia delle Entrate, con la risposta a interpello n. 254, chiude la porta ai contraenti generali, dopo che qualche giorno fa la Dre Lombardia aveva spiegato come questo tipo di compenso non possa essere oggetto di detrazione nel quadro del 110 per cento.

C'è, però, un'apertura: rientrano, infatti, nel superbonus tutti i servizi professionali necessari per lo svolgimento dei lavori e per l'effettuazione delle pratiche amministrative e fiscali, anche nel caso in cui tali costi siano sostenuti (tramite un mandato senza rappresentanza) dal general contractor e poi riaddebitati al committente. Queste spese professionali possono, quindi, essere inserite dal general contractor in fattu-

ra e regolarmente detratte. In altre parole, sono tagliati fuori i general contractor puri, che fanno solo il coordinamento, mentre possono rientrare quelli che si pongono come "interlocutori unici" per l'espletamento dei vari interventi e che fatturano le spese per lavori e prestazioni al committente.

Il quesito arriva da un contribuente, che spiega di avere appaltato «tutti gli interventi a un unico soggetto che agisce come contraente generale, offrendo in un unico contratto sia il servizio di fornitura e posa in opera degli interventi che quello di progettazione». Lo schema prevede che i servizi professionali necessari per lo svolgimento dei lavori e per l'effettuazione delle pratiche siano fatturati dal professionista al contraente generale, che poi li addebita al cliente, in virtù di un mandato senza rappresentanza. La domanda è se questo schema sia compatibile con il superbonus.

L'Agenzia spiega che il general con-

tractor è una figura «normativamente individuata» solo dalla disciplina dei contratti pubblici, mentre nel privato la sua attività è disciplinata «nell'ambito dell'autonomia contrattuale». In questo quadro, sono agevolabili al 110% tutte le spese caratterizzate da un'immediata correlazione con gli interventi che danno diritto alla detrazione. Non rientrano in questa definizione i corrispettivi per attività di mero coordinamento, che sono assimilabili ai compensi rico-



Peso: 1-2%, 33-31%

nosciuti all'amministratore di condominio (circolare n. 30/E/2020). Peraltro, nel caso esaminato, il contribuente aveva chiarito che il general contractor non riceve alcun compenso per l'attività di coordinamento.

Rientrano nel 110%, invece, i costi direttamente imputabili alla realizzazione dell'intervento, come la progettazione, i servizi di coordinamento in materia di sicurezza e salute, la redazione dell'Ape, la direzione lavori e il servizio di responsabile lavori, i compensi pattuiti per la contabilità dell'opera, per l'asseverazione tecnica e di congruità dei prezzi nonché per il rilascio del visto di conformità.

Il contribuente, quindi, può accedere

re al superbonus e anche esercitare l'opzione per lo sconto in fattura da parte del general contractor in relazione ai costi che l'impresa, in qualità di "fornitore unico", gli fattura per i servizi professionali necessari per i lavori e per le relative pratiche.

Compresi il visto e le asseverazioni, i cui incarichi sono attribuiti dal committente ma che sono fatturati al general contractor. Il quale paga queste spese e (in virtù del mandato senza rappresentanza) le riaddebita al committente, senza alcun ricarico, indicandoli esplicitamente in fattura con tanto di riferimento al professionista che ha prestato il servizio.

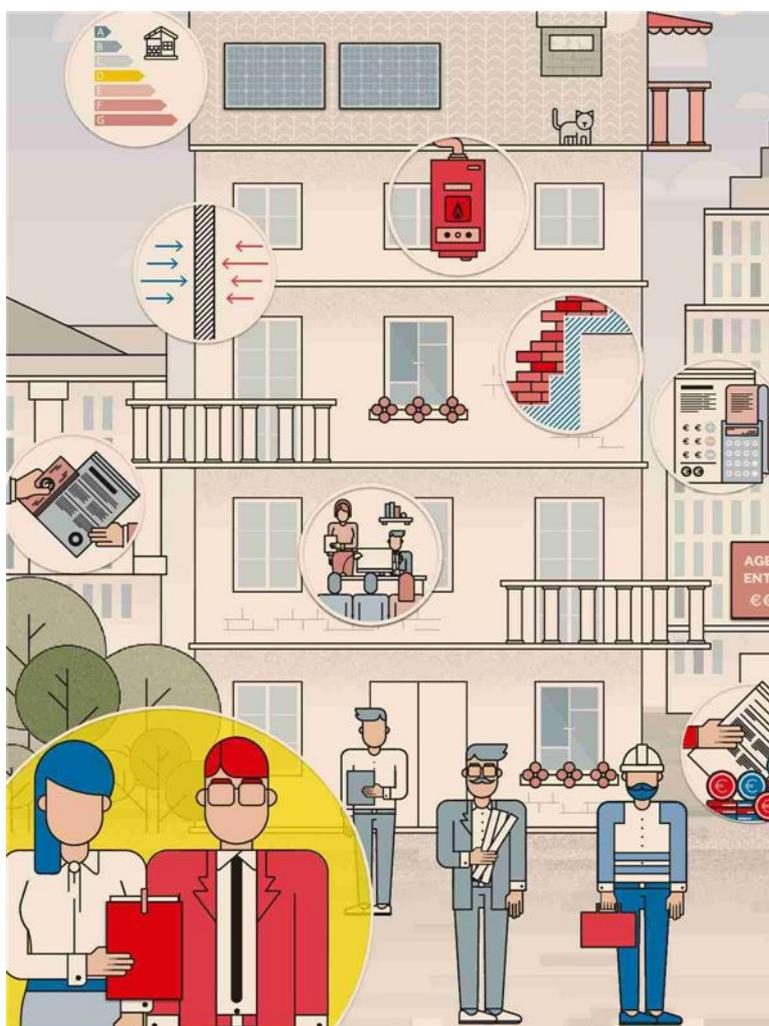
Questo permette di raggiungere i

principali scopi che, in genere, i contribuenti si prefiggono ricorrendo al general contractor: attribuire ad un unico soggetto la regia dell'opera senza dover contrattare con decine di soggetti differenti e non trovarsi a ricevere tante fatture da soggetti diversi. Infatti, se taluni fornitori richiedono il pagamento, altri accettano solo la cessione del credito e solo alcuni accettano lo sconto in fattura, non solo si moltiplicano i modelli di comunicazione alle Entrate ma diventa anche più difficile la gestione dei Sal.



**APPUNTAMENTO
CONFERMATO**

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti sul 110%



Peso: 1-2%, 33-31%

PANORAMA

LA PIATTAFORMA INFOCAMERE

Con SiBonus si cede il credito online

È partita bene la piattaforma SiBonus, ideata da Infocamere per facilitare una "borsa" dei crediti d'imposta del 110% (<https://sibonus.infocamere.it>). Ristrutturazioni (41%) e ecobonus (28%) le tipologie più scambiate. Nel webinar di presentazione organizzato con il Consiglio nazionale dei commercialisti è stato illustrato il funzionamento: ogni titolare del credito fiscale (per qualunque bonus edilizio o ecobonus) può offrirlo su SiBonus a un prezzo che ritiene conveniente e, previa comunicazione alle Entrate, cederlo al cessionario. Il prezzo può essere modificato (ma non è un'asta). Gli interessati possono accedere liberamente (con Spid e Cns) alla piattaforma per trovare le offerte migliori e verificare lo stato del proprio annuncio. La fee dell'1,5% è a carico del cessionario.

I commercialisti entrano così nel vivo del loro ruolo di consulenti lungo tutto il percorso del 110%.

«Le banche - spiega Achille Coppola, segretario del Cndcec - si sono affidate troppo alle grandi società di revisione, che non stanno dando una risposta del tutto efficiente». Partita a febbraio, la piattaforma ha già raccolto 1,3 milioni di crediti, ceduti al valore di 1,1 milioni. Il direttore generale di InfoCamere, Paolo Ghezzi, ricorda che «grazie al coinvolgimento attivo del mondo delle professioni più vicine alle imprese - come quella dei commercialisti - stiamo raccogliendo risultati tangibili. E, per crediti già riconosciuti dall'agenzia delle Entrate, i tempi di monetizzazione si aggirano sui sette giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Tfr, definito il coefficiente di marzo

Rapporto di lavoro

Valore 1,108138

di **Nevio Bianchi**
e **Pierpaolo Perrone**

A marzo il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2020 è 1,108138. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che, alla fine di ogni anno, la quota di Tfr accantonata va rivalutata.

Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati" diffuso ogni mese dall'Istat. In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in

cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza, a cui si aggiunge mensilmente un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione.

L'indice Istat per marzo è 103,3. A partire dai dati di gennaio 2016 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base precedente era 2010 = 100).

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2020, su cui si calcola il 75%, è 0,977517. Pertanto il 75% è 0,733138. A marzo il tasso fisso è 0,375. Sommando quindi il 75% (0,733138) più il tasso fisso (0,375), si ottiene il coefficiente di rivalutazione, 1,108138.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso

di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale di
articolo e tabella

I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI			TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFFICIENTE DI RIVALUTAZ. PROGRESSIVO		MONTANTE PROGRESSIVO	
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %		75% DELLA INCIDENZA	COEFF. DI RIVALUTAZ.		RIVALUTAZ. PROGRESSIVO
Dic. 2013	15.12-14.01	107,1	0,6	0,56338	0,422535	1,500	1,922535	307,8215	4,078215
Dic. 2014	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	313,938797	4,13938797
Dic. 2015	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	320,147879	4,20147879
Dic. 2016	15.12-14.01	100,3 ¹	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	327,690810	4,27690810
Dic. 2017	15.12-14.01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,500	2,098205	336,664642	4,36664642
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	346,453964	4,46453964
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,29383	1,500	1,793830	354,462587	4,54462587
2020 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2019 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,7	0,2	0,195122	0,146341	0,125	0,271341	355,695732	4,55695732
Febbraio	15.02-14.03	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,250	0,250000	355,598743	4,55598743
Marzo	15.03-14.04	102,6	0,1	0,097561	0,073171	0,375	0,448171	356,499355	4,56499355
Aprile	15.04-14.05	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,500	0,500000	356,734900	4,56734900
Maggio	15.05-14.06	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,625	0,625000	357,302978	4,57302978
Giugno	15.06-14.07	102,4	0,0	0,000000	0,000000	0,750	0,750000	357,871056	4,57871056
Luglio	15.07-14.08	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,875	0,875000	358,439135	4,58439135
Agosto	15.08-14.09	102,5	0,0	0,000000	0,000000	1,000	1,000000	359,007213	4,59007213
Settembre	15.09-14.10	101,9	0,0	0,000000	0,000000	1,125	1,125000	359,575291	4,59575291
Ottobre	15.10-14.11	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,250	1,250000	360,143369	4,60143369
Novembre	15.11-14.12	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,375	1,375000	360,711448	4,60711448
Dicembre	15.12-14.01	102,3	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	361,279526	4,61279526
2021 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2020 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,9	0,6	0,586510	0,439883	0,125	0,564883	363,885214	4,63885214
Febbraio	15.02-14.03	103,0	0,7	0,684262	0,513196	0,250	0,763196	364,799995	4,64799995
Marzo	15.03-14.04	103,3	1	0,977517	0,733138	0,375	1,108138	366,391139	4,66391139

Nota: (1) Nuova serie 2015=100



Peso: 21%



IL GOVERNO VARA IL DEF

Dal decreto Sostegni aiuti per 40 miliardi

di Enrico Marro

Il governo ha approvato il Def che prevede una crescita del Pil per quest'anno del 4,5%. Il debito pubblico salirà fino a sfiorare il 160% del Pil, mai così alto negli ultimi 100 anni.

a pagina 8

Documento di economia e finanza, ok del governo
Recovery fund, 40% al Sud. Sgravi sui mutui ai giovani

A imprese e partite Iva 22 miliardi Debito ai massimi da oltre 100 anni

ROMA Il prodotto interno lordo, dopo il -8,9% del 2020, crescerà quest'anno del 4,5%, grazie anche agli aiuti all'economia: quelli già decisi col decreto Sostegni per 32 miliardi e quelli che, alla fine del mese, si aggiungeranno col dl Sostegni bis per 40 miliardi, anche questi finanziati in deficit. Questo il risultato del consiglio dei ministri che ieri ha approvato il Def, Documento di economia e finanza, e la relazione alle Camere per chiedere appunto lo «scostamento di bilancio». Decisione, quest'ultima, che farà impennare il deficit 2021 all'11,8% del Pil, contro il 9,5% del 2020 e l'1,6% del 2019. Anche il debito pubblico, contrariamente a quanto previsto lo scorso autunno dal governo, salirà, sfiorando il 160% del Pil: 159,8%, per la precisione, superando il picco storico del primo dopo-guerra. E proprio ieri Bankitalia ha diffuso l'aggiornamento sul debito pubblico, che lo scorso febbraio ha già raggiunto il record di 2.643 miliardi di euro.

Il governo, spiega il ministro dell'Economia, Daniele Franco, nell'introduzione al

Def, è convinto che «la partita chiave per il nostro Paese si giochi sulla crescita economica». Le politiche di bilancio rimarranno espansive fino a tutto il 2022, saranno neutre nel 2023 e dal 2024 seguiranno «un graduale cammino di consolidamento fiscale e persistente riduzione del rapporto debito/Pil». Nello scenario programmatico, il Pil cresce del 4,8% nel 2022, del 2,6% nel 2023 e dell'1,8% nel 2024. In pratica, in due anni (2021-22) verrebbe recuperato il crollo del 2020. Questo a patto che si esca dalla pandemia. Franco ricorda che «il governo prevede di poter somministrare i vaccini all'80% della popolazione entro l'autunno». Ma nel Def si avverte anche che, nel caso di «scenario avverso» causato da «limitata efficacia dei vaccini contro le varianti del virus», il Pil crescerebbe quest'anno solo del 2,7%.

Per spingere la crescita il governo conta sul decreto Sostegni bis, dove circa 22 miliardi su 40 saranno destinati alle imprese tra nuovi indennizzi, sospensioni fiscali, e misure per la liquidità. Ma il provvedimento, si legge, pro-

rognerà anche «le indennità a favore dei lavoratori stagionali e introdurrà nuove misure a favore dei giovani, ad esempio uno sgravio fiscale sull'acquisto della prima casa». Oltre che sul nuovo decreto, il governo fa affidamento sulle risorse Ue del Recovery plan (Pnrr) e del React Eu e sulle risorse aggiuntive che verranno da un Fondo complementare pluriennale (2022-33) del valore complessivo di 72 miliardi, anche questo finanziato in deficit. Con la relazione al Parlamento il governo chiede quindi uno scostamento di bilancio di 40 miliardi per il 2021 e di 6 miliardi medi annui per il periodo 2022-2033. Dei 72 miliardi, 31 serviranno per le opere extra Pnrr, 10 per la Salerno-Reggio Calabria, 15 per il fondo di coesione, 13 per maggiore spesa per interessi, 2,5 per il trascinarsi di misure del 2021.

In tutto, si legge nel Def, le



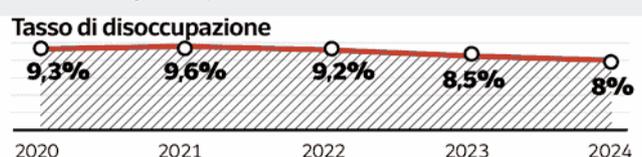
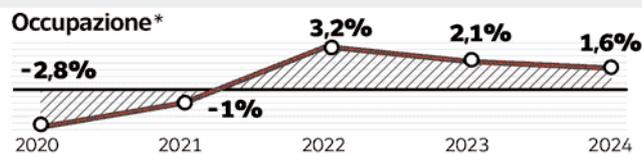
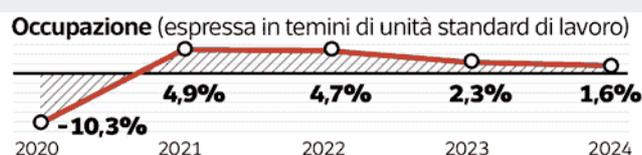
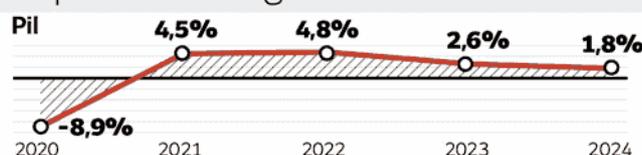
Peso: 1-3%, 8-89%

risorse del «Pnrr in senso stretto», pari a 193 miliardi fino al 2026, salgono a 237 miliardi, 153,4 dei quali saranno utilizzati per «nuove iniziative» e il resto per sostituire finanziamenti nazionali. Il 40% delle risorse del Pnrr andrà al Sud, ha detto ieri la ministra per il Mezzogiorno, Mara Carfagna, soddisfatta di aver ottenuto un netto aumento rispetto alla quota del 34% inizialmente prevista. Il 40%, secondo Carfagna, potrà anche salire se ci sarà maggiore capacità di assorbire certe misure, come il superbonus del

110%. Infine, col dl Sostegni bis potrebbe arrivare anche la proroga del regime di emergenza dello smart working. Ieri intanto in commissione alla Camera è stato approvato un emendamento al decreto covid che riconosce il «diritto alla disconnessione» per chi lavora da remoto, senza che ciò comporti riduzioni della retribuzione.

Enrico Marro

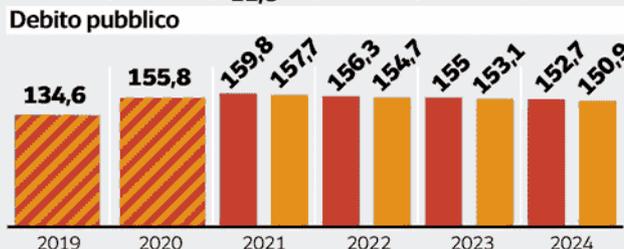
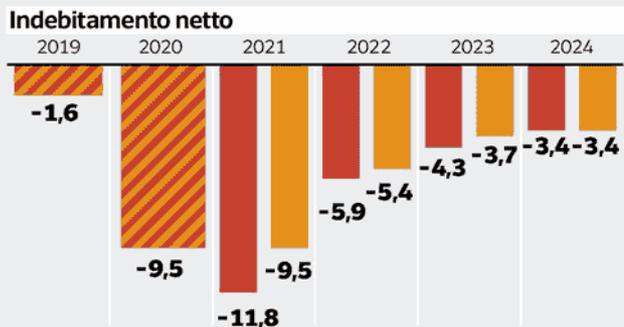
Le previsioni del governo



Fonte: bozza Def 2021

INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA (in percentuale del Pil)

■ Quadro programmatico: le previsioni tengono conto dell'impatto delle misure economiche previste
■ Quadro tendenziale: stime a politiche invariate



CdS



Peso:1-3%,8-89%



Le misure per le aziende

Rimborsi

Ristori in base alle perdite Sgravi sulle bollette

A caratterizzare il decreto Sostegni bis dovrebbe essere il potenziamento delle misure a supporto delle imprese. L'obiettivo è il varo di una serie di interventi per aiutare le aziende a coprire, per esempio, parte dei costi fissi sia con sgravi di imposta sia con la copertura della quota fissa delle bollette e di una parte degli affitti attraverso un credito di imposta. Ma la novità l'ha ribadita il ministro dello Sviluppo Economico Giorgetti, spiegando che il ristoro alle imprese che hanno subito un blocco dell'attività «deve essere basato sulla diminuzione del risultato economico, ossia della capacità di produrre valore aggiunto. Questo garantirebbe a tutti di ottenere una risposta equa». In pratica, il calcolo per stabilire l'entità dell'indennizzo non avverrebbe più sulla base delle perdite di fatturato bensì sulla diminuzione del margine operativo lordo. Una modalità che per stessa ammissione di Giorgetti richiede tempi più lunghi e l'approvazione dei bilanci, tanto che come alternativa si profila la possibilità di raddoppiare agli attuali beneficiari del primo di Sostegni l'importo del ristoro.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Niente tasse sui dehors Imu sospesa agli hotel

Per le imprese, a corredo delle misure inserite nel nuovo decreto Sostegni, che verrà approvato alla fine del mese, ci sono anche le modifiche agli interventi previsti con il primo decreto Sostegni, già varato dal consiglio dei Ministri e attualmente all'esame del Senato. Rispetto ai 32 miliardi di valore della manovra il Parlamento ha a disposizione circa mezzo miliardo per garantire la copertura finanziaria agli emendamenti approvati, un importo che dovrebbe raddoppiare con l'arrivo di altri 500 milioni di euro ottenuti grazie al nuovo scostamento di bilancio previsto dal governo. Un miliardo di euro, dunque, che servirà a coprire gli interventi per sostenere le imprese attraverso l'esenzione Tosap e Cosap fino a fine anno per i settori più colpiti dalle restrizioni (esercienti, ristoratori e alberghi), così come la sospensione dei versamenti Imu per alberghi e strutture ricettive. L'obiettivo è dare ossigeno a una moltitudine di attività nei settori più colpiti dalle chiusure e dalla crollo del turismo, come ristoranti, bar, alberghi, campeggi, bread and breakfast e negozi.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liquidità

Prorogate le moratorie e le garanzie pubbliche

L'efficacia del di Sostegni bis oltre che dai 20 miliardi di ristori per partite Iva e imprese sarà data dagli interventi sul fronte della liquidità. Un punto rimarcato da **Confindustria** per sottolineare l'urgenza di garantire alle attività produttive la solidità per affrontare la ripresa in un contesto di forte rincaro delle materie prime. Ragione per cui nel decreto che verrà approvato dal governo è prevista la proroga della garanzia pubblica sui prestiti e un allungamento della moratoria bancaria sui crediti alle imprese dal 30 giugno a fine anno. Un ulteriore fronte è quello delle scadenze di restituzione dei debiti. **Confindustria** non fa mistero che i termini dovrebbero essere allungati da 6 a 15 anni. Le indicazioni del ministro Giorgetti vanno in questa direzione senza sbilanciarsi su quanto allungare le scadenze. Riferendosi ai 150 miliardi garantiti attraverso il fondo pubblico per le pmi il ministro ha detto: «Dobbiamo chiederci come prorogare lo strumento e di valutare se la durata di 6 anni (della rateizzazione per la restituzione del credito, ndr.) possa essere allungata».

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-89%

Il calendario della ripresa “Si riapre dal 3 maggio”

Oggi la cabina di regia. Pressing delle Regioni, cautela di Draghi: meglio ripartire senza dover tornare indietro
In zona gialla si a bar e ristoranti a pranzo. Scuola in presenza ovunque. Posti limitati in cinema e teatri

La svolta sulle riaperture arriverà all'inizio di maggio. Le scuole torneranno in presenza, anche in zona rossa. Si a bar e ristoranti in zona gialla. E ai primi di giugno ripartiranno altre attività. Il premier Mario Draghi punta su aperture «graduali e irreversibili», per evitare di «decidere la ripartenza di un settore e poi dover tornare indietro». Sarà decisivo l'andamento dei contagi da Covid e del piano vaccinale. Lega e Fratelli d'Italia attaccano il ministro della Salute, Roberto Speranza, difeso da Letta e Conte.

I servizi ● da pagina 2 a pagina 13



▲ **L'abbraccio** Nella foto vincitrice del World Press Photo l'85enne Rosa stringe un'infermiera dopo cinque mesi di isolamento in una Rsa brasiliana



Peso: 1-33%, 3-59%

Draghi media sulle aperture “Graduali ma irreversibili” Si comincia il 3 maggio

La Lega chiede subito
il ritorno al “giallo”
Il premier la gela:
“Unità, basta dispetti”
Ma il 26 aprile
un primo segnale,
sarà sul commercio

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Saranno aperture «graduali», dirà Mario Draghi. Da fondare su dati scientifici solidi, senza fughe in avanti. Una volta decretate, però, saranno aperture «irreversibili». Inizieranno a maggio e proseguiranno nei prossimi 45 giorni, in crescendo. «Una cosa non posso consentire - è la linea che il premier ha anticipato al suo governo in queste ore - è che si decida la ripartenza di un settore e poi si torni indietro».

Sarà il presidente del Consiglio ad accennare oggi le novità, prima alle Regioni e poi in conferenza stampa. È lo scheletro del decreto che sarà approvato giovedì prossimo in consiglio dei ministri. Draghi tratterà un orizzonte di «speranza» per dare forza a un Paese talmente «sfinito» da mostrare sintomi gravi che minano la tenuta sociale ed economica. Un modo per intercettare quella voglia di ripartenza che preme con sempre maggiore intensità alle porte di Palazzo Chigi. La chiave che consente di essere ottimisti per il futuro, è opinione di Draghi, sono ovviamente i vaccini. La gradualità promessa - la stessa su cui ha insistito ieri Roberto Speranza, sostenendo che «non si possono sbagliare tempi e modi delle riaperture» - sarà invece garantita da un cronopro-

gramma e servirà ad assicurare nel frattempo il maggior numero possibile di over 60 vaccinati, al ritmo attuale di un milione ogni tre giorni.

Il primo segnale potrebbe arrivare già il 26 aprile, perché è allo studio in queste ore un cauto allentamento, ancora però da confermare: quello di tenere aperte alcune attività commerciali in zona rossa, dove per adesso i negozi sono chiusi. Ma la svolta è in agenda a inizio maggio (se il primo o il tre del mese è oggetto di un duello nella maggioranza). Di certo riapriranno tutte le scuole di ogni ordine e grado, anche in area rossa. E torneranno le zone gialle. Questo comporterà che anche cinema e i teatri potrebbero tornare accessibili al pubblico - ovviamente garantendo protocolli di sicurezza a cui lavora il ministro Dario Franceschini - visto che l'ultimo dpcm prevedeva appunto questa possibilità. In “giallo” potrà anche riprendere il servizio dei bar, forse anticipando la loro chiusura dalle 18 alle 16. E, soprattutto, riprenderanno a lavorare i ristoranti a pranzo. I governatori e la Lega, in realtà, chiedono di farli ripartire fin da metà aprile e anche di sera, dove il contagio è basso. Ma è proprio su questo nodo che dovrebbe consumarsi lo scontro più duro, perché lasciare queste attività aperte di sera comporterebbe un allun-

gimento dell'orario del coprifuoco.

Il governo procederà, come detto, per gradi. Per questo, si studia in queste ore una soluzione intermedia che non scontenti troppo le Regioni, e a cui lavora anche la ministra Maria Stella Gelmini. L'idea è fissare un secondo step delle riaperture per il 17 maggio. Consentendo la mobilità tra Regioni. Riaprendo dove possibile bar, ristoranti e pub anche la sera, ma a condizione di servire ai tavoli e all'aperto. Il problema è che per farlo si dovrebbe mettere mano al divieto di circolazione fissato per il momento alle 22: potrebbe essere posticipato alle 24. L'altra ipotesi è aprire per metà maggio i ristoranti anche in zona arancione, ma solo a pranzo e soltanto all'aperto.

La ripresa definitiva di ogni attività si avrà a inizio giugno. Forse il 7, in coincidenza con lo stop delle lezioni in molte regioni. L'obiettivo è approfittare della fine della mobilità legata alla scuola per riaprire tutto, o quasi. E quindi le palestre e le piscine, anche se per questi settori è possibile che già a maggio possa verificarsi un allentamento, a patto



Peso: 1-33%, 3-59%

che si tratti di lezioni individuali o corsi all'aperto. Resteranno chiusi, invece, locali notturni e discoteche.

Tutto sarà oggetto di battaglia politica, ovviamente. Draghi farà sfogare le tensioni interne. Poi imporrà la linea, sempre in nome dei due pilastri: gradualità e irreversibilità. Un assaggio del duello, comunque, si è già avuto ieri, quando il premier ha ricevuto a Palazzo Chigi una delegazione leghista guidata da Giancarlo Giorgetti. Il ministro ha chiesto di valutare il ritorno al giallo fin da aprile, dove possibile, pur precisando che non è Roberto Speranza il bersaglio dell'offensiva. «Vogliamo cambiare la linea politica, non il mi-

nistro». Il premier ha replicato ricordando al Carroccio la realtà: «È un governo di unità nazionale: serve unità, non bisogna farsi dispetti e alimentare polemiche».

L'altra incognita di queste ore è il parere degli scienziati. Saranno loro a illustrare oggi, durante la cabina di regia, l'andamento della situazione epidemiologica. Non si mostreranno "aperturisti". Anzi, raccomanderanno un approccio assai cauto, almeno finché la vaccinazione di massa non avrà coperto la gran parte degli anziani e dei soggetti fragili. Anche perché non cessa l'allarme generato dalla variante sudafrica-

na, che nelle ultime ore sembra farsi spazio nei Paesi più avanti con la vaccinazione - come il Regno Unito - e rischia di complicare la campagna di immunizzazione di massa.

Da metà del prossimo mese, dove possibile, ristoranti la sera e mobilità tra regioni

Il bollettino di ieri

16.974

I nuovi casi

Ieri si sono registrati quasi 17mila contagi, il tasso di positività sale dal 4,8 al 5,3%

380

I decessi

In calo la conta quotidiana dei morti, così come quella dei ricoveri e delle terapie intensive

Punto di svista

Ellekappa

AVVISO
A SALVINI,
DRAGHI
QUANDO APRE
APRE

E
CHIUDIAMOLA
QUI



Peso: 1-33%, 3-59%

SETTEMILATRECENTO LE SOCIETÀ IN LIZZA

Parte la campagna in azienda immunizzati anche i familiari

di Valentina Conte

ROMA – L'Italia presto avrà quasi 3 mila punti vaccinali. Ai 2.269 registrati ieri si aggiungeranno 680 hub aziendali. Imprese di Stato e non che hanno dato la disponibilità ad accelerare il Piano nazionale allestito dal commissario Figliuolo. Per ora vaccineranno le categorie prioritarie: over 70 e 80, dirottati dalle aziende sanitarie locali. Poi dal 15 maggio, esauriti i "fragili", procederanno con i dipendenti e i loro famigliari conviventi. Un'opzione è quella del «parallelo multiplo» individuato da Figliuolo: «Vaccinare in contemporanea la fascia 30-59 anni» e poi gli altri.

Non saranno le sole imprese. Da metà maggio, grazie all'ipotizzato arrivo di 17 milioni di dosi, si potrà vaccinare ovunque nei luoghi di lavoro. Già 7.300 aziende aderenti a Confindustria si stanno attrezzando. Altrettante di Confapi (piccola e media industria). Altre se ne aggiungeranno. Le regole da seguire sono stringenti, inserite nel protocollo firmato dalla parti sociali, con governo e Inail, il 6 apr-

le. E nelle indicazioni ad interim – una sorta di addendum al protocollo – condivise con le Regioni.

Tra le 680 imprese-hub c'è la Reale Mutua Assicurazioni di Torino, visitata due giorni fa da Figliuolo. Nello spazio del Cral aziendale, sui campi da tennis, padel e basket, sono stati allestiti 10 box dove 40 tra medici e infermieri, 250 volontari di cui 150 dipendenti, turneranno per tre mesi dalle 8 alle 20, sette giorni su sette. Obiettivo: 100 mila vaccinazioni entro fine luglio. Prima i fragili indicati dalla Asl, poi i 1.300 dipendenti di Torino e i loro famigliari. Anche l'outlet di Valmontone, alle

porte di Roma, ha messo a disposizione un'area parcheggio di 20 mila metri quadrati allestita a drive-in: 26 auto in contemporanea, 250 iniezioni all'ora, 2-3 mila vaccinati al giorno, 740 mila in 8 mesi, grazie a 19 medici, 30 infermieri, 16 operatori sanitari. Pronti a partire anche 5 sedi lombarde di Leonardo, l'ex Finmeccanica. La sede Rai di Firenze. Tre siti Enel in Campania: Avellino, Napoli, Salerno. Enel ha già allertato 90 sedi in tutta Italia e 39 sono già pronte: a disposizione delle Asl ora, poi per i 30 mila dipendenti. E ancora, nell'elenco del commissario Figliuolo, troviamo una sede di Intesa Sanpaolo a Sassari. C'è anche Banca d'Alba che ieri ha vaccinato la prima, contentissima, signora. L'azienda tessile Marzotto di Valdagno (Vicenza), con 10 ambulatori. La sede umbra di Brunello Cucinelli, il Parco della Bellezza di Solomeo. Il gruppo Msc che a Genova ha "prestato" il primo piano del quartier generale. E ancora: Stellantis, Eni, Terna, Ferrovie, Acea, Fondazione Ferrero, Mediaset, Telecom, Fincantieri, Ansaldo. Confindustria ha offerto la sua sede nazionale di Roma, in viale dell'Astronomia, e quella del Lazio.

Ma come sono state scelte le 680 aziende diventate hub vaccinali al servizio del territorio? I candidati devono garantire, rispondendo a un questionario, spazi adeguati – tre sale almeno, una per l'accettazione, un'altra per la vaccinazione e la terza per l'osservazione post-vaccinale di 15 minuti – medici e dispositivi. I costi – tranne vaccino, siringhe e aghi – sono a totale carico dell'azienda. Tra le altre cose, devono esserci: lettino medico, carrello emergenze, defibrillatore, saturimetro, frigoriferi medicali, termoscanner, dispenser igienizzante, prodotti per la sanificazione. E alcuni farmaci: adrenalina, ossigeno in bombole, soluzione fisiologica, antista-

minici, cortisonici, broncodilatatori. La struttura del commissario Figliuolo controlla le risposte e poi invia il documento al responsabile Covid regionale che a sua volta attiva le Asl competenti per i sopralluoghi. Non tutti i luoghi sono adatti. E non tutti sono necessari. I 680 hub aziendali sono stati scelti da Figliuolo in 680 località diverse in base alle porzioni di territorio al momento meno servite.

Ci sono poi moltissime altre aziende che si stanno attrezzando per maggio a vaccinare i dipendenti e i famigliari conviventi, come coniugi, compagni, figli ma non zii, cugini, altri parenti fuori dallo stato di famiglia. Anche in questo caso valgono le regole di prima: spazi, medici, attrezzature, pc, farmaci, lettini, defibrillatori. Il vaccino è volontario: nessun lavoratore può essere discriminato, la sua privacy va tutelata. Cruciale il ruolo del medico aziendale che riceverà una formazione ad hoc e dovrà interagire con l'Asl. Già avanti con i preparativi: Luxotica (che si è assicurata ipercongelatori), Benetton nelle due sedi trevigiane, Electrolux, Barilla, Lamborghini, Technogym, Marchesini, Ducati, Fabbri. Per ora si tratta di individuare ambienti e ordinare i presidi sanitari. Ma quello che manca davvero è il vaccino.

(Hanno collaborato Marco Bettazzi, Marco Lignana e Diego Longhin)



Peso: 56%

I parenti ammessi solo se stretti e rispettando le fasce d'età. E molti stabilimenti diventano hub

I numeri
Anche centri pubblici

680

Gli impianti selezionati
Sono 680 le imprese private che lo Stato ha selezionato tra quante si sono proposte per aprire i propri spazi alla cittadinanza e ospitare centri vaccinali attrezzati per la somministrazione dei vaccini anti Covid

I punti

1 I dipendenti
Le aziende potranno vaccinare i dipendenti e loro famigliari dal 15 maggio, quando saranno terminate le vaccinazioni degli over 70 e 80. Si possono organizzare come singoli o in gruppi. Vaccini, siringhe e aghi li mette l'azienda sanitaria. Il resto, dagli spazi ai medici, è a carico loro

2 I congiunti ammessi
La vaccinazione in azienda è volontaria, la privacy è tutelata e nessun lavoratore può essere discriminato. Chi lo desidera può far vaccinare anche i famigliari conviventi, come coniuge, compagno, figli. Non anche altri parenti non conviventi, come genitori, nonni, cugini, zii

3 I criteri
Tutte le aziende possono vaccinare i dipendenti, a prescindere dalla loro dimensione e dall'età dei lavoratori. I protocolli nazionali raccomandano di inviare alla Asl solo i soggetti a rischio e chi dovesse manifestare una reazione grave alla prima dose, diversa cioè da eritemi o pruriti

4 I requisiti
Le aziende devono assicurare ambienti idonei, risorse e personale sanitario, dotazione informatica per la registrazione delle vaccinazioni, lettino medico, carrello per le emergenze, farmaci come adrenalina e cortisonici, ossigeno in bombole, defibrillatore, saturimetro



Peso: 56%

Def, 40 miliardi alle aziende Franco: "Shock per la ripresa"

Via libera del governo
al nuovo scostamento
di bilancio per il 2021
E riforma dell'Irpef
dopo metà anno

di Roberto Petrini

ROMA – «L'obiettivo è la crescita», dice Draghi durante il consiglio dei ministri e lo sforzo del Documento di economia e finanza è teso tutto nella direzione di «rafforzare la spinta per uscire dalla crisi», come ha scritto il ministro dell'Economia Daniele Franco nella "Premessa" del Documento varato ieri dal governo. "Effetto shock", è l'obiettivo. Due i perni: munizioni da 40 miliardi per il decreto "Sostegni 2" di fine aprile e più risorse "complementari" e nazionali per rimpinguare gli investimenti del Recovery Fund e portarlo a quota 237 miliardi (dai 205 del piano precedente). Ed è proprio alla crescita, che il Def fissa per il 2021 al 4,5 per cento (più delle stime dell'Fmi) che punta il "Sostegni 2" che potrebbe succhiare quasi tutti i 40 miliardi dello scostamento con il risultato di contribuire per 0,6 punti allo slancio del Pil.

Gli occhi dunque sono puntati su quello che Daniele Franco chiama uno «shock senza precedenti»: circa 20 miliardi andranno alle imprese e alle partite Iva con ristori tradizionali basati sul fatturato ma anche con un intervento su «parte dei costi fissi», dice il Def, con: 1) sgravi d'imposta; 2) copertura della quota fissa delle bollette; 3) sconto su parte dei canoni di locazione commerciali attraverso

crediti d'imposta. Saranno inoltre prorogate fino a fine anno le garanzie: costeranno altri 10-15 miliardi e andranno al credito per le imprese con un effetto leva da 100 miliardi.

Per rimpolpare i fondi del Recovery Plan sarà costituito un "Fondo di investimento complementare", pluriennale, che disporrà in ogni anno, a partire dal 2021 o dal 2022, di una quota dai 4 ai 6,5 miliardi.

La congiuntura incoraggia: il primo trimestre dovrebbe essere andato meno peggio del previsto e il Pil tornerà positivo dal secondo trimestre in poi. Con l'obiettivo di ricostruire la fiducia e assecondare la voglia di riapertura estiva del Paese, con il ritorno dei turisti, si prospetta anche un intervento fiscale: oltre a quelli tampone su Imu e Tosap, che pure arriveranno, il Def rilancia la riforma tributaria fissando la data alla seconda metà di quest'anno. Se le cose andranno bene, le tasse - si parla di Irpef - potrebbero essere già ridotte nel 2022.

Resta l'urgenza e la determinazione. Nella premessa Daniele Franco dice con chiarezza che il governo intende proseguire a sostenere l'economia: per solidarietà, certamente, ma anche perché la «chiusura definitiva» di aziende e posizioni lavorative ridurrebbe il nostro Pil potenziale, in altre parole taglierebbe il nostro livello di benes-

sere.

Naturalmente c'è il target dei conti pubblici da sorvegliare. Quest'anno il deficit arriva all'11,8 per cento del Pil e il debito sfiora il 160 per cento. Franco non trascura: «L'auspicio del governo - spiega il ministro - è che, grazie ad andamenti epidemici ed economici sempre più positivi nei prossimi mesi, sia questo l'ultimo intervento di tale portata». Anche perché l'obiettivo di riportare il deficit al 3 per cento del Pil resta, anche se slitta di due anni dal 2023 al 2025 e il debito è comunque previsto in discesa di 7 punti nel 2024. «La riduzione del rapporto debito-Pil rimarrà la bussola del governo», scrive ancora Daniele Franco.

Resta l'incognita vaccini. Il Def, che utilizza mezzi di valutazione del lockdown avanzati come la mobilità Google e lo "stringency index", basa le sue analisi sull'obiettivo dell'80 per cento dei vaccinati a fine settembre. Ma non trascura l'evento avverso di una «limitata efficacia» dei composti: in quel caso la crescita si fermerebbe al 2,7 per cento.



Peso: 42%

I numeri Le previsioni

4,5%

Crescita

Il dato previsto dal governo per il 2021, più delle stime del Fondo monetario

11,8%

Deficit

La differenza tra uscite e entrate nel bilancio pubblico dovrebbe assestarsi all'11,8%
L'obiettivo 3% slitta al 2025

160%

Debito

Salirà alla fine di quest'anno al 160%, per poi iniziare a ridursi nei successivi e tornare al 152,7% nel 2024

9,6%

Disoccupazione

L'anno scorso era al 9,3%, quest'anno salirà. Nel 2022 dovrebbe tornare al 9,2%



Peso: 42%

Il numero uno di BlackRock

Fink: "Il capitalismo ci ha salvato dal virus
Seguite l'esempio di noi americani"

di Mario Platero • a pagina 15

Intervista al numero uno di BlackRock

Fink "Il capitalismo ci ha salvati dal virus L'Europa impari a rischiare"

di Mario Platero

NEW YORK

Il viso allungato, il sorriso pronto, gli occhi penetranti, Larry Fink, il Ceo di BlackRock, ha creato dal nulla il gestore di risparmio più grande del mondo: da ieri, giorno di conti trimestrali, ha annunciato che la gestione è salita a quasi 9.000 miliardi di dollari. Quasi quattro volte il Pil italiano. Fink mi accoglie via Zoom nel fienile della sua proprietà trasformato in ufficio remoto a North Salem, upstate New York. Oggi BlackRock è un colosso globale con 16.000 dipendenti, 30 uffici in 70 nazioni, clienti in 100 Paesi diversi e capitalizza 120 miliardi di dollari, contro i 50 miliardi di Blackstone. Oggi Fink non è solo il più grande gestore di risparmio al mondo, è anche un "policy maker", nel senso lato e migliore del termine. Fink è stato un precursore per l'introduzione di valori sociali nel mondo imprenditoriale e per una crescente trasparenza della "corporate governance". Ma il suo punto di forza oggi è la richiesta di un adeguamento del mondo aziendale alle sfide ambientali. La sua lettera annuale agli amministratori delegati è la più attesa, stabilisce criteri di investimento, indica obiettivi di

performance ambientale e di scelte a favore di tutti gli "stakeholder" (che includono lavoratori, impiegati, clienti, società civile) e non solo degli "shareholder" (gli azionisti). L'obiettivo è quello di emissioni zero per il 2050.

È insomma uno dei leader di quel drappello di imprenditori e capitani d'industria che stanno cambiando il modello capitalistico americano come lo si conosceva solo 30 anni fa. Con Bill Gates, ad esempio, Fink sta preparando un'iniziativa innovativa sul fronte energetico costruita attorno alla Breakthrough Energy Ventures, la proposta contenuta nel libro di Gates "Come evitare un disastro climatico". Dovrebbero presentare insieme la settimana prossima il nuovo progetto che avrà un forte impatto climatico. Di certo, mi dice Fink, «il mondo sta accelerando, tutto sta accelerando, anche per quell'evento storico che è stata la pandemia». Gli chiedo se il Covid non abbia messo a nudo le fragilità dell'Occidente e mi risponde col piglio che lo contraddistingue, quello dell'ottimista.

«Per me quello che è straordinario è il ruolo che la scienza e la tecnologia hanno svolto durante la crisi. Provi a immaginare se avessimo avuto il contagio dieci o dodici anni fa. Non avremmo avuto la tecnologia che ha

consentito al mondo di andare avanti, di lavorare agevolmente in remoto, di usare il commercio elettronico per la distribuzione. Il 70% dell'economia ha continuato a funzionare nonostante l'isolamento. Pensi alla bellezza degli esseri umani, come si adattano: abbiamo cambiato il modo di vivere, di lavorare, il modo in cui consumiamo l'informazione o i prodotti».

Cambiamenti che resteranno?

«Alcuni sì. La pandemia ha solo

accelerato alcuni fenomeni. Non avrò più bisogno di andare a Singapore viaggiando per 30 ore per un incontro di un'ora».

Finirà la vita d'ufficio?

«No. E non solo per l'importanza di lavorare in contatto diretto. Lavorare in ufficio distingue il perimetro della vita privata da quella professionale».

Stavate spostando i vostri uffici a



Peso: 1-3%, 15-95%

Hudson Yard. Fermerete i lavori?

«No, e non ridurremo gli spazi. Stiamo inserendo più zone conferenze, più spazi comuni e forse il 30% resterà in remoto».

Quali sono i settori di cui ci si deve occupare di più?

«Turismo, alberghi, ristoranti. Un 30% della nostra economia ha sofferto molto dall'impossibilità di potersi aggregare. Dobbiamo rimettere in sicurezza quei settori e Biden l'ha capito».

Biden ha lanciato due piani di aiuti e investimenti infrastrutturali che potrebbero valere (inclusi anche quelli del 2020) il 50% del Pil. È anche una scelta strategica per aumentare lo statalismo e tenere il passo con la Cina che avanza?

«C'è una cosa di cui noi americani e europei dobbiamo essere orgogliosi: è stato il capitalismo a creare i vaccini con metodi rivoluzionari, non la Cina. I vaccini cinesi sono efficaci solo al 50 per cento. La forza del capitalismo non è apprezzata abbastanza».

Perché l'Europa è indietro? Forse perché non vara un progetto di stimoli grande come quello Usa?

«Non sono così convinto che l'Europa sia indietro. Ha molte aziende leader globali. La questione secondo me non è solo economica, ma culturale. L'Europa, culturalmente, non sostiene quell'energia imprenditoriale che vediamo in America. Deve abbracciare l'idea di compensi elevati per chi produce, il concetto dell'individualismo. Molti giovani vengono in America per fare fortuna. Ci si deve chiedere perché non c'è questo senso di opportunità in Europa».

Mario Draghi è il nuovo presidente del Consiglio italiano, con una grande vocazione europea. Potrà contribuire ad accelerare i tempi dell'integrazione bancaria e aiutare sul piano "culturale"?

«Per prima cosa devo dire che Mario Draghi è un amico. Credo che abbia fatto un lavoro fantastico come governatore della Bce. È un leader forte, determinato, un uomo di grande integrità sul piano umano e compassionevole. Qualità importanti per un politico. È un uomo che ha lavorato nel settore privato e ha dedicato la vita al settore pubblico. È rispettato in Europa e nel mondo, è una forza della natura, dunque ha le carte in regola per accelerare i processi di integrazione in Europa. Ma non credo che Draghi e l'Italia possano svolgere quel ruolo da soli».

Dovrà lavorare con Macron in Francia e poi in autunno, con chi sarà il nuovo leader della Germania. L'Europa la si deve fare insieme».

Non mi ha risposto sul piano infrastrutturale di Biden.

«Biden ha fatto benissimo a vararlo. Abbiamo un serio problema infrastrutturale in America, che sia un ponte o un aeroporto, le cattive condizioni rispetto a quel che si vede in Europa e in Asia sono evidenti. Non abbiamo una rete elettrica nazionale. E le divisioni sociali, le tensioni, crescono con la grande separazione fra chi ha accesso alla banda larga e chi non ce l'ha. Possibile che il piano di Biden da 3.000 miliardi di dollari sia troppo caro? Non lo so. Ma non credo che aumentare le aliquote fiscali per le aziende dal 21 al 28% cambi il panorama competitivo. Abbiamo bisogno di un programma molto vasto, sia pubblico che privato che possa trasformare l'America».

C'è un rischio inflazione?

«Ci sono elementi concreti per preoccuparsi dell'inflazione. Le macro tendenze in corso - ad esempio una de-globalizzazione o la possibile riduzione di produzione off shore più a buon mercato - sono foriere di inflazione. Allo stesso tempo il progresso tecnologico continua a ridurre i prezzi. Sono due fenomeni contrapposti. A questo aggiungiamo i progetti di stimolo infrastrutturali che creeranno posti di lavoro ed eserciteranno pressioni sui salari. E dunque sì, sono sempre più attento al rischio inflazione. Se avremo l'inflazione al 2 al 2,5 anche al 3%, andrà bene. Se andremo sopra il 3% sarà inflazione cattiva».

È preoccupato dalla deglobalizzazione?

«Sì. L'Europa sente l'immigrazione come una minaccia, ma è una minaccia che deriva dalla povertà. Occorre saperlo. Sono per una globalità equilibrata. La globalizzazione aiuta a sollevare sempre più gente dalla povertà e dunque ad avere un mondo più sicuro».

Cosa dovrebbe fare Draghi per l'Italia?

«Spero che Mario possa riaccendere l'orgoglio italiano, l'energia. In Italia avete un ottimo sistema universitario, ma i migliori se ne vanno. Quel che Mario - o qualunque altro politico - deve poter dire è: "Puoi avere le stesse opportunità in Italia". Ma c'è un aspetto ancora più importante: cambiare il rapporto tra

risparmio e investimento. Come si potrà instillare negli italiani e negli europei un ottimismo di lungo periodo? Se lungo un periodo di venti anni gli italiani avessero messo la loro liquidità al lavoro semplicemente investendo nell'indice Dax tedesco avrebbero fatto quattro volte quel che hanno avuto lasciando i soldi a dormire in un conto bancario».

Restando in Italia cosa mi dice di Unicredit di cui lei è azionista? È soddisfatto del cambio ai vertici?

«Conosco il nuovo Presidente Pier Carlo Padoan da molto tempo e Andrea Orsel da 25 o 30 anni! Auguro loro ogni successo. Ma la relazione è ottima anche con Banca Intesa e con l'intera comunità finanziaria, con Poste Italiane ad esempio. Siamo soddisfatti dell'andamento generale».

Lei dice di investire ma non è preoccupato dai rapporti ormai alti tra prezzi delle azioni e utili?

«Certo. Ma molti erano preoccupati dal rapporto tra prezzi del titolo Amazon e utili della società e non l'hanno comprata 20 anni fa. Occorre guardare al lungo termine, non agli alti e bassi del mercato».

Ha annunciato ieri una nuova soglia dei capitali che avete in gestione a quota 9.000 miliardi di dollari. Quando arriverà a 10.000 miliardi di dollari?

«Chi lo sa, forse un'ora fa... Sa cosa? Io credo che quel numero non sia importante. Gestiamo danaro per più gente di qualunque altro gestore al mondo. Più pensioni di chiunque altro, pensioni di gente comune, di pompieri, addetti sanitari, operai, poliziotti, funzionari statali, insegnanti. E se facciamo un buon lavoro aiutiamo il loro futuro. Sono anche loro a chiederci di svolgere un ruolo positivo nella società e di guardare al lungo termine. Oggi non lo fanno in molti. Noi continueremo a guardare lontano».

—“—

Spero che Draghi possa riaccendere l'orgoglio italiano. Da voi avete ottime università, bisogna convincere i migliori a restare in patria

—”—



—“—
*Il Vecchio Continente
deve sostenere
l'energia
degli imprenditori
come accade in Usa
Anche nell'Ue
ci siano opportunità*
—”—

Il personaggio Il re mondiale del risparmio



LUCAS JACKSON/REUTERS

▲ La sede di New York

● La biografia

Nasce a Los Angeles nel 1952, cresce a Van Nuys. La madre insegna inglese, il padre ha un negozio di scarpe. Sposa la compagna di liceo Lori

● La carriera

A 28 anni entra in First Boston. Carriera fulminante, ma nel 1988 perde 100 milioni di dollari e deve lasciare. Lancia un nuovo business legato al risparmio gestito

● Oggi

BlackRock è oggi il primo gruppo di gestione del risparmio al mondo, con 9 mila miliardi di dollari. È un investitore spesso "attivista", che indirizza i comportamenti delle società in cui investe



BLOOMBERG/BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

▲ Larry Fink, classe 1952, è il Ceo di BlackRock



Peso: 1-3%, 15-95%



Ristoranti e spostamenti anche in base ai vaccini. Le Regioni: allentare le misure. Meloni: sfiducia a Speranza

Maggio, tornano le zone gialle

Draghi alla Lega: no ai dispetti. L'ad di Pfizer: a settembre faremo la vita di prima

di **Federico Fubini, Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Il prossimo mese l'Italia potrebbe colorarsi di giallo. Draghi vuole che le riaperture siano graduali, ma le Regioni spingono per allentare le misure. Ciò potrebbe avvenire anche sulla base delle vaccinazioni. L'ad di Pfizer sostiene che entro l'autunno ci sarà il ritorno alla normalità. Non si allenta la tensione politica. Il premier alla Lega: no ai dispetti. E Meloni vuole sfiduciare il ministro Speranza.

da pagina 2 a pagina 11

Le restrizioni potrebbero essere allentate dopo il 1° maggio
Il premier cerca una mediazione con partiti e governatori

Il calendario del premier: le aperture siano graduali

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Gradualità» è la parola chiave, il concetto con cui Mario Draghi punta a tenere assieme la volontà di dare un segnale di ritorno alla vita e la necessità di riaprire in sicurezza. Oggi, prima della conferenza stampa su Def, scostamento di bilancio, crescita economica e riaperture, il capo del governo presiederà la riunione della cabina di regia con i rappresentanti dei partiti. Al tavolo si analizzeranno i dati e si comincerà a mettere nero su bianco la «road map» destinata a finire nel prossimo decreto, che entrerà in vigore il primo maggio.

Subito dopo la Festa dei lavoratori, che quasi di certo passeremo in zona rossa, potrebbe scattare la novità più attesa: il ritorno delle zone gialle, che il precedente decreto aveva congelato. L'inizio del mese di maggio segnerà un cambio di fase dopo mesi di restrizioni severe. Nelle zone con meno contagi e più an-

ziani vaccinati i ristoranti riapriranno almeno a pranzo e si potrà circolare all'interno della propria regione.

Il presidente Draghi intende muoversi «con grande prudenza», non rinuncia a dare priorità al ritorno in classe delle superiori e dovrà tro-

vare una mediazione tra le diverse spinte che agitano il governo. Questa volta lo scontro non è tra aperturisti e rigoristi, ma è sui tempi e sul grado di cautela. Forza Italia e Lega vogliono riaprire già il 26 aprile con un Consiglio dei ministri ad hoc. E se Matteo Salvini preme per riaprire tutto e subito, Enrico Letta stoppa il toto-date e fissa le condizioni del Pd: calo degli indici di contagio e over 60 vaccinati. Vito Crimi schiera i 5 Stelle sulla linea delle riaperture (prudenti) e persino Roberto Speranza, il più rigorista di tutti, in Parlamento apre a un «allentamento graduale delle

restrizioni», che consentano al Paese «una stagione nuova,

ma in sicurezza». Alla cabina di regia toccherà anche decidere fino a che punto sia possibile recepire le pressioni delle Regioni, che spingono per riaprire il più in fretta possibile. La Conferenza guidata dal leghista Massimiliano Fedriga ha presentato un documento fortemente aperturista, che punta a far ripartire i ristoranti a pranzo e a cena, le palestre, le piscine e gli spettacoli anche nelle zone ad alto rischio. Come? Grazie a



Peso: 1-10%, 2-35%



«un rigido sistema di distanze interpersonali e incentivando le attività all'aperto», spiega Fedriga. Toccherà oggi al Cts valutare se le proposte sono compatibili con la velocità e la forza delle varianti.

Per quanto la linea europea della prudenza sia stata la sua bussola in queste settimane, Draghi è preoccupato per la stanchezza degli italiani e per la tensione che ha cominciato a sfogarsi nelle piazze. Il premier ha fretta di rendere pubblico il «cronoprogramma» che rimetterà in moto le attività economiche. «Il progredire della campagna vaccinale e la discesa, per quanto lenta, della curva del Covid, ci consentono di impostare un calendario», è il ragionamento che il premier ha condiviso

con i ministri. Il presidente del Consiglio insomma non vuole correre, perché richiudere sarebbe devastante e dunque «le riaperture devono essere sicure e irreversibili». Alcuni governatori spingono per far ripartire al più presto la mobilità tra le regioni, ma su questo a Palazzo Chigi e al ministero della Salute prendono tempo: se ne riparla fra qualche settimana.

Le decisioni saranno assunte sulla base dei dati del monitoraggio di venerdì prossimo. Quello di oggi autorizza la Puglia a sognare l'arancione, vede la Sicilia rischiare il rosso e la Campania tornare in arancione, mentre Sardegna e Valle d'Aosta restano nella fascia di rischio più alta. I parametri per il ritorno alla

zona gialla cambieranno. Il tavolo di coordinamento tra Regioni e Iss sta studiando un numero minimo di tamponi da effettuare. Ma il tema più discusso è come saranno conteggiati i vaccini somministrati agli anziani, perché secondo i governatori si deve tenere conto anche di quante persone aderiscono alla campagna vaccinale.

Monica Guerzoni

La vicenda

- Oggi il premier Mario Draghi presiederà la riunione della cabina di regia con i rappresentanti dei partiti per analizzare i dati epidemiologici e per mettere a punto una «road map» destinata a finire nel prossimo decreto che dovrebbe entrare in vigore il primo maggio

- Dopo la festa dei lavoratori, potrebbe esserci infatti un allentamento delle restrizioni più severe. Si pensa, nelle zone con meno contagi e con più anziani vaccinati, alla possibilità di riaprire i ristoranti almeno a pranzo e si potrà circolare all'interno della propria regione

- È possibile anche un cambio dei parametri per rientrare nella fascia gialla. Il tavolo di coordinamento tra Regioni e Iss ha allo studio i nuovi parametri

- Draghi intende muoversi «con grande prudenza» e dare priorità al ritorno in classe alle superiori, ma dovrà trovare una mediazione

Il ruolo dei vaccinati

La scelta di mitigare i vincoli nelle zone dove ci sono meno contagi e più anziani vaccinati





Salvini: «Difficile stare con lui e il Pd, però è necessario»
Ma è per una commissione d'inchiesta sulla pandemia

Meloni: sfiduciamo Speranza

La mossa imbarazza i leghisti

ROMA La mossa ha un duplice intento: tenersi stretto il ruolo di unica opposizione al governo e mettere in difficoltà l'alleato-avversario Matteo Salvini che, come dicono in Fratelli d'Italia, «o fa il partito di lotta o di governo». Così può essere letta l'ultima offensiva di Giorgia Meloni, che ha dato il via alla raccolta di firme (ne servono almeno un decimo di una delle due Camere) per presentare una mozione di sfiducia contro il ministro della Salute Roberto Speranza, da giorni del mirino della Lega e non solo.

FdI infatti, annuncia la stessa leader, «denuncia da tempo l'incompetenza e l'inadeguatezza» del ministro e presenterà una mozione di sfiducia nei suoi confronti: «Vediamo chi si assumerà la responsabilità di tenerlo ancora al suo posto. Non è più tempo di speranza, ma di coraggio». È una vera sfida a Salvini perché passi dalle parole

ai fatti: se è contro Speranza, gli voti contro.

La prima risposta della Lega è di Salvini che sembra frenare: «Non è semplice governare con Pd e Speranza ma è necessario — ha detto —. Era giusto fare così. Noi andiamo avanti nella richiesta di curare gli italiani e tornare a lavorare. Se qualcuno ha sbagliato qualcosa il tempo sarà galantuomo e gli italiani lo sapranno». Nel pomeriggio arriva una dichiarazione da fonti leghiste: «La mozione? La vogliamo leggere. Sicuramente sosterremo la proposta di una commissione d'inchiesta sul piano pandemico, su ritardi ed errori». Con una proposta ad hoc, dunque. Infine, è il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari, al termine dell'incontro con il premier Draghi disertato da Salvini, ad aggiungere che «non vogliamo la testa di Speranza, vorremmo che cambiasse la sua politica, perché c'è una maggio-

ranza diversa, con la Lega e FI. Volere che cambi la politica anche di Speranza non significa cambiare il ministro ma tenere in considerazione anche il nostro punto di vista».

D'altronde i numeri per sfiduciare Speranza ad oggi non ci sono, visto che sono contrari sia il Pd, sia il M5S («Mettere in discussione Speranza significa voler indebolire, irresponsabilmente, il governo durante questa fase emergenziale», dice Giuseppe Conte) sia la stessa FI: «A noi interessa dare risposte concrete agli italiani, non aprire casi. Peraltro ci sembra che Speranza stia impegnando nel suo lavoro. Ci sarà tempo, quando l'emergenza sarà superata, di valutare l'operato di ciascuno, politici e scienziati», conferma Antonio Tajani. Ma non sarà facile trovare numeri nemmeno per presentare la mozione. Alla Camera ne servono minimo 63, al Senato 32, e il gruppo di FdI ne ha rispet-

tivamente 36 e 20. Però si sta lavorando per raccoglierti negli altri pezzi di opposizione. Secondo il capogruppo alla Camera, Francesco Lollobrigida, a Montecitorio ci sono anche 14 voti di Alternativa C'è (fuoriusciti dal M5S in prevalenza) e uno di Sgarbi, al Senato 11 sempre di Alternativa C'è, 1 di Paragone e qualche altro potrebbe arrivare. Nulla di certo, ma al Senato insomma i numeri sufficienti potrebbero esserci. A quel punto, si potrebbe assistere a una spaccatura o nella maggioranza o nel centrodestra. Che FdI non auspica: «Vediamoci, chiariamoci. La nostra leader Meloni lo chiede da tempo. Aspettiamo che la Lega risponda».

Paola Di Caro

Roberto Speranza inadeguato FdI presenta una mozione di sfiducia, vediamo chi si assumerà la responsabilità di tenerlo al suo posto

Giorgia Meloni

Sembra che Speranza in questo momento si stia impegnando. Ci sarà tempo dopo l'emergenza per valutare l'operato di politici e tecnici

Antonio Tajani

Mettere in discussione in questo momento Roberto significa voler indebolire il governo in una difficile fase di emergenza

Giuseppe Conte



Peso: 51%

Il caso



● Il ministro della Salute Roberto Speranza (foto sopra), esponente di Leu riconfermato nel governo Draghi, ha sempre tenuto una linea rigorista sulle riaperture

● Il ministro è stato più volte attaccato dal leader della Lega Matteo Salvini, che ne ha chiesto anche le dimissioni

● Ieri Fratelli d'Italia, l'unico partito di centrodestra all'opposizione, guidato da Giorgia Meloni (foto sotto), ha avviato la raccolta firme per presentare una mozione di sfiducia contro il ministro

● Per presentare la mozione servono 63 firme alla Camera o 32 al Senato. Ma Fdl ha solo 36 deputati e 20 senatori

Casi totali 3.826.156

Positivi attualmente **510.023**

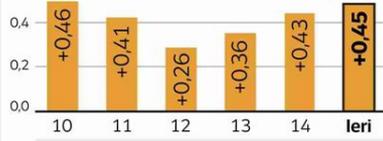
Guariti **3.200.196**

Deceduti **115.937**

VARIAZIONE QUOTIDIANA
contagi decessi Ingressi terapia Intensiva

+16.974 **+380** **211**

L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (in %)



Dati Protezione civile alle 17 di ieri

Regione	TERAPIA INTENSIVA		Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	Variazione quotidiana	
	Totale ricoverati	Ingressi del giorno				contagi	decessi
Lombardia	739	+26	67.918	674.783	32.059	+2.722	+65
Veneto	244	+12	28.332	359.470	11.041	+1.085	+23
Campania	136	+25	91.524	267.074	5.891	+2.224	+40
Emilia-Romagna	312	+11	65.266	277.120	12.515	+1.150	+33
Piemonte	311	+24	24.341	295.770	10.861	+1.264	+26
Lazio	387	+13	50.631	248.667	7.201	+1.330	+46
Puglia	277	+34	51.726	158.805	5.360	+1.867	+39
Toscana	286	+21	26.786	180.661	5.784	+1.206	+26
Sicilia	184	+10	24.774	162.092	5.107	+1.450	+6
Friuli-Venezia Giulia	65	+5	10.245	88.552	3.558	+267	+12
Liguria	84	+5	6.947	84.293	4.046	+407	+14
Marche	112	+5	7.736	83.003	2.817	+326	+19
P. A. Bolzano	12	+1	226	68.825	1.155	+39	+2
Abruzzo	56	+2	10.232	56.211	2.298	+215	+5
Calabria	48	+8	13.335	39.328	921	+560	+5
Umbria	35	+3	3.647	47.889	1.310	+116	+4
Sardegna	54	+5	17.642	31.580	1.302	+279	+9
P. A. Trento	34	-	1.451	40.045	1.318	+117	+3
Basilicata	13	+1	5.540	15.633	496	+217	+2
Molise	16	-	632	11.655	460	+59	-
Valle d'Aosta	12	-	1.092	8.740	437	+74	+1

Fonte: Ministero della Salute, Istituto superiore di sanità

Corriere della Sera



Peso:51%



Intervista a Bourla: «Trattativa con l'Europa per centinaia di milioni di fiale, il Covid può diventare come un'influenza»

Il capo di Pfizer: possibile tornare alla normalità in autunno

di **Federico Fubini**

Albert Bourla porta un grosso anello con una pietra nera alla mano sinistra, gesticola, sorride. «Non sono Zorba, ma sono un vero greco», dice il presidente e Ceo di Pfizer in un'intervista al *Corriere* e a altri tre quotidiani europei. «Come parlo, come mi comporto: tutto questo credo abbia fatto una differenza. Dicevo le cose apertamente, rumorosamente, come fanno i greci. Mi ha aiutato». Albert Bourla incarna la più grande speranza esista al mondo di uscire dalla peggiore pandemia dell'ultimo secolo. Neanche lui se lo sarebbe aspettato quando nel 1993, piccolo veterinario di Salonico, entrò in Pfizer per un lavoro sulla salute animale in Grecia. Già sembrava improbabile che fosse lì. I suoi genitori erano fra i pochissimi sopravvissuti all'occupazione nazista fra gli ebrei sefarditi di Salonico. Sua madre fu portata via da un parente non ebreo, che corruppe un ufficiale minuti prima del plotone di esecuzione. Suo padre si trovava per caso fuori dal ghetto quando tutti furono presi e deportati. Oggi Bourla parla di continuo con Ugur Sahin, il medico di origine turca, musulmano, con il quale ha sviluppato il vaccino Covid di maggiore impatto. «È un messaggio meraviglioso. Siamo amici, ci siamo messi a lavorare insieme perché dovevamo salvare il mondo».

Pfizer ha rifiutato i sussidi del governo Usa, ma è arrivata per prima all'autorizzazione di un vaccino per Covid-19. Come avete fatto?

«Ho cercato di proteggere i nostri scienziati dalla burocrazia che i sussidi portano con sé. Quando prendi soldi dal governo, ci sono obblighi ed è giusto. Io non lo volevo. Volevo che i nostri scienziati avessero risorse, dato che gli stavo chiedendo di rendere possibile l'impossibile. Non potevo chiedere loro di fare in nove mesi qualcosa che richiede dieci anni, se dovevano preoccuparsi dei soldi. Quindi, abbiamo messo a rischio due miliardi. Avessimo fallito, Pfizer avrebbe sofferto ma non saremmo affondati. Avremmo avuto problemi molto più grandi: non noi, il mondo. Dunque non volevo neanche pensare al fallimento».

Quando torneremo alla normalità?

«Noi stiamo programmando di aumentare drasticamente le forniture di vaccini in Europa nelle prossime settimane. In questo trimestre consegneremo oltre quattro volte in più rispetto al primo trimestre: 250 milioni di dosi, dopo averne date 62 fino a marzo. E siamo in discussioni per fare di più. Certo, c'è sempre la possi-

bilità che qualcosa vada storto, come si vede dai problemi che stanno avendo altre aziende. Qualche questione può sempre sorgere, quando hai a che fare con la manifattura complicatissima di prodotti biologici. Ma sono ottimista, perché finora abbiamo prodotto tantissimo ed è andata bene quasi al 100%».

Ma un ritorno alla normalità in autunno è realistico?

«Credo di sì. Lo vediamo da Israele. Certo Israele è piccolo, con movimenti in entrata e uscita limitati. Ma lì siamo riusciti a dimostrare al mondo che c'è speranza. Quello era il senso dello studio sui dati israeliani. Sapevamo che l'euforia dopo i primi vaccini sarebbe venuta meno quando, mese dopo mese, la gente vede che la vita non cambia molto. Ma in Israele si vedono i veri effetti: quando vaccini una parte importante della popolazione, diventa possibile tornare quasi alla vita di prima».

Ha un calendario mese per mese delle forniture all'Unione europea nel 2021?

«Certo. Abbiamo una pianificazione rigorosa, ne parliamo con Bruxelles ogni settimana. Credo siano soddisfatti, come noi, perché finora siamo sempre stati in anticipo sulla tabella di marcia. Nel nostro stabilimento di Puurs, in Belgio, entro maggio programiamo di raggiungere il ritmo di circa 100 milioni di dosi prodotte al mese. Con miglioramenti significativi a seguire nei prossimi mesi».

Come spiega che l'Europa sia indietro rispetto agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna?

«Guardi, l'erba del vicino è sempre la più verde. Se vede i dati, non credo sia indietro rispetto a altri grandi Paesi complessi. Fornire le dosi per 447 milioni di persone e somministrarle è una missione colossale. Per parte nostra, funziona. Tutti i 27 Paesi stanno ricevendo quanto richiesto, spediamo in molti centri ogni settimana. Le dosi arrivano con una precisione del 99,9%. Il problema è che la Ue è grande e non tutti i fornitori sono riusciti a consegnare quanto promesso. Questo ha creato problemi. Ma ora siamo tutti accelerando e credo che entro un paio di mesi non ci sarà più un problema di disponibilità. La luce in fondo al tunnel diventerà sempre più intensa».





Dopo AstraZeneca, Johnson & Johnson in- contra problemi. Potete compensare voi?

«Se ce ne danno l'opportunità, Pfizer e BioNTech sono pronte a fornire all'Europa centinaia di milioni di dosi in più nel 2022 e 2023, fatte nella Ue. La nostra rete può produrre più di tre miliardi di dosi l'anno prossimo».

La Commissione parla di un accordo con voi per 1,8 miliardi di dosi nel 2022 e 2023.

«Stiamo negoziando con la Commissione e con molti altri Paesi nel mondo su contratti pluriannuali di fornitura di vaccini Covid nel 2022 e 2023. Vogliamo essere dei partner nel lungo periodo delle autorità sanitarie di tutto il mondo nella lotta a questa pandemia».

Lei parla con Bruxelles o anche con i leader nazionali?

«Con entrambi. Parlo molto spesso con la Commissione al livello più alto e anche con Ursula von der Leyen, che ora ha il controllo della situazione. Non ho mai visto un leader che conosce tanti dettagli sul Covid come lei. Ma parlo anche con diversi capi di governo. Sono preoccupati per i cittadini, vogliono il meglio per i loro Paesi. In questo momento, la collaborazione di Pfizer con l'Europa è eccellente».

Cosa si sa della possibilità che i vaccinati siano portatori sani ma infettivi?

«Nei nostri studi vediamo che l'effetto di prevenzione dei vaccini è molto alto. Ne abbiamo conferma nei dati da Israele, che ha usato solo il nostro vaccino su milioni di persone e riporta un'efficacia del 97%: anche più alta che nel nostro studio. I dati israeliani danno anche un'efficacia al 90% negli asintomatici. È la prova che il nostro vaccino controlla anche le infezioni. In più all'85% il campione israeliano è di casi della variante inglese, la più trasmissibile. Il vaccino l'ha fermata».

Cosa avete capito dell'efficacia del vostro prodotto su varianti aggressive come quella sudafricana?

«Abbiamo uno studio su 46 mila individui. Nel campione 800 erano in Sudafrica, ma l'efficacia è stata al 100%. Per ora non vediamo indizi che le varianti conosciute producano perdita della protezione dal nostro vaccino».

Le somministrazioni sono sicure?

«Continuiamo ad aggiornare i dati, con centinaia di milioni di somministrazioni. E non è riportato nessun problema serio».

Alcuni pensano che siamo di fronte a una pandemia permanente, con nuove varianti che sorgono prima che tutti siano vaccinati dalle vecchie. Cosa ne pensa?

«Non lo sappiamo. È una possibilità? Sì. Credo che lo scenario più probabile sia quello in cui arriviamo a una situazione endemica. Ma penso pienamente controllabile. E non sono ottimista a causa del mio temperamento mediterraneo. Ho i dati. So che abbiamo uno degli strumenti più potenti mai stati creati in medicina, un vaccino con almeno il 95% di efficacia. Con l'RNA messaggero (mRNA, ndr), noi abbiamo una tecnologia che si può adeguare rapidamente se compare una variante. Con altre tecnologie lo si fa nel giro di mesi. Con mRNA è tutto altamente digitalizzato, per quello gli errori umani sono rari. E sapendo che possiamo riprendere rapidamente controllo delle varianti e abbiamo un'efficacia al 95%, credo questa diventerà come un'influenza. Ci vaccineremo e vivremo le no-

stre vite».

I progressi su mRNA segneranno una tra- sformazione anche per altre malattie?

«Sì. Non è la prima volta che abbiamo una svolta tecnologica nella scienza che dimostra effetti drasticamente positivi. Ma questa è una di quelle. Credo che saremo in grado di usarla al meglio. Oggi la potenza dello mRNA è chiara. Può essere usata per altri vaccini e c'è ricerca crescente su altre malattie, in particolare i tumori e malattie con cause genetiche».

Cosa può dirci della vostra partnership con BioNTech e della ripartizione dei ricavi?

«Quando abbiamo iniziato a discutere con loro, avevamo una cosa chiara in mente: non era una questione di business, ma di salvare il mondo. Sapevamo che dovevamo fare tutto il possibile per produrre un vaccino. Quando abbiamo iniziato a lavorare con loro, non avevamo un contratto. Ho parlato con Ugur Sahin e ci siamo detti: se aspettiamo di avere un accordo prima di lavorare, perderemo tempo. È bastata una stretta di mano — su Zoom — e siamo partiti. Dopo tre settimane abbiamo firmato una lettera di intenti di due o tre pagine, invece di un contratto di mille che queste partnership di solito comportano».

E l'accordo di ripartizione dei ricavi?

«È una partnership *fifty-fifty*».

Pfizer consegna le sue dosi a migliaia di centri in tutta la Ue. Questo spiega il prezzo elevato del vostro prodotto?

«Non conosco i prezzi delle altre aziende, ma ci sono fughe di notizie che ho visto anch'io. E vedo alcuni prezzi più bassi, come altri più alti dei nostri. Noi abbiamo bisogno di alcuni principi di equità, per cui nei Paesi ad alto reddito c'è un prezzo che è il costo di un pasto. È un prezzo sotto a quelli di qualsiasi vaccino abituale, anche se questo non solo salva vite, ma permette di riaprire l'economia. L'impatto benefico dei vaccini si misura in migliaia di miliardi e noi li diamo al costo di un pasto. Nei Paesi a medio reddito, stiamo dando il vaccino a quasi la metà di quel prezzo. E nei Paesi a basso reddito a prezzo di costo. Cerchiamo di fare in modo che tutti abbiano accesso, e non solo perché è giusto: in una pandemia sei protetto tanto quanto il tuo vicino. Se le persone in Africa non ricevono abbastanza vaccini, l'Africa diventa il bacino dove il virus continuerà a produrre gran parte delle varianti».

Dopo quanto tempo le prime dosi smettono di essere efficaci?

«Abbiamo i primi risultati a sei mesi dalla vaccinazione: la protezione è ancora alta. Non come nei primi mesi, ma molto al di sopra dell'80%. È una buona notizia. Sembra che fare un





richiamo sarà necessario, ma vanno visti i dati e ora li abbiamo solo sui sei mesi».

Teme che un giorno il vaccino diventi un bene pubblico globale senza alcun brevetto?

«Non sono preoccupato. Il vaccino diventerà un bene pubblico globale perché avremo prodotto abbastanza dosi. C'è sempre un po' di retorica. Ma non è vero che i diritti di proprietà intellettuale ostacolano la produzione. L'intralcio è che ci siamo mossi alla velocità della luce. Non c'era nulla, abbiamo dovuto iniziare da zero, accettando il rischio di fallimento. È stato un miracolo».

Lei viene da Salonicco ed è ebreo. Oggi è a capo di una multinazionale e sta collaborando con scienziati turchi musulmani in Germania. Che lezione ne trae?

«È un messaggio meraviglioso al mondo».

Che cosa?

«Che un ebreo greco e dei turchi musulmani, immigrati in Paesi diversi, collaborino senza nemmeno un contratto, solo per salvare il mondo. Il fatto di essere un immigrato penso sia la caratteristica più importante. In Pfizer con i

miei figli abbiamo vissuto in 8 città diverse di 5 Paesi. Questo ci ha dato il regalo più bello: essere esposto a culture diverse».

Lei guida una grande azienda Usa. In Europa la sua carriera sarebbe stata possibile?

«È la domanda più difficile. Sono stato eletto amministratore delegato da un consiglio di amministrazione che conosceva le mie umili origini da un piccolo Paese. Sapevano che parlo con il mio accento pesante e che in inglese sparo qua e là parole sbagliate. Eppure mi hanno scelto, in una delle più grandi corporation. Quando me l'hanno detto, sapete cosa ho risposto? "Only in America"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Io ebreo greco mi sono messo al lavoro con gli scienziati musulmani di origine turca di BioNTech per salvare il mondo

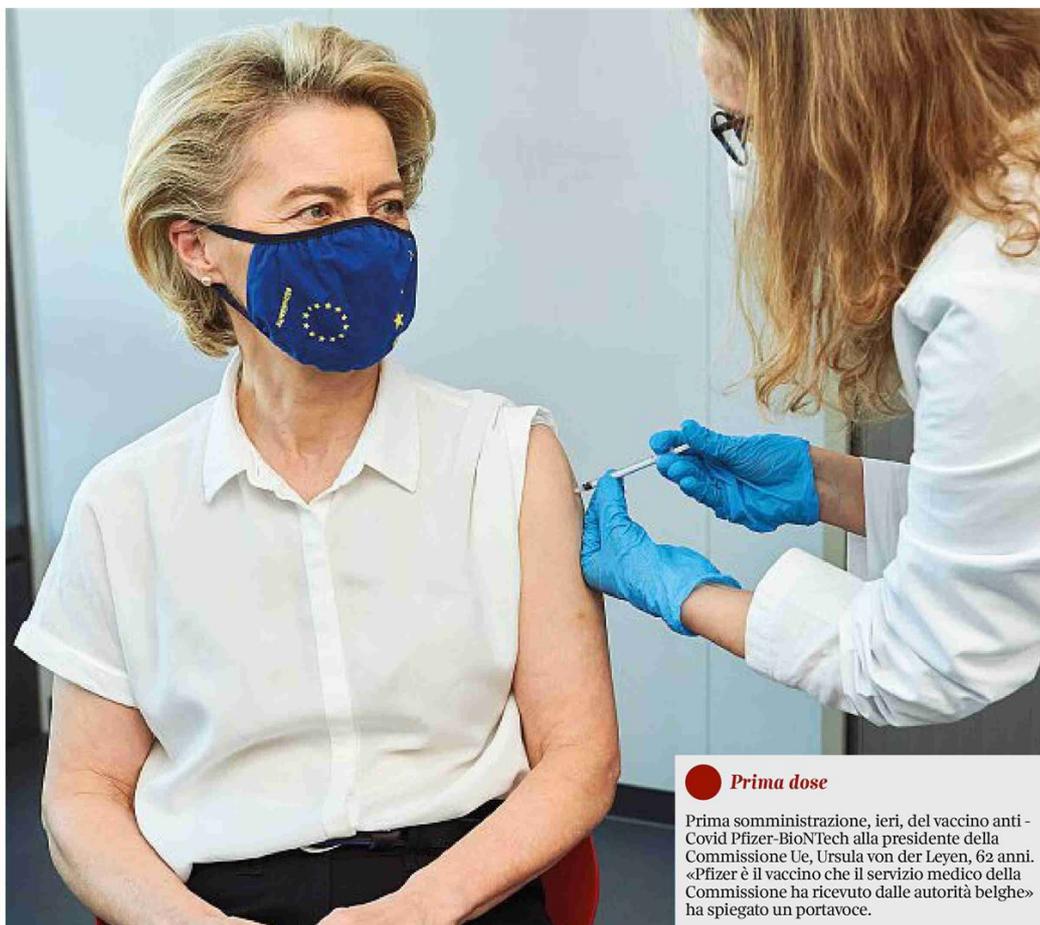
Siamo pronti a fornire all'Ue centinaia di milioni di dosi in più, prodotte in Europa, nei prossimi due anni»

«Sulla variante sudafricana l'efficacia è stata al 100%. Il nostro vaccino protegge da tutte»

Ho rifiutato i fondi pubblici Usa: volevo proteggere gli scienziati dalla burocrazia che i sussidi portano con sé»

L'Europa non è più indietro di altri grandi Paesi complessi. Tra poco non ci saranno più problemi di fornitura

Presidente
Albert Bourla,
59 anni,
originario
di Salonicco,
presidente
e ad di Pfizer,
azienda nella
quale è entrato
nel 1993



Prima dose

Prima somministrazione, ieri, del vaccino anti-Covid Pfizer-BioNTech alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, 62 anni. «Pfizer è il vaccino che il servizio medico della Commissione ha ricevuto dalle autorità belghe» ha spiegato un portavoce.



Peso: 10-89%, 11-26%



Letta, lite con Salvini su Open Arms E non esclude le alleanze con FI

Il leader pd incontra il capo della Ong. Il leghista: non ho parole, io a processo per loro

MILANO Il tema migranti divide nuovamente Matteo Salvini ed Enrico Letta, questa volta a causa di Open Arms, Ong attiva nel Mediterraneo per soccorrere con le proprie navi chi fugge verso l'Europa. Ieri l'occasione dello scontro è stato un incontro a Roma. Il segretario del Pd ha reso noto via Twitter: «È venuto a trovarmi Oscar Camps, il fondatore di Open Arms. Bello scambio di idee. Tante preoccupazioni, e anche qualche elemento di speranza». A corredo, una foto che ritrae Letta insieme al dirigente della Ong con tanto di felpa.

Il leader della Lega ha reagito sdegnato: «Sabato vado a processo proprio per uno (degli innumerevoli) sbarchi organizzati dagli spagnoli di

Open Arms — ha scritto sui social — e oggi il Pd riceve questi "signori" con tutti gli onori. Non ho parole». Lo scontro è scoppiato nel giorno in cui Salvini ha depositato una memoria di 100 pagine agli atti dell'udienza preliminare che lo vede imputato a Palermo di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio per la vicenda della nave Open Arms bloccata a largo di Lampedusa nell'agosto 2019 con 117 persone a bordo.

Il tema migranti è il principale nodo della discordia tra Carroccio e Pd, ora insieme in maggioranza. A metà marzo, l'ex premier aveva messo proprio lo ius soli nell'agenda del Pd, parlando di «norma di civiltà». Per Salvini una scelta da respingere: «Solo uno che

arriva da Parigi o da Marte si occupa ora di regalare cittadinanza agli immigrati». Nonostante il faccia a faccia tra i due della scorsa settimana, su diritti e migranti i leader hanno continuato a duellare. «Con Salvini andremo divisi alle elezioni», ha confermato ieri Letta a Piazza Pulita su La7. Poi, rispondendo alla domanda «esclude alleanze con Berlusconi?», il segretario ha detto: «No, in Europa siamo alleati e in Consiglio dei ministri Brunetta, Carfagna e Gelmini vanno d'accordo con i nostri ministri». Letta ha anche annunciato che per la corsa a sindaco di Roma «faremo le primarie, credo a giugno, spero in presenza. Avremo un candidato o una candidata in grado di vincere».

Intanto, tra i dem, in vista di un «nuovo centrosinistra», una spinta arriva dai circoli. Il 42% è favorevole al sostegno all'esecutivo «ma difendendo la nostra identità», mentre il 25% suggerisce di «prepararsi alle prossime elezioni». La base indica poi come riferimento il «modello Ulivo» nel 21% dei casi e nel 20% il dialogo con M5S.

Franco Stefanoni

Il caso

● Ieri il segretario del Pd Enrico Letta ha incontrato Oscar Camps, fondatore di Open Arms: «Bello scambio di idee. Tante preoccupazioni e anche qualche elemento di speranza»

● Il leader della Lega Matteo Salvini, indagato a Palermo per il blocco della nave Open Arms nel 2019 a Lampedusa, ha attaccato: «Sabato vado a processo e il Pd riceve questi "signori" con tutti gli onori. Il tempo è galantuomo»



La parola

OPEN ARMS

Proattiva Open Arms è una organizzazione non governativa spagnola, fondata nel 2015 da Oscar Camps, il cui obiettivo è condurre operazioni di ricerca e soccorso in mare. La sua base operativa si trova sull'isola di Lesbo, in Grecia

Sui social

Enrico Letta, 54 anni, ieri con Oscar Camps, 58, fondatore di Open Arms, nello scatto postato dal segretario dem



Peso:38%



L'INTERVISTA MASSIMO D'ALEMA

«La pressione della destra rischia di logorare il governo»

L'ex premier: Draghi? Nessun tecnico può cancellare le differenze politiche

di **Tommaso Labate****ROMA** Presidente D'Alema, il mese scorso lei è risultato positivo al Covid-19. È guarito?

«Sì. Sono stato fortunato perché ho avuto una carica virale molto bassa. Sono rimasto in isolamento, mi sono curato con gli anti-infiammatori e dopo due settimane sono risultato negativo».

Ha già fatto il vaccino?

«Ho fatto la prenotazione, seguendo le indicazioni destinate alla mia fascia d'età dalla Regione Lazio, che tra l'altro sta muovendo molto bene sui vaccini. L'appuntamento è per la settimana prossima».

Sa già quale vaccino le inietteranno?

«Credo che nell'hub in cui mi sono prenotato usino Pfizer. Ma, come tutti, non posso saperlo con certezza finché non mi sarà somministrato».

Che cosa pensa degli attacchi della Lega e di Salvini al ministro Speranza?

«Il ministro Speranza ha gestito bene una crisi difficile, drammatica e inaspettata, che ha messo in difficoltà tutto il mondo. È stato scrupoloso, attento principalmente all'obiettivo di mettere in sicurezza le vite umane, ha collaborato con la comunità scientifica. Ed è forse per questo che è finito nel mirino di quelli che evidentemente, se fossero stati al governo, avrebbero usato il metodo di Bolsonaro, con i risultati che purtroppo per il popolo brasiliano sono sotto gli occhi del mondo. Mi lasci dire che l'aggressione a Speranza ha molto a che fare con una certa cultura di destra, rozza e squadristica, che comprende l'insulto e gli attacchi fino a innescare minacce personali».

Dal suo punto di vista, Draghi ha difeso a sufficienza**l'operato di Speranza?**

«Il presidente del Consiglio si è assunto la responsabilità di una linea di condotta orientata alla difesa della salute degli italiani, che poi è la linea di Speranza. Per cui la risposta è sì. Entrambi i premier con cui ha lavorato hanno difeso il suo lavoro. Io rimango però preoccupato per la spinta di una destra molto becera, di cui la campagna contro il ministro della Salute è una spia evidente, che rischia di logorare rapidamente l'azione del governo Draghi, vittima di continui contrasti. La legge elettorale in vigore potrebbe portare molto presto questa destra a governare da sola. Perché agevola l'aggregarsi pasticciato e dannoso di soggetti che hanno lucrato una qualche legittimazione europea per aver scelto di sostenere questo governo, come la Lega, e forze che sono andate all'opposizione, come Fratelli d'Italia».

Che bilancio dà dei primi due mesi di governo Draghi?

«Le rispondo da militante di una delle forze politiche che sostiene il governo. Il governo Draghi è nato da uno stato di necessità: il governo precedente non aveva più la maggioranza e quindi il presidente della Repubblica, ritenendo con molte ragioni che non ci fossero le condizioni per tornare alle urne, ha scelto di affidare l'incarico a una personalità di grande valore. Questo si riflette in modo significativo nei rapporti internazionali del nostro Paese. Ma all'interno oggi sta emergendo con grande nettezza, com'era prevedibile, che una maggioranza più larga è anche, giocoforza, una maggioranza più divisa. Quello che guadagni in stabilità aritmetica lo perdi in stabilità politica. La società democratica si nutre di conflitti, funzio-

na così. Il vero problema di Draghi è stata la campagna di opinione contro i partiti e contro il Parlamento che ha esaltato la funzione salvifica del grande tecnico, anche con l'obiettivo di denigrare il governo precedente e il presidente Conte. In questo modo si sono create aspettative che non potevano che essere deluse, anche perché nessun tecnico può cancellare le differenze politiche delle forze che sostengono questo governo. Draghi di questo non ha alcuna colpa; capisco la difficoltà del suo lavoro quotidiano e ha la mia viva solidarietà per il compito gravoso che gli è toccato».

Bettini è convinto che il governo Conte sia caduto per una «convergenza di interessi italiani e internazionali».

«Da quello che ho letto, credo che in tanti non abbiano capito il pensiero di Bettini. Preferisco quindi non commentare i commenti altrui, che hanno oscurato l'importantissimo lavoro che Goffredo sta portando avanti e di cui abbiamo un grande bisogno. La rifondazione della sinistra deve ripartire dal lavoro, dall'attenzione alle disuguaglianze prodotte dallo sviluppo di questi anni e che la che la pandemia ha aggravato, dalla sofferenza sociale che cresce in tante parti del Paese. Tutto



Peso: 45%



questo richiede una risposta forte e non solo congiunturale. Guardiamo alla massiccia azione di investimenti pubblici inaugurata da Biden negli Stati Uniti, che sarà ripagata col debito ma anche con un significativo aumento delle tasse ai ricchi. Qui da noi avremmo preso l'inquilino della Casa Bianca per un pericoloso sovversivo, per un incallito statalista».

Secondo alcune ricostruzioni giornalistiche, lei avrebbe avuto alcuni interessi diretti o indiretti nella diffusione di ventilatori made in China, l'anno scorso. Che cosa risponde?

«Nel momento più drammatico della pandemia, in virtù delle mie buone relazioni internazionali coi cinesi, mi è

stato chiesto di dare una mano a recuperare dei ventilatori. Il problema era che lo Stato italiano poteva pagare alla consegna mentre i cinesi chiedevano che si saldasse al momento dell'ordine. Un'associazione internazionale, di cui faccio parte, si fece carico di comprare questi ventilatori per conto del governo italiano, anticipando di fatto i soldi».

Pare che i ventilatori fossero difettosi.

«Non ho assolutamente idea di come sia maturata questa convinzione dopo un anno, tuttavia le modalità dell'acquisto furono assolutamente trasparenti e documentate sul sito della Protezione civile. I cinesi mostrarono la documentazione relativa ai modelli reperibili sul loro

mercato e la Protezione civile scelse il prodotto di cui si parla; che, fra l'altro, era il più ricercato e di cui, negli stessi giorni, il comune di New York comprò mille esemplari. A quel punto, i ventilatori furono acquistati e inviati in Italia. Ritengo che chi si è attivato per il nostro Paese vada ringraziato; per quanto mi riguarda, ho solo messo in contatto le due parti. Tutta questa procedura, come ho già detto, è documentata sul sito della Protezione civile. A volte basterebbe saper leggere. E, ovviamente, aver voglia di farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Massimo D'Alema, 71 anni, oggi in Articolo Uno (Leu), è stato segretario del Pds e dei Ds (1994-1998), premier dal '98 al 2000, vicepremier e ministro degli Esteri dal 2006 al 2008, presidente del Copasir dal 2010 al 2013

I ventilatori In virtù delle mie buone relazioni con i cinesi mi era stato chiesto di dare una mano Un'associazione internazionale di cui faccio parte si fece carico di comprarli per conto del governo

La campagna

«C'è stata una campagna contro i partiti con l'obiettivo di denigrare Conte»



Peso: 45%

Legge e Meloni contro Speranza. Letta e Conte: una vergogna

Assalto a Speranza mozione di Meloni Letta: "Una vergogna"

di Emanuele Lauria

ROMA – Il tentativo di logoramento si traduce in un atto parlamentare vero e proprio: Giorgia Meloni rompe gli indugi e annuncia una mozione di sfiducia di Fratelli d'Italia contro il ministro della Salute Roberto Speranza. Ma in difesa dell'esponente di Leu si salda uno strano asse: dopo la fiducia espressa dal premier Draghi ecco quella del suo predecessore, Giuseppe Conte. «Mettere in discussione Speranza significa voler indebolire, irresponsabilmente, il governo durante questa difficile fase emergenziale», dice l'avvocato. E in serata anche il segretario del Pd Enrico Letta fa scudo: «Questa mozione è una vergogna».

La tensione, però, rimane alta. Usa Facebook, la leader di Fdi, per annunciare il cambio di passo. E de-

nunciare «l'incompetenza e l'inadeguatezza di Speranza, soprattutto in questo momento storico: dalla gestione fallimentare e disastrosa della pandemia alle imprese stremate a causa delle chiusure insensate e continue». Poi il grido di battaglia: «Non è più tempo di Speranza, ma di coraggio», scandisce Meloni. Nel documento di Fdi si pone l'accento sul mancato aggiornamento del piano pandemico, si cita ampiamente l'inchiesta di Bergamo sul rapporto Zamboni contenente critiche alla reazione del Paese alla prima ondata (pubblicato e subito fatto cancellare), si denunciano l'impreparazione alla seconda ondata e i ritardi e le difficoltà nelle vaccinazioni. Ma Fdi ha i numeri per presentare la mozione o, come dice il coordinatore di Articolo 1 Articolo Scotto, Meloni fa solo *ammunna*? In realtà, alla Camera servono

63 firme: «Partiamo da una base di 50: 34 di Fdi e 16 di "Alternativa c'è" – dice il capogruppo Francesco Lollobrigida – Poi Sgarbi, un altro ex grillino e non ci fermiamo qui. Ma al Senato, dove bastano 33 sottoscrizioni, siamo già a quota 31, grazie anche al contributo di Paragone: ci manca davvero poco. E attendiamo il centrodestra...». Ma Lega e Fi, al momento, non si associano: «Non vogliamo la testa di Speranza, vogliamo che cambi politica», dice Riccardo Molinari, capogruppo del Carroccio alla Camera che punta a una commissione d'inchiesta sull'emergenza pandemia. Mentre Fi si sfilava proprio: «Il ministro si sta impegnando», taglia corto Tajani.

Fdi annuncia
la sfiducia al ministro
della Salute. La Lega:
"Vogliamo leggerla"
La difesa di Conte



▲ Il ministro della Salute Roberto Speranza



Peso: 1-3%, 11-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Mappamondi

Zelensky: i russi in Donbas minacciano anche la Ue

dal nostro inviato

Pietro Del Re

KIEV

Ai nostri confini Mosca ha ammassato i soldati», dice il presidente dell'Ucraina Zelensky.

● a pagina 18



Intervista al presidente

Zelensky "I russi nel Donbas destabilizzano l'Europa L'Italia sostenga l'Ucraina"

dal nostro inviato

Pietro Del Re

KIEV – «Ai nostri confini Mosca ha ammassato tanti soldati quanti durante i feroci combattimenti del 2014-2015. E non sta accadendo in una remota località, bensì in Europa. Se ci arrendessimo adesso perderemmo tutto ciò che consente al nostro continente di essere uno spazio di pace e libertà», dice l'ex attore televisivo Volodymyr Zelensky, eletto presidente dell'Ucraina il 20 maggio 2019, rispondendo alle domande di *Repubblica* sul rincrudirsi della guerra nel

Donbas.

Presidente Zelensky, teme un'invasione delle truppe russe in Ucraina orientale?

«No, non dobbiamo aver paura, anche perché qualsiasi tentativo di espandere ulteriormente l'aggressione contro l'Ucraina sarebbe interpretato come un colpo alla sicurezza dell'intera Europa. È così che sarebbe percepito da ogni Paese europeo. Siamo pronti a qualsiasi scenario, ma tenete presente che la guerra contro di noi è in corso dal 2014. Ed è una guerra brutale con l'uso di droni, artiglieria pesante, veicoli blindati e mine antiuomo. Solo negli ultimi tre mesi

abbiamo perso trenta militari, e nel Donbas vengono uccisi anche i civili. Sul nostro confine orientale e in Crimea, la Russia ha dispiegato circa 80mila militari ai quali si aggiungono trentamila combattenti filorussi nei



Peso: 1-4%, 18-78%

territori occupati, inquadrati da ufficiali russi. Non è certamente nell'interesse dell'Europa che tali capacità militari siano utilizzate per lo scopo previsto da Mosca. L'espansione della guerra può provocare solo nuove sofferenze a tutti e nessuno ne trarrebbe beneficio».

Ma se Putin chiedesse al suo esercito di marciare sull'Ucraina sareste pronti a difendervi?
«Dall'inizio del mandato presidenziale, con il mio staff ho fatto tutto il possibile per intensificare i negoziati e arrivare a una soluzione pacifica. Siamo sempre pronti a intavolare un dettagliato negoziato diplomatico, e chiediamo alla Russia di fare lo stesso. Detto questo, è chiaro che noi ucraini continueremo a difenderci, come facciamo ormai dal 2014. Non ci possono essere alternative per preservare la nostra sovranità e l'indipendenza del nostro Stato: dobbiamo assolutamente prevenire un'escalation militare con il sostegno di tutti».

Se la crisi militare peggiorasse scommetterebbe sull'aiuto dei suoi alleati occidentali?

«Ora sentiamo un forte sostegno da parte dei nostri amici nell'Unione europea, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Canada e in altri Paesi, ma le truppe russe sono ai nostri confini e all'interno dei territori occupati. Dobbiamo fare di più per proteggere la sicurezza in Europa e i nostri valori comuni. Questa non è solo una guerra per difendere un territorio occupato. C'è in gioco una grave minaccia per la democrazia nel nostro continente, e il tentativo di eliminare il principio di inviolabilità dei confini in Europa e il diritto dei popoli a determinare il proprio destino. Conto molto sul ruolo attivo

dell'Italia e dei suoi leader nel sostenere l'Ucraina».

In che modo?

«La Russia non la smette di destabilizzare il nostro Paese, e attraverso di noi l'Europa intera. Diffonde notizie false, divulga teorie di complotti, sostiene chi vuole dividere le società europee, tenta di interferire nelle elezioni in diversi Paesi, promuove attacchi informatici: tutto questo in modo mirato e sistematico. Voi lo sapete bene. Ma questo è nulla rispetto a ciò che sta accadendo in Ucraina orientale, invito i rappresentanti delle forze politiche italiane a visitare il Donbas per vedere coi loro occhi le conseguenze della guerra in corso. Attendo inoltre di stabilire contatti personali con la nuova leadership italiana per sviluppare un ulteriore e proficuo dialogo tra i nostri Paesi in tutte le aree di reciproco interesse. L'Ucraina e l'Italia hanno un potenziale significativo non sfruttato anche nelle relazioni economiche».

Quando Mosca invase la Crimea nel 2014 non intervenne nessuno. Perché la Nato o altri dovrebbero farlo adesso nel Donbas?

«Dall'invasione della Crimea molto è cambiato nella vita dell'Europa, anche se non tutti gli europei ne sono consapevoli. La Crimea occupata è diventata una fonte di pericolo per l'intera regione del Mar Nero. Fino al 2014 in Crimea non c'erano repressioni politiche o persecuzioni religiose, non c'erano catastrofi ambientali su larga scala, non c'erano minacce di dispiegamento di armi nucleari. Adesso tutto ciò è lì a causa dell'occupazione russa. Senza contare che l'atteggiamento di Mosca può ispirare altri Paesi ad annettersi illegalmente dei territori».

Quali soluzioni preconizza per tornare alla pace?

«L'Ucraina ha bisogno di azioni concrete. E la cosa migliore è concederci di aderire al Piano d'azione per entrare nella Nato. Le nostre Forze armate stanno resistendo all'unica aggressione in Europa da più di 7 anni e stiamo migliorando le capacità militari. Il che non è un segreto per i nostri amici della Nato che prendono parte a esercitazioni congiunte con i nostri militari e conducono corsi di formazione. Siamo consapevoli che l'Ucraina deve soddisfare gli standard della Nato e attuare le riforme necessarie. Ma le riforme non possono essere un freno soprattutto ora che bisogna impedire il dilagarsi dell'aggressione russa».

All'inizio del suo mandato lei era decisamente più pacifista. Cosa l'ha resa un presidente "militarista"?

«Ci si indurisce quando si cerca di porre fine a una guerra che ha già causato più di 13 mila vittime. Ma accade anche perché sono sempre più sicuro che si può tornare alla pace, che può essere ripristinata la normale vita democratica e che si può impedire sia il peggioramento della situazione nella nostra regione sia l'allargamento della guerra. Cosa serve per questo? Posizioni realistiche, giustizia nelle trattative e prontezza nell'adempiere gli impegni presi dalle parti. L'Ucraina offre questo approccio. La cosa principale è che la Russia faccia lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

Dal 2014 siamo sotto attacco di droni, artiglieria e blindati. Negli ultimi tre mesi abbiamo perso trenta soldati

Conto molto sul ruolo attivo di Roma e dei suoi leader nell'aiutare il Paese. Ora abbiamo bisogno di entrare nella Nato

— ” —

► **Il leader** Volodymyr Zelensky, ex attore televisivo, è stato eletto presidente dell'Ucraina il 20 maggio 2019. Pochi giorni fa ha visitato le trincee lungo il confine del Donbas



Peso: 1-4%, 18-78%



STR/AFP



Peso: 1-4%, 18-78%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I POTERI NELL'ERA DRAGHI

Come sta cambiando l'élite nella nuova stagione? Come ha fatto la borghesia a depoliticizzarsi? Che criterio seguirà il premier nelle nomine? Indagine (con nomi) sulle due sfide della classe dirigente

Chi comanda in Italia? L'arrivo di Mario Draghi alla guida del governo ha costretto la politica a entrare in una nuova stagione caratterizzata da un numero indefinito di stress test quotidiani, molti dei quali hanno avuto un effetto dirompente sulla vita dei partiti. Nessuno dei partiti che appoggiano il governo Draghi ha caratteristiche simili a quelle che aveva durante la stagione precedente (il Pd ha cambiato segretario, il M5s sta cambiando leader, la Lega ha cambiato linea) ed è possibile che il rimescolamento degli equilibri possa generare sulla politica effetti a medio termine destinati a portare benefici al paese (per un paese come l'Italia che tre anni fa ha premiato in Parlamento partiti antieuropeisti non è male - in prospettiva futura - aver cancellato una buona dose di antieuropeismo dai partiti antieuropeisti). Negli ultimi tempi, gli osser-

vatori hanno dedicato molta attenzione allo stress test che Draghi ha imposto alla politica ma ne hanno dedicato meno a un altro stress test parallelo, altrettanto importante, che ha involontariamente avviato l'ex governatore della Bce. E quello stress test corrisponde a una domanda: Draghi a parte, chi comanda in Italia? Per provare a rispondere a questo quesito occorre concentrarsi su due fronti principali. Il primo ha a che fare con la nuova geografia di quello che un tempo avremmo chiamato l'establishment del nostro paese. Il secondo fronte ha a che fare con il futuro delle società partecipate dallo stato destinato a essere pesantemente

ridisegnato da Draghi entro l'estate. La prima impressione che si ricava osservando da vicino i ruoli che contano all'interno del panorama della borghesia italiana è che le élite del paese sono arrivate all'appuntamento del nuovo governo divise in due fronti. Da un parte vi è un'élite poco globalizzata che tenta ancora di esercitare un'influenza sul mondo della politica, dall'altra vi è un'élite internazionalizzata che nel corso del tempo ha portato avanti in modo più o meno volontario un processo progressivo di depoliticizzazione. La stagione dei manager ibridi cresciuti a cavallo tra politi-

ca e borghesia - una stagione di cui ha fatto parte Giovanni Bazoli, che Beniamino Andreatta avrebbe voluto candidare premier al posto di Romano Prodi; di cui ha fatto parte Giuseppe Guzzetti, che ha guidato la regione Lombardia prima di arrivare alla guida delle fondazioni italiane; di cui ha fatto parte anche Fabrizio Palenzona, che prima di arrivare ai vertici di Unicredit è stato a lungo un esponente della Democrazia

cristiana - ha ceduto il passo a una generazione diversa dominata da manager che tranne rare eccezioni con la politica vogliono avere poco a che fare. E' così, per esempio, per la famiglia Elkann, proprietaria del gruppo Gedi, per la quale i giornali sono più uno strumento per provare a fare business che per provare a fare politica (Rep. è passata dall'essere il giornale con in tasca la tessera numero uno del Pd all'essere il giornale con in tasca la tessera numero uno degli interessi della famiglia Agnelli). *(segue a pagina quattro)*



Peso: 1-22%, 4-25%

Come sta andando lo stress test di Draghi sui poteri forti

LA DEPOLITICIZZAZIONE DELLA BORGHESIA, LA NUOVA SFIDA DELLA CLASSE DIRIGENTE E I CRITERI PER LE NOMINE. INDAGINE

(segue dalla prima pagina)

E' così, per esempio, per la famiglia Del Vecchio, azionista di Mediobanca, di Generali e di Unicredit e che esercita la sua influenza sul mondo di Generali dall'alto di un'azienda quotata in Francia (Luxottica) e di una residenza che oscilla tra Montecarlo e Lussemburgo (lo stesso ad di Generali, Philippe Donnet, è infinitamente più interessato alla politica francese che a quella italiana, e la stessa Mediobanca tende oggi a stare il più possibile lontano dalla politica e a dedicarsi al business e all'advisoring). E' così, per esempio, anche per un gigante come Intesa Sanpaolo (il cui primo azionista è la Fondazione San Paolo, passata negli anni dall'essere guidata da un politico come Sergio Chiamparino a un tecnico come Francesco Profumo), che attraverso il suo management svolge la funzione di banca di sistema senza dover avere per questo un amministratore delegato (Carlo Messina) costretto a muoversi come banchiere di sistema. Ed è così in fondo anche per altri pesi massimi dell'establishment come Unicredit (che pur avendo manager non estranei alla politica, il presidente di Unicredit è l'ex ministro dell'Economia ed ex deputato del Pd Pier Carlo Padoan, vede nella politica più un fattore di rischio che di opportunità), come Unipol (il cui amministratore delegato Carlo Cimbri ha fatto di tutto per depoliticizzare l'assicurazione delle cooperative) o come Pirelli (il cui numero uno in Italia, Marco Tronchetti Provera, ama certamente la politica ma la osserva a debita distanza essendo Pirelli diventata nel corso degli anni un'azienda a vocazione internazionale al punto da aver messo il pacchetto di maggioranza in mano alla società cinese ChemChina). Una storia diversa è forse quella di Urbano Cairo, editore di Rcs, il cui business si trova prevalentemente in Italia e che non a caso è - tra i poteri che contano - quello che ha maggiori tentazioni politiche, così come una storia diversa è forse quella di Francesco Caltagirone, imprenditore, editore, secondo azionista di Generali, che ha da po-

co superato l'un per cento di Mediobanca e che pur avendo un'azienda internazionalizzata considera invece giusta la possibilità che la classe dirigente oltre a occuparsi del business provi ad avere un peso nel dare un indirizzo all'agenda del paese. Per il resto la regola sembra valere per tutti: la globalizzazione ha depoliticizzato i cosiddetti poteri forti. E deve essere anche per questo che non c'è un solo potere forte in Italia che possa rivendicare una qualche forma di influenza sul potere forte che si trova a capo del governo. Un po' perché il modello di borghesia che impersonifica il presidente del Consiglio è un modello che la poco internazionalizzata borghesia italiana ha fatto di tutto per non avere negli ultimi venticinque anni. Un po' perché Mario Draghi incarna il profilo di un potere divenuto forte anche grazie alla sua autonomia. E anche per questo sarà interessante osservare nelle prossime settimane come si muoverà, Draghi, quando si ritroverà per la prima volta a fare delle scelte potenzialmente divisive che avranno un impatto non secondario sulla formazione di un'altra classe dirigente: quella che vive nell'universo delle infinite società partecipate dallo stato. Da qui alla fine dell'anno, tra partecipazioni dirette e indirette, tra cda e colleghi sindacali, ci sono circa cinquecento nomine che spettano al governo (le sole 15 partecipate dirette con organi in scadenza muovono un giro d'affari di 70 miliardi). E alcune di queste nomine sono pesanti. Si deciderà che fare con la guida di Cassa depositi e prestiti, delle Ferrovie dello stato, dell'Anas, della Rai e di Inviat. E per ognuna di queste nomine la domanda che gli osservatori si pongono è sempre la stessa: che metodo utilizzerà Draghi per ridisegnare la mappa dei poteri? Negli ultimi giorni, il presidente del Consiglio ha offerto a chi si occupa di questi dossier alcune indicazioni preliminari che potremmo provare a sintetizzare così: la politica verrà coinvolta per quanto riguarda la scelta dei cda, ma le nomine importanti verranno decise senza mediazioni dal presidente del Consiglio.

Non significa che Draghi non voglia discutere delle nomine con nessuno - lo farà con il suo staff a Palazzo Chigi, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, con il consigliere Francesco Giavazzi e con il capo di gabinetto Antonio Funiello. Non significa che Draghi non abbia una rete di rapporti personali usata in queste settimane per confrontarsi su alcune partite delicate - Paolo Scaroni e Franco Bernabè, appena diventato presidente dell'Ilva, sono amici storici con cui Draghi ha contatti non episodici, così come persone che all'interno della politica hanno una buona interlocuzione con il premier sono Paolo Gentiloni e Romano Prodi, mentre la conferma recente di un vecchio dalemiano come Donato Iacovone alla presidenza di Webuild non deve trarre in inganno: i rapporti di Draghi con D'Alema non sono nulla di più che una formalità. A differenza del passato, dunque, l'impressione è che le scelte che peseranno, su questo terreno, saranno dettate poco dall'appartenenza politica e molto dalla capacità dei futuri vertici di dare un tocco di internazionalizzazione alla guida delle società controllate dallo stato - ed è probabilmente anche per questo che secondo molti osservatori alla testa di Cdp potrebbe avere chance di arrivare un caro amico di Mario Draghi come Dario Scannapieco, attualmente vicepresidente della Banca europea degli investimenti, e chissà che un tentativo di internazionalizzazione non lo si tenti anche in Rai. La globalizzazione ha contribuito a depoliticizzare la classe dirigente italiana. Compito di Draghi sarà quello di portare alla classe dirigente dello stato un po' meno politica e un po' più mercato. L'altra sfida di Draghi, vaccini e Recovery a parte, in fondo è tutta qui. Good luck.



Peso: 1-22%, 4-25%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Sfiducia a Speranza, trappola della Meloni a Salvini

È diventata una battaglia politica tra opposte fazioni. Salvini è riuscito a impostare il suo messaggio come se nel Governo ci fosse uno scontro tra lui – a favore delle aperture e vicino alle categorie – e Speranza, paladino del rigorismo ma, come ha detto ieri Draghi alla delegazione leghista ricevuta a Palazzo Chigi «farsi i dispetti non serve». In realtà, il tema della ripartenza tocca nel profondo lo stato dell'economia italiana. Molti riflessi si trovano proprio nel Def esaminato ieri dal Governo dove emerge quanto le chiusure abbiano fiaccato il tessuto imprenditoriale e le casse statali. Avremo un deficit elevato, all'11,8%, un debito mai così alto da 100 anni

159,8% sul Pil e una crescita che dipenderà in larga parte dal livello di immunità raggiunta entro l'autunno. Nel Documento è incluso uno scenario avverso in caso di limitata efficacia dei vaccini che porterebbe ridurre il Pil da oltre il 4% al 2,7.

Insomma, se nella cabina di regia appositamente convocata da Draghi oggi, si comincerà a discutere di graduale ritorno alla normalità – sembra già dal 26 aprile – non è per chiudere il duello tra Lega e centro-sinistra ma per rimettere lentamente in asse una nave che si è inclinata parecchio. Certo, Salvini lascia che a preoccuparsi di finanza pubblica siano altri mentre lui conserva un atteggiamento da sindacalista. Ieri non è andato

all'incontro con il premier a Palazzo Chigi ma ha fatto sapere che la sua delega «non è in bianco» sul Piano Ue insistendo per tornare alle zone gialle al più presto.

A rovinargli questo duello tra una destra aperturista e una sinistra rigorista è – però – piombata la sua alleata Meloni che punta a stanarlo. La leader di FdI ha infatti annunciato una mozione di sfiducia contro il ministro della Salute che ovviamente mette in imbarazzo il segretario del Carroccio. Dopo averlo attaccato quasi ogni giorno, ieri fonti leghiste hanno fatto sapere di non volere «la testa di Speranza». Una sorta di difesa indotta dalla “trappola” degli alleati di destra consapevoli che un sì di Salvini

determinerebbe uno strappo con il Governo difficile da ricomporre. Un modo per smascherare il suo gioco di attaccare il titolare della Salute senza andare sino in fondo. «Leggeremo la mozione», hanno fatto sapere quelle stesse fonti leghiste. L'auspicio è che nella cabina di regia di oggi il premier li tolga dall'impaccio programmando le riaperture. Insomma, tutto un balletto sopra alla realtà che è fatta di altro. Per esempio l'annuncio di Pfizer di «un aumento drastico dei vaccini» dà una mano alla ripartenza più dei «dispetti» come li ha liquidati Draghi.



Peso:13%



La lettera

Stati nazionali
e sfida europea

Caro direttore, l'articolo di Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere* di ieri «Così torna lo Stato nazionale» contiene secondo me una sottovalutazione. Nessuno può dubitare che l'epoca di egemonia americana e quindi di costruzione e di guida di un sistema globalizzato sia conclusa e che gli effetti della pandemia avranno la capacità di mettere ancora più in evidenza l'esistenza di una fase nuova e profondamente diversa. Ma non sarà il ritorno, specie in Europa, agli Stati nazionali delle grandi guerre del Novecento. Bisognerà invece governare un assetto competitivo tra aree continentali. Insieme a Stati Uniti e Cina dovrà esserci l'Europa. Non un'Europa di Stati confederati, ma un'Europa integrata nei sistemi economici, finanziari, sociali, militari, cioè un'Europa politicamente unita. Altrimenti la partita sarà persa in partenza.

Questo obiettivo vale per tutti gli Stati nazionali europei, in particolare per quelli che sottoscrissero il Trattato di Roma. Per l'Italia poi è indispensabile. Facciamo alcuni esempi. Dal punto di vista industriale, le catene del valore connesse con le produzioni che avranno più mercato non potranno essere domestiche. Pensare diversamente è ridicolo. Ancora, l'equilibrio finanziario italiano subirà tensioni insostenibili se non sarà all'interno di un sistema di garanzie europee. Nel confronto mondiale poi la voce dei singoli Stati novecenteschi è e sarà sempre più irrilevante. La voce di un'Europa unita sarà invece importante e forse decisiva per gli equilibri di pace del futuro. Per ultimo, se è vero che il libero scambio mondiale, ove mai sia esistito al di fuori della finanza, ha fatto il suo tempo, non porta a ritenere che l'avvenire apparten-

ga a protezioni nazionali. Semmai le politiche commerciali seguiranno le forme competitive tra grandi aree continentali. E qui torniamo ancora all'Europa. Per concludere, affermare «che oggi più che mai appare necessario riformulare per gli anni che abbiamo davanti un ruolo attivo e propulsivo a tutto campo dello Stato nazionale» non aiuta a capire ciò che è utile.

Roberto Mazzotta

Le osservazioni di Roberto Mazzotta non fanno una grinza. Peccato che ciò che egli auspica — in pratica l'Europa federale, gli Stati Uniti d'Europa in cantiere da 70 anni — appaia, come egli sa benissimo, sempre più un miraggio. Ma piuttosto che continuare a vivere di miraggi (ai quali corrisponde notoriamente la miserabile realtà del nulla) io penso, invece, che sarebbe meglio mirare intanto a ciò che è possibile: e cioè a un'Europa confedera-

ta. Con gli Stati nazionali che stringano un vincolo ferreo in alcuni ambiti chiave (Moneta, Esteri, Difesa) e mettano insieme molte delle esigenze economiche e produttive che Mazzotta indica.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

🔗 La Nota

I CAMBIAMENTI DI UN PD CONFUSO DALL'ANSIA DI IDENTITÀ

di **Massimo Franco**

C'è da chiedersi che tipo di sinistra stia prendendo forma dopo un anno di governo con i Cinque Stelle e, da gennaio, con quasi tutte le forze politiche e Mario Draghi a Palazzo Chigi. La risposta non è facile, perché i segnali che soprattutto il Pd sta trasmettendo denunciano un'ansia identitaria giocata in contrapposizione con gli avversari; ma corretta, quando non contraddetta, da pezzi dello stesso partito. Il risultato è quello di una voglia evidente di cambiamento e di rinnovamento, che a tratti però rischia di lasciare in chi osserva un senso di confusione. I risultati del «vademecum» proposto dal segretario Enrico Letta alla base del Pd tende a confermare questa impressione. Si oscilla tra nostalgia per l'idea ormai datata di un'alleanza sul modello dell'Ulivo di Romano Prodi: strategia vincente nel remoto 1996. Si parla dell'appoggio a Draghi, e in parallelo si fa notare che per molti il sostegno non deve andare a discapito dell'«identità». E questo mentre si delinea una sorta di «corrente grillina» del Pd che tende a raffigurare la coalizione guidata da Draghi come frutto di una congiura internazionale per affossare quella composta da M5S e Pd e presieduta da Giuseppe Conte. Si tratta di un paradosso

vistoso. Sottolinea una strategia ancora da calibrare tra un segretario convinto che l'attuale governo vada sostenuto perché non snatura ma anzi può contribuire a ridisegnare il profilo della sinistra; e una componente interna ancorata a un modello che vede in Draghi un avversario della democrazia. Anche nell'approccio alle dinamiche imposte dalla crisi emergono visioni stridenti, in bilico tra appoggio e attacco a Palazzo Chigi. È indicativo il modo in cui l'ex segretario del Pd, Nicola Zingaretti, critica il modo in cui si sta risolvendo il caso di Alitalia, oberata dai debiti. «Non possiamo accettarne la trasformazione in una piccola compagnia aerea», sostiene Zingaretti in una lettera mandata ieri a Draghi e al ministro leghista Giancarlo Giorgetti. E in queste parole si avverte per intera la diffidenza di alcuni settori del partito verso l'azione dell'ex presidente della Bce; e la voglia di marcare una distanza o di rivendicare un ruolo. Si indovina un riflesso del ruolo di Zingaretti governatore del Lazio, e dell'asse con il M5S. Intorno a una coalizione eterogenea per necessità, a sinistra si tendono a rimuovere le vere cause che hanno portato alla crisi di gennaio. La lettura complottista della genesi del governo Draghi si inserisce in una narrativa autoconsolatoria: senza accorgersi di adombrare una critica ingiusta anche al Quirinale, costretto a chiamare l'ex presidente della Bce per evitare il voto e scongiurare una crisi di sistema.

La distanza

Sta diventando vistosa la distanza tra chi, come Letta, vede in Draghi un'occasione di crescita e chi invece rimpiange il governo con i 5 Stelle



Peso:17%

Proposte per una nuova governance Venti spunti di miglioramento per superare le criticità: in 20 anni, l'Italia ha avuto 21 governi e 13 presidenti del Consiglio differenti

MAGGIORITARIO AL 50% E SFIDUCIA COSTRUTTIVA

di **Valerio De Molli**

L'Italia sconta criticità strutturali da ormai moltissimi anni, e non a caso il Paese perde giorno dopo giorno competitività e attrattività. La pandemia ha accentuato tale condizione ma sta altresì progressivamente creando le condizioni per una ripartenza che, se giocata nel migliore dei modi, può aiutare il Paese a sprigionare tutto quel potenziale che da tempo, troppo tempo, attende di essere liberato.

Negli ultimi 20 anni, l'Italia ha avuto 21 governi (con l'alternanza di oltre 40 partiti) e 13 presidenti del Consiglio differenti. In Germania (sistema proporzionale misto con una quota maggioritaria al 50% rispetto al 37% dell'Italia) nello stesso periodo ci sono stati 8 governi con un'alternanza di 4 partiti e 3 cancellieri diversi. Quindi la legge elettorale è solo un pezzo del problema.

Si è soliti pensare che la legge elettorale sia la fonte di tale instabilità, ma ciò non è vero. Nel tempo la legge elettorale è cambiata cinque volte passando da un sistema totalmente proporzionale a un maggioritario puro per poi abbracciare la forma mista in proporzioni via via differenti.

Si è detto che la riduzione del numero dei parlamentari minerà la rappresentatività del popolo in Parlamento in un Paese co-

sì politicamente frammentato. Ciò non è verosimile. I 600 parlamentari della prossima legislatura saranno numericamente in linea con le principali democrazie europee (598 in Germania, 650 in Gran Bretagna, 577 in Francia).

Ulteriore contributo all'instabilità arriva infatti dal trasformismo politico che rende conveniente per i nostri parlamentari il cambio di «casacca». Nel corso dell'attuale legislatura in 3 soli anni si è assistito ad oltre 200 cambi di gruppo parlamentare. Una situazione divenuta insostenibile, oltre che vergognosa.

La nuova governance dovrà inoltre porre fine al conflitto Stato-Regioni, mai così evidente come durante la pandemia, rivedendo l'impianto dell'Art. 117 della Costituzione che definisce le competenze dello Stato (17), le competenze concorrenti (17 tra cui la salute) e per differenza le competenze delle Regioni. Se l'impianto teorico funziona, la sua applicazione è controversa. I ricorsi alla Corte costituzionale in merito sono quintuplicati negli ultimi 20 anni passando dal 5,9% dei ricorsi totali del 2000 al 32,7% del 2019.

Sarà poi necessario riportare in Parlamento il potere legislativo. Nel corso di questa legislatura, quasi l'80% delle leggi approvate trova la sua origine nel potere esecutivo.

Altro tema sarà l'articolo V della Costituzione che andrà riformato. 15 Regioni ordinarie, 5 a Statuto speciale, 14 Città metropolitane, 18 Unioni territoriali, 80 Province e circa 8.000 Comuni (il 70% con meno di 5.000 abitanti), generano una gover-

nance polverizzata e multilivello unico caso in Europa che rende caotica la gestione del Paese.

Come si vede il tema è complesso, a tal punto che The European House-Ambrosetti nell'articolare una serie di proposte utili a superare tali criticità è arrivata ad una lista di ben 20 spunti propositivi di miglioramento.

A nostro giudizio si dovrà lavorare in relazione ad ambiti ben definiti: stabilità della governance, cittadini al centro delle scelte, superamento della conflittualità Stato-Regioni e la creazione di economie di scala e di scopo per una governance più efficiente. L'azione dovrà dividersi in due fasi: la prima con iniziative nell'immediato attivabili e la seconda che nel medio termine risolve temi di natura costituzionale.

Solo al fine di citarne alcune, le nostre proposte vedono una spinta verso un incremento della quota maggioritaria fino al 50%, una soglia di sbarramento al 4% e, per la parte proporzionale, il ricorso al voto di preferenza anziché di lista. Limiti andranno posti al passaggio di gruppo parlamentare e fondamentale sarà la previsione di una sfiducia costruttiva grazie alla quale un governo cadrà solo se ve ne sarà un altro pronto a subentrarvi. Abolizione del gruppo misto, rimodulazione nell'utilizzo dei Decreti Legge e



Peso:37%



superamento del bicameralismo perfetto altre possibili proposte utili a stabilizzare la governance.

Il rapporto cittadini/politica dovrà essere riscritto grazie ad una regolamentazione comune ai partiti, all'introduzione del voto digitale e di un'anagrafe al fine di meglio conoscere storia e background dei candidati.

Sul fronte della struttura della Pubblica Amministrazione sarà poi necessario ripensare la struttura della governance locale con l'abolizione reale delle Province e la loro sostituzione con distretti comunali elettivi in

cui accentrare la gestione di un vasto territorio, lasciando al comune il presidio operativo. Continuano a essere di attualità le riflessioni sulle macroregioni che potrebbero essere fino a cinque (Nord Ovest, Centro Nord, Nord Est, Centro e Sud).

Infine, due proposte provocatorie: l'elezione di un terzo del Parlamento a sorteggio tra un gruppo di privati cittadini che ne abbiano preventivamente segnalato la disponibilità (anch'essi iscritti alla anagrafe dei candidati) e l'abolizione delle Regioni a statuto speciale. La prima proposta consentirebbe

di portare in Parlamento i cittadini senza nessun filtro di sorta, la seconda contribuirebbe ad una maggiore omogeneità in termini di governance territoriale.

*Managing partner
e amministratore delegato
di The European
House - Ambrosetti*

La provocazione Eleggere un terzo del Parlamento a sorteggio tra i privati cittadini che si siano resi disponibili



Peso:37%



Posta e risposta di Francesco Merlo

Crocifissi al tg ed esorcismi lessicali

Caro Merlo, ho letto su Repubblica Palermo che nella scuola "Antonio Ugo" è stata creata la figura del bambino mediatore che appiana le liti dei ragazzi discutendone con loro in un'aula preposta. È un esperimento strano...

Carlotta Tarino

Ho letto anch'io l'articolo di Claudia Brunetto sul "processo di mediazione" ai litiganti, che potrebbero essere due o di più, istruito da uno dei trenta bambini mediatori (13 anni) appositamente "formati" dagli insegnanti. La ritualità "in un'aula ad hoc riservata", le domande, il confronto-scontro, l'accertamento della "verità", e la solennità della firma di un trattato di pace rimandano, nel migliore dei casi, a un "Forum dei piccoli", la trasmissione di Barbara Palombelli. E qui c'è pure un progetto europeo che si chiama "Deliberative mediator leader students". A Palermo è diventato "piccoli Di Pietro crescono" o se preferite "a schifiu finiu".

Caro Merlo, ho sentito alla radio Fratoianni dire: «bisogna informare 'ciascuna e ciascuno' su...». Fino a che punto si può spingere l'eloquio politicamente corretto? A questa stregua diremo i neonati e le neonate sono tutti e tutte belli e belle. Sono anziano ed evidentemente conservatore, ma mi pare ridicolo. C'è una soluzione per non essere maschilisti?

Mauro Mariani

Caro Mariani, fa bene a sorridere del linguaggio artificiale con il quale Fratoianni pensa di punire le ingiustizie e riequilibrare il mondo. Il suo sorriso, contagioso, lo aiuterà a "sentire" la falsità di questa neolingua, purga lessicale che finisce con il danneggiare le buone intenzioni che l'alimentano. Troppa corda civile risveglia la corda pazza: più fai l'esorcismo e più ecciti il demone.

Caro Merlo, torno sulla conduttrice Marina Nalesso e l'esibizione quotidiana del rosario.

Questo non è un gioiello, ma uno strumento di preghiera che, esposto con fermezza, offende quanti vivono la loro fede e pregano con il rosario. Sembra una ripicca verso chi vive la religiosità secondo principi evangelici.

Io non vedrò più il tg delle 13, fazioso, schierato, sfacciatamente servo di Lega e FdI.

Dr. Luigi Frattolillo

Il Tg2 è al servizio di Salvini e Meloni, il rosario no. La tv di Stato non dovrebbe esibire simboli religiosi e dunque neppure crocifissi.

Il Tg2 però lo spaccia per arma politica, lo brandisce come un corpo contundente per farselo strappare. È una provocazione vecchia, usurata e penosa. Lei fa bene a cambiare canale, ma non regali il rosario a Salvini e a Meloni.

Caro Merlo, secondo lei il direttore del Tg2 Gennaro Sangiuliano ammetterebbe alla conduzione un giornalista con la kippah, o con la barba e i lunghi riccioli degli ebrei ortodossi, o una conduttrice con hijab, niqab o chador?

Rino Lombardo (cattolico) — Milano

Per convenienza politica, forse sì. Non accetta infatti l'idea che nessuno ha il diritto di imporre agli altri i propri simboli religiosi, siano quelli di un Dio tessitore di veli o di un Dio falegname costruttore di crocifissi.

Caro Merlo, quando 70 anni fa frequentavo le elementari dalle suore, un giorno ho messo un rosario al collo come una collana.

Ho ricevuto una terribile sgridata: "Il rosario va rispettato! Non è un ornamento!"

Eliana Bormida

Non credo che la giornalista lo esibisca come un ornamento. Una volta stabilito che quel crocifisso non dovrebbe stare lì, io preferirei l'ornamento all'arma. E non affiderei un Tg alle suore.





Lettere

Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail

Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it



Peso:31%

*Il commento*Serve uno scudo
per l'economiadi **Carlo Cottarelli****L**a parola magica di questa settimana è ripartenza. Tutti ne parlano, tutti la vogliono. Ma che prospettive ci sono

effettivamente per una rapida ripresa? Possiamo essere ottimisti?

● a pagina 34

La ripresa è possibile, ma servono aiuti e vaccinazione rapida

Uno scudo per l'economia

di **Carlo Cottarelli**

La parola magica di questa settimana è ripartenza. Tutti ne parlano, tutti la vogliono. Ma che prospettive ci sono effettivamente per una rapida ripresa? Possiamo essere ottimisti? Chiarisco: non mi riferisco a quello che serve per mettere l'Italia su un sentiero di crescita di medio termine che ci porti fuori dal pantano del ventennio pre-Covid. Per quello servono le mitiche riforme strutturali, quelle che saranno incluse nel nostro Pnrr. Mi riferisco puramente alla fase di "rimbalzo", al ritorno al più presto alle condizioni in cui eravamo a fine 2019. Ce n'è un gran bisogno, come evidente dalle dimostrazioni di piazza dei giorni scorsi a favore delle riaperture. Ora, un rapido rimbalzo è possibile a patto che si rispettino alcune condizioni. Vediamo perché e quali sono le condizioni. Per cominciare, in Italia la produzione industriale è ormai tornata quasi ai livelli pre-Covid: era caduta di più del 40 per cento un anno fa, ora è solo dello 0,6 per cento più bassa di quella del febbraio 2020. Fra l'altro, in quest'area siamo tra i migliori: in Francia, Germania, Stati Uniti, Regno Unito, il rimbalzo della produzione industriale è stato inferiore, segno della flessibilità della nostra manifattura. Nel settore industriale le chiusure sono state superate. Questo suggerisce che, in assenza di freni alla produzione, si produce: non c'è una carenza di domanda. Fra l'altro il forte aumento del risparmio nel 2020 ci dice che le famiglie italiane non hanno (si parla di medie) una carenza di liquidità al momento. E la politica monetaria e di bilancio resta espansiva, sostenendo la domanda.

Si può quindi sperare che, ridotte le restrizioni alla produzione (chiusure, divieti di spostamenti, eccetera), anche il settore dei servizi possa riprendersi rapidamente (come peraltro confermato dalla forte crescita del Pil nel terzo trimestre del 2020, prima della seconda ondata Covid).

Per rendere la ripartenza possibile è però necessario che le



Peso:1-3%,34-28%



imprese ancora sottoposte ai vincoli non siano danneggiate a tal punto da non poter riprendere. Occorre allora attenuare, con adeguati sostegni finanziari, l'impatto delle restrizioni. Ha fatto quindi bene il governo ad approvare in deficit un nuovo stanziamento di risorse per il sostegno alle imprese. I dettagli non sono ancora noti, ma l'importo è rilevante. I finanziamenti che arrivano dalla Bce ci consentono di affrontare questo aumento del deficit più facilmente. I rischi derivanti da un debito pubblico sempre più alto restano ed è inutile far finta che non esistano. Ma al momento occorre prendersi quei rischi, per ora ridotti dall'intervento delle istituzioni europee.

Una questione non irrilevante è quella della moratoria sul servizio dei prestiti che scade a fine giugno. Anche in questo caso potrebbe essere necessario un ulteriore posticipo. L'estensione della moratoria era stato deciso con la legge di bilancio, quando ancora la terza ondata del contagio era di là da venire. Non mi scandalizzerebbe neppure un piccolo nuovo prolungamento del blocco dei licenziamenti, anche se non si può andare avanti all'infinito anche perché, attualmente, tutto l'aggiustamento sul lato della produzione ricade su chi ha contratti temporanei, solitamente giovani e donne. Detto questo, la componente principale della ripartenza

resta il piano vaccini. I numeri dei casi problematici sono incredibilmente bassi e i rischi maggiori derivano ancora dalla mancata vaccinazione. In proposito, il governo dovrebbe rafforzare la campagna di comunicazione perché sarebbe grave se la gente non si volesse vaccinare. Infine, credo sarebbe anche il momento di rivedere alcune restrizioni introdotte in passato. Se, come dice per esempio Roberto Burioni, il contagio all'aperto è molto raro, perché non consentire ai ristoranti di aprire per chi è disposto a mangiare all'aperto? Perché, in generale, non consentire più elasticità per chi segue stretti protocolli di sicurezza? È ancora necessario il coprifuoco anche per chi cammina da solo alla sera dopo le 22? Credo che il governo debba considerare, a questo punto, un approccio più mirato di quello usato finora. Avremo pure imparato qualcosa dopo un anno di Covid...



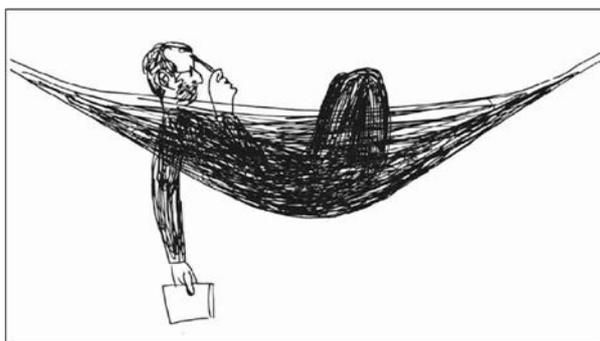
L'amaca

Non sei tu il mio giudice

di Michele Serra

Che malinconia vedere una donna intelligente come Michelle Hunziker che decide di chiedere scusa "umilmente" per una microscopica battuta sugli occhi a mandorla dei cinesi, priva di qualunque intenzione offensiva. Un account moralista dei più cliccati, del quale non faccio il nome perché ha già quasi tre milioni di seguaci, aveva lanciato l'accusa di razzismo: che è come accusare l'ispettore Clouseau di attività antifrancesi perché parla con la erre arrotata (oddio, non vorrei avere dato l'idea per una nuova crociata online). Si è scatenato il solito inferno di insulti e minacce – a quanto pare non di cinesi – e i due conduttori di *Striscia*, Hunziker e Scotti, si sono sentiti in dovere di scusarsi. Esprimendo loro la solidarietà che merita ogni vittima di linciaggio, mi permetto di dire che hanno fatto male. Bisogna alzare la testa e reggere l'urto ricattatorio dell'inquisizione

online che promulga sentenze e commina pene, trasformando pagliuzze in travi e tenendo per le palle (non mi scuso per il riferimento sessista) persone, aziende, artisti che hanno il terrore di vedersi additare alla pubblica esecrazione, dunque di perdere popolarità e reddito. Le aziende stanno dimostrando in media, nei confronti del fenomeno, una pavidità veramente imbarazzante. Nella loro attività comunicativa ormai accettano di vivere sotto ricatto: basta un avviso di garanzia di account come quello che ha messo in croce Hunziker, e si dichiarano colpevoli in partenza pur di evitare nuove vergate. Tocca dunque alle persone cominciare a rispondere, prima che sia troppo tardi. Chi ha la coscienza pulita risponda: non sei tu il mio giudice. Non mi fai paura. Anche se è un giudice con milioni di follower.



Peso:18%

Il verdetto della Consulta sull'ergastolo ostativo

La speranza oltre la pena

di Luigi Manconi

Il cuore dell'ordinanza emessa dalla Corte Costituzionale a proposito dell'ergastolo ostativo risiede nelle seguenti affermazioni: la norma in questione è in contrasto con gli articoli 3 e 27 della Costituzione italiana e con l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani. Ciò perché l'attuale disciplina, fa della collaborazione con la magistratura l'unico modo per il condannato di ottenere la liberazione condizionale, "anche quando il suo ravvedimento risulti sicuro". Dunque, per la Consulta il regime di ergastolo ostativo, confligge con la lettera e con lo spirito della Costituzione. Tuttavia, rinvia la decisione ultima - da cui discende la dichiarazione definitiva di incostituzionalità, con conseguente inapplicabilità - a un momento successivo (maggio 2022). E questo per consentire al Parlamento di intervenire sulla materia, prima che si pronunci la Corte. La scelta del rinvio è analoga a quella assunta relativamente al tema dell'aiuto al suicidio e a quello della diffamazione. È un metodo adottato nei casi in cui l'intervento della Consulta rischia di sfiorare l'ambito proprio della discrezionalità politica. L'ordinanza prospetta un itinerario equilibrato, raccomandando al legislatore di tenere conto sia della peculiare natura dei reati connessi alla criminalità organizzata, sia della necessità di confermare l'utilità della collaborazione con la giustizia. Una simile prudenza della Consulta, che lascia molti insoddisfatti, si spiega non solo con la grande delicatezza del tema, ma anche con l'ostilità che la probabile dichiarazione di incostituzionalità già aveva suscitato: in qualche caso, con argomenti seri e meditati, assai più spesso, con motivazioni pretestuose e, talvolta, schiettamente strumentali. Ma chi coltiva un'idea garantista e liberal-democratica del diritto e del sistema delle pene non può che leggere con soddisfazione quelle parole inequivocabili: l'ergastolo ostativo è in contrasto

con norme fondamentali della Costituzione.

Una delle ragioni dell'importanza di questa pronuncia, consiste nel fatto che è assai diffusa un'opinione così riassumibile: "In Italia, in realtà, nessuno sconta davvero la sua pena fino in fondo". Si tratta di una delle tante, anche inconsapevoli, manifestazioni di ferocia quotidiana. Come altre espressioni del più pigro senso comune, anche questa è falsa. Ecco i dati: al primo settembre del 2020, nel sistema penitenziario italiano, si trovavano reclusi 1800 persone condannate al carcere a vita e, tra esse, 1271 a quella pena che, appunto, prende il nome di ergastolo ostativo. Quest'ultimo non ammette la liberazione condizionale dopo 26 anni di detenzione e quel "ravvedimento" di cui parla l'ordinanza della Consulta. Ne consegue una condanna al carcere perpetuo: ovvero al "fine pena mai". In altre e forbite parole, *perinde ac cadaver* (l'espressione è di Sant'Ignazio di Loyola). Si consideri che, negli ultimi quindici anni, il numero dei condannati all'ergastolo è cresciuto costantemente; e che l'incremento è dovuto principalmente all'aumento del numero di quelli ostativi. Eppure, la nostra Costituzione legittima la pena in quanto tenda alla "rieducazione". E questo termine - proprio della cultura e del linguaggio dei costituenti degli anni Quaranta - si riferisce alla possibilità del condannato di emanciparsi dal proprio crimine e di "ritornare" all'interno della comunità civile. All'opposto, una pena infinita, senza tempo e senza scampo, quale appunto l'ergastolo, non può che essere incompatibile con la finalità di inserimento sociale della pena. Per questo la Consulta con una sentenza del 1974 ha ritenuto ammissibile la reclusione perpetua solo in quanto non sia effettivamente tale, ma ammetta almeno una possibilità, con la liberazione condizionale, di ritorno all'interno del sistema delle relazioni sociali. E, invece, per gli ergastolani condannati per reati "ostativi" e non collaboranti è precluso quel diritto alla speranza spesso richiamato dalla Corte europea dei diritti umani. Il tema riguarda un punto nevralgico del nostro ordinamento: il rapporto tra pena e speranza. E chiama in causa quell'"incomprimibile possibilità di recupero" in cui - secondo le parole del cardinale Carlo Maria Martini - si esprime la dignità umana.



Peso:28%

*Il racconto*Saremo a lungo
in felicità vigilatadi **Natalia Aspesi****V**accinate o no, le star della pandemia, cioè noi vecchi, non abbiamo tutti una gran fretta di tornare

a correre e saltellare o anche solo deambulare con necessario bastone, liberi e felici fuori casa.

● a pagina 35

Come arriviamo alla possibile riapertura

Noi, in felicità vigilata

di **Natalia Aspesi****V**accinate o no, le star della pandemia, cioè noi vecchi, non abbiamo tutti una gran fretta di tornare a correre e saltellare o anche solo deambulare con necessario bastone, liberi e felici fuori casa, verso i ristoranti e la movida, i luoghi di spettacolo e i nipoti ormai adulti e, anche se appositamente attrezzati, verso le escort di fiducia, meglio se trans, quelle bellissime che vengono fermate all'aeroporto in quanto donne però non del tutto. Il problema è che abbiamo perso più di un anno di vita, e a una certa età un anno può essere tutto. Un anno in cui saremmo andati ancora a teatro, al ristorante, al parco, e magari adesso non ce la faremo più: perché ci siamo adattati a perdere le forze e forse anche la voglia. Non essendo Lady Melisandre del *Trono di spade* né la Maga Magò della *Spada nella roccia* disneyana, non riesco a predire il futuro come invece fanno quotidianamente gli invitati ai talk-show, di solito apocalittici.

Quindi a chi mi chiede secondo lei (il lei lo pretendo) cosa succederà quando usciremo dalla pandemia, la mia risposta signorile è "che ne so"? Davvero proprio non lo so e non voglio saperlo anche perché penso che nessuno possa affermare un futuro con sicurezza, né per il primo ritorno alla cosiddetta normalità che poi tanto normale non era, né per gli anni che verranno. Anche il mio prezioso, ultrasapiente medico dell'Humanitas, che si presta adesso come instancabile vaccinatore, persona altamente responsabile, mi dice «che ne so? Credo



Peso:1-3%,35-36%



però che questa mascherina anche noi vaccinati dovremo portarla per un po', forse per molto». Insomma è un casino, c'è buio attorno a noi, incertezze, paura, impazienza, e desideri che si teme di non poter realizzare. Non sapendo nulla posso solo immaginare, naturalmente sbagliando. E per esempio, sarei molto curiosa di vedere cosa succederà del sesso che ai miei tempi ci dava tanti grattacapi e che forse in pandemia è un'occupazione un po' trascurata: nel senso che visti i distanziamenti e le mascherine e le paure e i vaccini, che se hanno già raggiunto gli scopandi è perché i soliti vili hanno fatto i soliti furbi, magari uno ci pensa due volte. Al ritorno a una vita più libera, forse e dico forse, al governo qualunque esso sia, secondo gli incazzosi sempre sentina di ogni disastro, spetterebbe organizzare *partouze* social con ristori per tutti. Ma intanto mi pare che l'amore o qualcosa di simile sia diventato politica e polemica, con la sinistra molto occupata a far da paladina al gender qualunque esso sia: e non si parla che della legge Zan, e di Sanremo ci si ricorda di Madame in quanto fluida, e il povero Roth che ci aveva incantato ai suoi tempi con meravigliose porcherie, adesso lo lapidano perché faceva piangere le sue donne (che però facevano piangere lui ma non conta); e furibonde polemiche pro e contro ha suscitato la foto di un altro fluido (credo) nudo, di cui non si scorge la parte che avrebbe senso se no perché pubblicare un nudo, giusto per pubblicizzare una borsa di Valentino che immagino sia andata a ruba. Mentre in tempi meno angosciati e meno fissati, il giovane e ricciuto Yves Saint Laurent pubblicizzava nudo un suo profumo e tutti lo ammirarono contenti.

Persino i cosiddetti etero in quanto maschi e femmine senza ambascie di genere, non vanno bene e

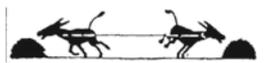
sono adesso desessualizzati, unendoli i fautori di etichette nello stesso termine forse un po' spregiativo, di cisgender. Gli adolescenti tornati a scuola dopo mesi di confinamento, e chissà che uso improprio hanno fatto dei loro iPhone, hanno ritrovato buona parte delle compagne un tempo femmine, non più cisgender ma a detta loro, altezzosamente bisessuali. E i compagni più disposti a dichiararsi queer piuttosto che gay. Almeno quelli che si danno delle arie. Prima o poi immagino che si proverà di nuovo a fare figli, almeno spero, vestendoli di grigio o verde o il molto apprezzato nero, per non traumatizzarli sin dalla nascita con rosa e azzurro. Ovviamente come tutti voglio fortissimamente che chiunque abbia dovuto sospendere la sua attività per mesi e mesi, buttandosi per terra o in ginocchio e riempiendo rumorosamente le piazze all'italiana e davvero rischiando la sopravvivenza non solo economica, possano tornare alle loro professioni e alle loro sicurezze, sia pure con un qualsiasi governo stremato dai fischi e senza più un soldo; come alla fine della seconda guerra mondiale, quando gli italiani liberati dalla pandemia fascista erano così certi del futuro che ad uno ad uno, senza chiedere (c'erano però gli aiuti del piano Marshall), in pochi anni si sono salvati ricostruendo il paese e se stessi. Adesso però, pur toccando ferro, e forse perché io il domani non ce l'ho, dopo il primo scoppio di gioia e di ritorno ai piaceri (e si spera ai doveri) di prima, non so cosa potrà succedere. Questa drammatica esperienza non ancora finita e non più sopportabile forse ci ha cambiato: in meglio, in peggio, più saggi o più scriteriati, più ottimisti o più scettici, più democratici o più autoritari, più infelici o più sereni. Starò a guardare dal lockdown degli anni...



Peso:1-3%,35-36%



Il punto



I nodi da sciogliere tra Pd e M5S

di Stefano Folli

Nei giorni grigi del Covid, la decisione presa mercoledì dal Senato di conferire la cittadinanza a Patrick Zaky, rinchiuso nelle carceri egiziane, è apparsa come una vittoria dell'Italia civile e dei valori di una società liberale. Nelle intenzioni si è voluto mettere in guardia i carcerieri, perché d'ora in poi essi hanno nelle loro mani un cittadino italiano e gli occhi del mondo addosso. Sul piano morale prima che politico, il Parlamento ha dato una rara prova di unità: la mozione del Pd è stata approvata da tutti i presenti, salvo l'astensione di Fratelli d'Italia (motivata da ragioni di opportunità, cioè dal timore che si finisca per inasprire chi ha le chiavi del prigioniero). Si comprende la soddisfazione di Enrico Letta, il cui partito aveva preso l'iniziativa. Sul piano dei diritti umani e delle garanzie civili, il Pd - è evidente - punta a essere sempre un passo avanti alle altre forze politiche: un modo per mandare messaggi chiari e positivi all'opinione pubblica nel momento in cui su altri terreni gli ostacoli non accennano a diminuire. A cominciare dal rapporto con i Cinque Stelle, alleato privilegiato e strategico. Passano le settimane ma certi nodi restano intricati, come si capisce dal rebus dei candidati nelle grandi città. E non c'è solo questo: la stessa natura dell'alleanza e le sue prospettive vanno chiarite prima che prevalgano le ambiguità e si allarghi il fosso delle contraddizioni.

Le questioni da risolvere prima dell'estate sono soprattutto tre. La prima è la direzione di marcia del patto Letta-Conte, ammesso che tale patto esista e che i 5S abbiano una linea politica

riconoscibile. Quando Conte afferma che la seconda fase del grillismo istituzionalizzato "non è di destra né di sinistra", suscita più di una perplessità perché rivela una certa confusione ideale. Ma più ancora sconcerta il tema - evocato da Goffredo Bettini - di una specie di complotto dei grandi poteri che avrebbe provocato la caduta del Conte-2 armando la mano di Renzi. Benché non sia mai citato, è logico pensare che in base a queste affermazioni l'attuale presidente del Consiglio sarebbe il frutto della cospirazione, nonché lo strumento di poteri misteriosi. In effetti il rapporto tra Conte e Letta avrebbe bisogno di un rapido chiarimento sul punto, dato che il Pd e anche i 5S sono o dovrebbero essere i più convinti sostenitori dell'esecutivo Draghi.

Secondo punto. La fase che stiamo vivendo sarà l'ennesima occasione mancata se non verrà definito quali sono le priorità riformatrici dei 5S e se esse siano compatibili con i principi riformisti del Pd. Mancando tale passaggio, l'alleanza è destinata a boccheggiare senza respiro. Letta, lo sappiamo, ha scelto l'opzione 5S, ma il segretario è senza dubbio consapevole dei rischi. Primo fra tutti, quello di affondare nelle sabbie mobili dell'ordinaria amministrazione in un'epoca che esige soluzioni straordinarie. In fondo, i 5S possono pure vivacchiare all'ombra del Pd, ma quest'ultimo non può permettersi di fare lo stesso a parti invertite.

Terzo punto. Virginia Raggi ha tutto il diritto di ricandidarsi a sindaco di Roma, tanto più che lo fa con l'appoggio dietro le quinte di Grillo. È palese invece che Conte avrebbe voglia di vederla fuori gioco per salvare l'intesa con il Pd. Nelle more, l'ex premier non prende decisioni e Raggi potrebbe battere il candidato del Pd al primo turno. Il che imporrebbe un'umiliazione al partito di Letta e sarebbe un macigno per l'alleanza a due.



Peso:24%

LA CONSULTA**CHI SI LAVALE MANI
SULL' ERGASTOLO****VLADIMIRO ZAGREBELSKY**

La Corte costituzionale, nel caso della disciplina dell'ergastolo ostativo, ha annunciato che nuovamente intende procedere affermando che la legge in vigore è incostituzionale, ma che la materia richiede l'intervento del Parlamento. Sospeso



il giudizio per permettere di provvedere, la Corte deciderà con sentenza dopo la nuova legislazione o in mancanza. **GRIGNETTI - P. 21**

IL COMMENTO**SE LA CORTE SCEGLIE DI NON DECIDERE****VLADIMIRO ZAGREBELSKY**

La Corte costituzionale, nel caso della disciplina del c.d. ergastolo ostativo, ha annunciato in un comunicato che nuovamente intende procedere affermando che la legge in vigore è incostituzionale, ma che la materia richiede l'intervento del Parlamento legislativo. Sospeso il giudizio per permettere al Parlamento di provvedere, la Corte deciderà con sentenza dopo intervenuta la nuova legislazione o in mancanza di essa. Non si può non essere sorpresi dalla soluzione scelta dalla Corte. Essa ricorre al metodo utilizzato nel recente caso dell'aiuto al suicidio, in una ipotesi però in cui la necessità dell'intervento legislativo sembra inesistente. Come recentemente avvenuto per il caso dei c.d. permessi premio, che la legge escludeva per i condannati per delitti commessi in contesto di associazione mafiosa, quando il condannato non collabori con le autorità inquirenti, la Corte anche per la liberazione condizionale aveva la possibilità di provvedere dichiarando incostituzionale il divieto assoluto e rinviando la decisione alla valutazione del giudice di sorveglianza

za. Stanti le precedenti posizioni espresse dalla Corte in materia penitenziaria sembrava certa una simile soluzione. E già si era alzata una preventiva protesta e denuncia di colpevole indebolimento della lotta alla mafia, che certo avrebbe investito anche la Corte. Ma i precedenti della Corte sono inequivoci ed anche, nello stesso senso, quelli della Corte europea dei diritti umani. La Corte costituzionale ha già dichiarato la incostituzionalità del divieto di concessione di permessi premio quando non vi sia collaborazione con l'autorità, a causa della presunzione assoluta e non vincibile da prova contraria di perdurante pericolosità. Entrambe le Corti hanno già affermato che i c.d. benefici penitenziari, concessi o negati dal giudice di sorveglianza in considerazione dei progressi del detenuto, concorrono a rendere concreta e possibile la finalità di rieducazione che è propria della pena sia nella Costituzione, sia nella Convenzione europea dei diritti umani. La Corte costituzionale ha già ritenuto incostituzionale che i permessi premio siano esclusi, senza che al magistrato di sor-

veglianza sia consentita una valutazione in concreto della condizione del detenuto, dell'effetto del passare del lungo tempo della detenzione e persino delle ragioni che hanno indotto il detenuto a mantenere il silenzio. Secondo la Corte costituzionale il decorso del tempo della esecuzione della pena esige una valutazione, che consideri l'evoluzione della personalità del detenuto e non una presunzione assoluta di pericolosità sociale. E la Corte ha già avuto modo di riconoscere e affermare che «la personalità del condannato non resta segnata in maniera irrimediabile dal reato commesso in passato, foss'anche il più orribile; ma continua ad essere aperta alla prospettiva di un possibile cambiamento». Come per i permessi, anche per la liberazione condizionale gli argomenti già svolti dalla Corte costituzionale l'avrebbero facilmente condotta a dichiarare l'incostituzionalità del divieto



Peso:1-3%,11-22%



puro e semplice di concessione della liberazione condizionale all'ergastolano non collaborante e a stabilire invece che, con rigorosi criteri probatori, decidesse caso per caso il giudice. La Corte si è invece sottratta alla decisione e ha preferito evitare di provvedere. Affermando la necessità di un coordinamento legislativo della complessiva legislazione anti-

mafia ha rinviato la questione al Parlamento. Se, come è spesso avvenuto, il Parlamento si rivelerà incapace di legiferare, la Corte sarà costretta a dire essa stessa con sentenza ciò che sembrava già ora discendere senza difficoltà dai suoi precedenti e dai principi costituzionali. Nel frattempo una legislazione incostituzionale resta in vigore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,11-22%

La strategia per difendere la piazza di Milano

DI CARLO PELANDA

Probabilmente il governo italiano non ha voluto esplicitare subito il ricorso al golden power in relazione a Borsa italiana (con lo scopo di difendere la piazza finanziaria di Milano, che è a grave rischio) solo remotamente alludendovi o per poter usare tale eventuale mossa con modi riservati e dissuasivi in negoziati estivi con quello francese oppure evitare una controeazione francese sul piano Ue e Bce dove l'Italia è vulnerabilissima. O per una combinazione di questi criteri. Pertanto si apre una stagione negoziale bilaterale dove il punto è capire cosa l'Italia possa dare alla Francia, nonché su quali temi esercitare una dissuasione credibile, affinché questa rinunci alla pressione predatoria sull'Italia stessa. Qualcosa si potrà fare, ma deve essere chiaro che Roma è in condizioni di debolezza: pertanto

non potrà usare solo controstrategie simmetriche, ma dovrà inventarne di asimmetriche. Inoltre, nel confronto bisogna considerare che Parigi ha reclutato centinaia di attori politici e istituzionali italiani mentre l'Italia non ha agenti di influenza in Francia.

Per esempio, chi scrive è rimasto impressionato dalla velocità con cui il centro strategico di Parigi abbia inviato un suo emissario per metterlo alla testa di un partito con la missione di creare una coalizione capace di vincere le prossime elezioni politiche e nel frattempo (tentare di) condizionare Mario Draghi. Chapeau. Appunto, serve un buon mix tra strategia simmetrica (scambi, metodo Cavour) e asimmetrica. In attesa di vedere se il governo sia in grado di confezionare la prima vanno avviati scenari sulla seconda, focalizzati sulla difesa delle possibilità di potenziamento della piazza finanziaria milanese. Ormai il disastro è stato fatto dal precedente governo e pertanto la Borsa milanese resterà in Euronext: nel

caso migliore la conduzione francese farà concessioni, ma alla fine comanderà, pur via soft power, con il criterio di rendere Parigi il centro dei servizi finanziari europei, periferizzando Milano. Tale scenario implica una mossa asimmetrica: creare una o due altre Borse milanesi. Realistico? Bisognerebbe iniziare ora uno studio di fattibilità. La prima ipotesi vede la possibilità di creare sia un Nasdaq sia un equivalente europeo-mediterraneo della Borsa di Chicago, con il corredo di elaborazione e scambio di future su commodities. La capitalizzazione iniziale non è un problema insuperabile se si coinvolgono partner americani, inglesi e svizzeri. Appare un problema, invece, adeguare la normativa e la reputazione italiane per incentivare flussi di capitale su tali piattaforme. (riproduzione riservata)



Peso:19%